

BOLLETTINO

# SAT

SOCIETÀ  
ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE DEL C.A.I.



[www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

[Società degli alpinisti tridentini](#)

[HOME](#)

[NEWS](#)

[CHI SIAMO](#)

[STRUTTURE](#)

[ATTIVITA'](#)

[SOCCORSO](#)

[INFO](#)

SITO UFFICIALE

SITO UFFICIALE



## Società degli alpinisti tridentini

sezione del Club Alpino Italiano  
fondata nel 1872



[PRESENTAZIONE](#)



[MAPPA DEL SITO](#)



[AUTORI](#)

[E-mail: sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

# S.A.T.

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

**Sezioni:** 75 - **Gruppi:** 10

**Soci:** 20.535 (dato aggiornato al 31.12.98)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi, altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

**Soccorso alpino:** nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari. Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

**Presidente:** Paolo Scoz, **Vice presidente:** Oscar Piazza,

**Segretario:** Mauro Giongo.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

**Indirizzo sede:**

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun.-Ven. 8-12; 15-19; Gio. 8,30-12; 15-19

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

Per chiamate di soccorso: 118

**Museo:** Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

**Orario:** martedì e giovedì: 16-19 / sabato 15-19

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

**Biblioteca della montagna:**

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie oltre 18.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

**Bibliotecari:** Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11.

E-mail: Sat@sat.tn.it

#### IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO SAT IN CARICA PER IL TRIENNIO 1997-'99

##### *Presidente*

Elio Caola

##### *Vicepresidenti*

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

##### *Segretario*

Giuseppe Pedrotti

##### *Consiglieri*

Paolo Cainelli

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Paolo Fuganti

Christine Gögele-Fontana

Mario Magnago

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Angelino Pontalti

Cesare Salvaterra

##### *Revisori*

Guido Toller

Umberto Munerati

Ettore Zanella

##### *Supplenti*

Flavio Casetti

Giulio Segata

##### *Proibiviri*

Luigi Zobebe

Carlo Ancona

Delio Pace

##### *Supplenti*

Giuseppe Demattè

Silvio Detassis



**Direttore Responsabile:**

Marco Benedetti  
E-mail: marco.benedetti@iol.it

**Comitato di redazione:**

Roberto Bombarda  
Fiorenzo Degasperi  
Franco de Battaglia  
Josef Espen  
Achille Gadler  
Ugo Merlo  
Fabrizio Torchio

**Direzione - Amministrazione:**

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

**Abbonamenti:**

Annuo L. 20.000  
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la  
Cancelleria del Tribunale Civile di  
Trento al n. 38 in data 14 maggio  
1954. - Stampa: Litografica Editrice  
Saturnia-Trento - Spedizione in A.P. -  
art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Fi-  
liale di Trento - Italy - Tassa Riscossa  
- Taxe perçue

Navigate nel nostro sito internet:

<http://www.sat.tn.it>

E-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

In copertina:

La "Home Page"  
del sito internet della Sat

In IV di copertina:

A Cima Venezia nell'inverno del 1913  
(foto Archivio Sat)

## SOMMARIO

Perché difendiamo la Val Giumela <i>di Elio Caola</i>	pag. 3
Un grande satino ci ha lasciati, Italo Marchetti <i>i satini della Sezione di Arco</i>	» 5
La montagna come laboratorio didattico <i>di Paolo Cainelli, Claudio Colpo e Roberto Bombarda</i>	» 7
Il bilancio del Soccorso Alpino <i>di Marco Benedetti</i>	» 10
WWW.SAT.TN.IT <i>di Claudio Ambrosi</i>	» 11
Un alpinista "senza guida" <i>di Ingrid Runggaldier</i>	» 15
Una prima nel Kunlun Shan <i>di Giorgio Rovina, Renzo Corona, Franco Nicolini</i>	» 21
Il taccuino di Ulisse <i>di Mirco Elena e Michele Azzali</i>	» 27
C'è qualcosa di nuovo al Calgeron <i>di Marco Ischia</i>	» 30
Emozioni di un lupo solitario <i>di Elio Orlandi</i>	» 33
Fitz Roy - Cerro Torre <i>di Luigi Zobe</i>	» 35
Riepilogo Soci SAT al 31 dicembre 1998	» 46
<b>RUBRICHE</b>	
Alpinismo	» 37
Dalle Sezioni	» 42
Vita dell'O.C.	» 45
Alpinismo giovanile	» 48
Speleologia	» 52
Sentieri - Escursionismo	» 55
Ambiente	» 58
Festival	» 59
Biblioteca della Montagna	» 60



## CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO  
TRENTINO EMERGENZA 118

BOLLETTINO NIVEOMETEOROLOGICO  
DEL TRENTINO 167-850077

# ALCUNE NORME DI SICUREZZA PER CHI PRATICA LA SPELEOLOGIA

### PIANIFICAZIONE DELL'ESCURSIONE

- scegli con attenzione l'escursione in base alla tua esperienza. Le cavità impegnative e profonde si affrontano dopo aver percorso cavità ad andamento orizzontale e/o meno impegnative. In ogni caso rivolgiti ai gruppi grotte provinciali per informazioni sui corsi di introduzione o sulle condizioni ambientali della cavità.
- nell'affrontare grotte verticali già attrezzate porta sempre con te una corda da speleologia della lunghezza pari al pozzo più lungo della grotta e il materiale necessario a realizzare ancoraggi, così da poter sostituire un'eventuale corda lesionata.
- verifica con attenzione gli ancoraggi e il materiale che trovi sul posto.

### NUMERO DI PARTECIPANTI

La scelta del numero di partecipanti dipende dalla tipologia dell'escursione: durante una esplorazione è meglio essere in 3 o 4 persone; in una gita escursionistica si può salire a 8-10. Il numero minimo per un'escursione non dovrebbe essere minore di 4: se un componente si ferisce, un altro può assisterlo e gli altri due possono uscire per allertare il soccorso. Evita di andare in grotta da solo o in due.

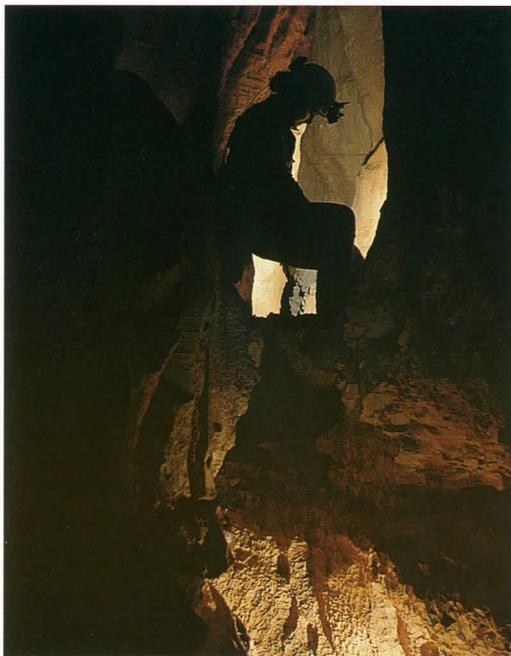
### ATTREZZATURA E ABBIGLIAMENTO

L'attrezzatura per praticare la speleologia è diversa da quella utilizzata in alpinismo. Usa sempre materiale realizzato per la speleologia e ricorda di avere a disposizione una doppia fonte di illuminazione (gas acetilene/elettrica).

L'abbigliamento deve essere adeguato all'ambiente freddo e umido della grotta. La temperatura di una cavità dipende dalla quota altimetrica dell'ingresso e varia minimamente al variare delle stagioni. Le grotte sotto i 1000 metri di quota non scendono sotto i 6/8 gradi, quelle sopra i 2000 metri possono arrivare anche a 1/2 gradi sotto zero. Utilizza la tuta protettiva da speleologia e porta sempre con te la coperta termica, da utilizzare in caso di soste prolungate.

### IN CASO DI INCIDENTE:

- non abbandonare mai una persona ferita da sola in grotta. Lascia sempre detto precisamente dove vai: l'allarme scatterà con il tuo ritardo.
- per allertare il soccorso utilizza il numero 118
- quando effettui una chiamata di soccorso devi indicare:
  1. il tuo nome;
  2. da dove e da che numero stai chiamando;
  3. dove è accaduto l'incidente (luogo, grotta e profondità);
  4. condizioni dell'infortunato
- non abbandonare per nessun motivo il telefono dal quale stai chiamando; in breve tempo ti richiameranno le squadre di soccorso per avere ulteriori informazioni.



*"Quando vai in grotta prendi solo fotografie e lascia solo l'impronta delle tue scarpe"*

Stazione Speleologica di Trento del C.S.A. - S.A.T. - 0336/459692 - 0337/452716 24h/24

# Perché difendiamo la Val Giumela

*Trovare il limite allo sviluppo, al consumo di territorio*

di Elio Caola

**L**a SAT, che ha già espresso nel recente passato più volte la propria contrarietà al progetto riguardante gli impianti sciistici in Val Giumela, ritiene importante dare un contributo per chiarire quale sia la reale posta in gioco anche dal punto di vista ambientale, esprimendo ora in modo più dettagliato le motivazioni del suo dissenso.

La Val Giumela è una delle poche valli di Fassa non ancora sfruttate dal turismo di massa, un luogo dove è ancora ben leggibile il paesaggio degli alpeggi, senza tracce di antropizzazione turistica. Il progetto di collegamento sciistico tra le ski-area del Buffaure e del Ciampàc, investe la porzione superiore della valle, preziosa dal punto di vista storico-paesaggistico e naturalistico, dove con le molte specie della fauna di montagna, sono presenti rare specie floristiche e un patrimonio mineralogico di tutto rispetto.

Il progetto di sfruttamento sciistico prevede due piste per complessivi 2.759 metri di lunghezza e relativi impianti di risalita con portata complessiva di 3.800 persone/ora, 30 piloni di altezza fino a 17 metri, stazioni di partenza e di arrivo per 3.600 metri cubi di edificazioni. Per realizzare tutto ciò sono stati progettati scavi e riporti di terreno per 98.000 metri cubi, equivalenti ad una media di 35 metri cubi di movimenti terra per ogni metro lineare di pista. Di questi 98.000 metri cubi, circa 86.000 saranno il risultato di scavi in roccia, dato il limitato spessore del terreno che copre le vulcaniti della Val Giumela. Ciò

significa che un'area di oltre 7 ettari, a quote comprese tra 2.100 e 2.400 m s.l.m., sarà completamente sconvolta anche compromettendo per lunghissimo tempo la ricostituzione del cotico erboso stabile, per la quale, se mai potrà avvenire, dovremo attendere anche qualche secolo. In realtà si corre il pericolo di creare un'enorme area di dissesto idrogeologico. Inoltre il disturbo e i danneggiamenti alla flora alpina e alla fauna selvatica si estenderanno su gran parte della valle, stante la pratica selvaggia del fuoripista incentivata dalla presenza degli impianti di risalita e delle piste da sci.

Nell'esaminare l'impatto di un'opera che incide pesantemente sul patrimonio naturale di un ambiente, soprattutto se si tratta di alta montagna, non è certamente possibile per la SAT fermarsi ad un bilancio ragionieristico sulla sola quantità di alberi tagliati o meno. L'ambiente della Val Giumela è lo straordinario risultato della coltivazione dei pascoli di alta quota, frutto di secoli di sacrificio e di esperienza che rende onore agli antichi alpigiani fassani. Infatti nel passato, l'equilibrio ecologico della Val Giumela si è mantenuto per l'utilizzo saggio e calcolato dell'ambiente alpino e delle risorse naturali, senza mai provocare fulminei stravolgimenti. Ciò ha permesso a specie animali e vegetali di interagire in armonia, non solo tra di loro, ma anche con l'uomo. I pascoli non sono frutto di una semina, ma di una selezione naturale tra le specie e solo grazie a questa selezione sono così stabili che anno dopo anno possiamo ammirarne la perfetta va-

rietà. Tra le distese erbose della Val Giumela, in rare zone umide, insieme ad altri muschi e piante idrofile, vive una specie che sulle Alpi è estremamente rara, la *Paludella Squarrosa*, specie a distribuzione circumpolare-artica. Tutto questo, insieme alle numerose varietà di animali presenti, forma il patrimonio naturale della valle, fatto di specie comuni e rare che vivono in simbiosi. È innegabile che già i movimenti di terra progettati sconvolgeranno questo delicato equilibrio. Il rinverdimento artificiale delle superfici rimodellate per adattarle alle esigenze delle piste da sci, è una soluzione che viene proposta per ricostituire un tappeto erroso stabile, avente una consistenza tale da poter resistere alle avversità climatiche ed agli eventi atmosferici quali il dilavamento causato dalle piogge, la reptazione della neve e l'erosione delle valanghe di fondo. Tale soluzione che può ottenere un risultato immediato apparentemente soddisfacente, ha però una efficacia limitata nel tempo. Infatti a quelle quote l'introduzione di specie ecologicamente non compatibili perchè non acclimatate e quindi fragili e facilmente incapaci di riprodursi, risulta spesso fallimentare, in quanto la flora autoctona, l'unica capace di perpetuarsi dopo una selezione naturale secolare, non riesce a diffondersi rapidamente sull'area interessata.

Ieri questo patrimonio naturale in equilibrio ha dispensato prodotti preziosi per i laboriosi alpigiani. Oggi è ancora a disposizione di chi lo volesse utilizzare con rispetto, nel settore turistico anche solo proponendo i valori naturalistici di questa perla delle Dolomiti per la quale la flora alpina costituisce uno fra i più delicati e caratteristici ornamenti.

L'equilibrio ambientale e paesaggistico della Val Giumela non è soltanto frutto dell'armonia tra le specie viventi, ma anche di una quiete idrogeologica. Le forze

che hanno plasmato la valle infatti non hanno esaurito del tutto la loro energia. Turbare questa relativa quiete con sbanamenti così imponenti, è davvero un azzardo a questa quota. Potrà la Val Giumela ritenersi ancora stabile idrogeologicamente, come ora risulta dopo lentissimi assestamenti naturali?

Oggi la valle si presenta come un grande giardino erroso punteggiato da larici e cirmoli. A chi salendo da Pera, dopo malga Giumela, si volge all'indietro, si presentano, oltre le quinte della valle, le guglie dolomitiche del Larsec e del Catinaccio, come in un grande teatro, che solo la natura sa darci. Più sopra, da questo magnifico balcone, si dispiega la visione della Marmolada, dei Vernel, del Sassolungo e Sassopiatto, delle montagne dei Monzoni e S.Nicolò. Questi monti, su cui è nato e cresciuto l'alpinismo dolomitico che tanto impulso ha dato al turismo in Fassa, non meritano di essere incorniciati dai cavi metallici degli impianti di risalita. I pascoli secolari non devono essere sostituiti dal fondo posticcio e piatto delle piste da sci. Il panorama spettacolare merita un preludio più naturale.

E se le motivazioni tecniche ci hanno portato ad una opposizione al progetto, vorremmo però concludere riflettendo anche sulle responsabilità collettive che portiamo nei confronti delle generazioni future, in quanto saremo giudicati non per il numero di impianti che avremo costruito, ma per la qualità dell'ambiente che passeremo a loro. Sta a noi trovare il limite allo sviluppo, al consumo di territorio e di civiltà, sta in noi l'obbligo etico di fermarci un momento, prima di rendere poi impossibile alzare lo sguardo senza provare un sentimento di insopportabile tristezza.

Trento, 11 marzo 1999

*Elio Caola*  
*Presidente della SAT*

# Un grande satino ci ha lasciati, Italo Marchetti

I satini della Sezione di Arco

**N**el mese di febbraio all'età di 94 anni ci ha lasciati il nostro presidente onorario e socio benemerito Italo Marchetti. Era nato infatti ad Arco il 17 giugno del 1905, era nipote del fondatore e primo presidente della Sat Prospero Marchetti. Inevitabile quindi che la passione per la montagna e l'alpinismo prendessero piede in lui fin da giovanissimo. A 15 anni saliva il Viòz, il Cevedale, lo Stelvio; alpinisticamente si formò alla scuola della guida Dalla Giacomina e con l'amico Tita Piazz che gli fecero conoscere a mano a mano quel mistero di voci che parlano all'anima e che la montagna svela solamente a pochi. E così il suo tempo libero era dedicato a ricercare questo colloquio con le vette del Trentino, dell'Ampezzano, del Friuli, della Carnia. Ma è dalla sua città di Arco che spinge il suo sguardo verso i profili amici e sono questi che gli impongono di realizzare il proprio sogno.

E così sulla vetta del Monte Stivo il rifugio Prospero Marchetti costruito nel 1906 dalla Sat su progetto e sotto la direzione di suo padre, danneggiato durante la guerra del '15-'18 e rimasto abbandonato ed inabitabile per lunghi anni, viene gradualmente rimesso in efficienza grazie al suo costante interessamento e festosamente inaugurato nel 1932. Lassù attirato da un vero affetto, durante la primavera e l'estate di quello stesso anno salirà per ben 38 volte. A questa sua creatura che ama doppiamente perché legata al ricordo di un suo caro dedica ogni sforzo anche finanziario per renderlo sempre più acco-



gliente e sereno. Lassù lo seguono tutti gli alpinisti che amano godere l'incomparabile panorama che la cima dello Stivo regala. Aveva saputo guardare e capire che sul quel sentiero, il cui tracciato costò dei duri calli anche sulle sue stesse mani, con gli anni avrebbe visto passare infinite file di alpinisti innamorati come lui di quell'incanto.

Sempre in quell'anno, il 1932, fonda ad Arco la prima sezione della Sat (la sua prima iscrizione risale al 1921) e ne è eletto primo presidente, carica che manterrà per lunghi anni con la sola parentesi della Guerra; fino alla fine ne è stato Presidente onorario e in più occasioni ha ricoperto l'incarico di Consigliere centrale della Sat. Alla sua sezione qualche anno fa aveva donato la bellissima sede di via S. Anna proprio nel palazzo Marchetti. Fonda anche lo Sci Club Sat che guiderà fino alla partenza per la guerra e poi ricostituirà nel 1947.

Nel 1932, considerando che la salita al rifugio dello Stivo, partendo da Arco, richiedeva cinque ore di cammino, pensò di creare a metà strada, fra le verdi pinete del Monte Velo un altro rifugio; con il suo inamancabile e contagioso entusiasmo predispose tutti i lavori e dopo aver acquistato personalmente una baracca presso il cantiere della centrale di Fies trasportò il tutto sul Monte Velo con l'aiuto di una salmeria alpina di ben 94 muli del battaglione "Edolo". Tra le pinete che dominano la Valle del Sarca realizzò così un altro dei suoi sogni, la "Capanna dell'Alpino" che nel secondo dopo guerra diventerà un attrezzato rifugio. A questi due rifugi, alla loro manutenzione ed efficienza provvede sia manualmente sia finanziariamente, circondato dall'entusiasmo di quanti riconoscevano in lui l'interprete attivo del vero e sincero attaccamento alla montagna.

I satini e gli alpini sono stati la sua grande famiglia. Diventato ufficiale degli Alpini nel 1926, durante il conflitto mondiale viene mandato in Africa Orientale dove comanda una compagnia del 28° Battaglione Coloniale e successivamente il 188° Battaglione. Per due volte ferito in combattimento, quando il suo battaglione si arrese al nemico ebbe da questi l'onore delle armi. Insignito della Medaglia d'argento e della Croce di guerra al Valor militare, invalido di guerra, si congedò con il grado di tenente colonnello degli alpini nel Ruolo d'Onore. Iscritto all'Ana dal 1927 nel 1930 aveva fondato anche la Sezione di Arco di cui ne fu il capogruppo per moltissimi anni ed è stato collaboratore di tutti i presidenti della Sezione di Trento oltre che Consigliere mandamentale.

Quando nel 1947 ritornò nella sua Arco dopo una lunga prigionia trovò il rifugio dello Stivo distrutto e quello del Velo ridotto ad una stalla. Gli anni del fronte e del campo di prigionia non avevano però spento in lui l'amore per la montagna.

Con tenacia e testardaggine da montanaro si mise al lavoro per la loro ricostruzione, con grande sacrificio pur di placare l'ansia del rivedere rinascere i suoi rifugi dalle rovine. Così nel 1952 gli alpinisti poterono trovare ai 1000 metri del Monte Velo e ai 2000 dello Stivo due rifugi tornati accoglienti. L'impegno intanto proseguiva anche nella vita civile della sua Arco in qualità di consigliere comunale e assessore alle finanze del Comune e in Africa: in Etiopia, a Lekemti, aveva infatti impiantato un Distretto cotonifero trasformando 8000 ettari di boscaglia incolta in fiorenti coltivazioni di cotone, costruendovi magazzini, officine, abitazioni, un intero villaggio. Fino all'ultimo ha riversato energie e passione nell'Azienda agricola di famiglia. Nel 1989 a pochi metri dal rifugio dello Stivo, sulla cima, è stato inaugurato un punto panoramico che Italo Marchetti ha voluto e fatto costruire e che è stato a lui intitolato. Come segno di riconoscenza per la costanza del suo impegno e per l'attaccamento disinteressato ripetutamente dimostrato verso la Sat nel 1991 il Consiglio centrale della Sat lo ha insignito della massima onorificenza satina.

Un'attenzione particolare Italo Marchetti l'ha sempre rivolta ai più giovani, sostenendo in più occasioni le attività del Gruppo di Alpinismo Giovanile della Sat Arco, prendendo parte con entusiasmo e sostenendo in maniera tangibile diverse edizioni del "Gioc.Alp.Arco". Ma aveva in mente anche un progetto preciso per i giovani della Sat: riconvertire per le attività di Alpinismo Giovanile la struttura della "Capanna dell'Alpino" sul Monte Velo. E prima o poi lo avrebbe sicuramente fatto. Invece ci ha lasciati, ma il ricordo della sua inesauribile disponibilità, di questa sua costante presenza accanto alla Sezione negli anni rimane incancellabile, un esempio e un'eredità per tutti quanti hanno avuto la fortuna di conoscere Italo Marchetti.

# La montagna come laboratorio didattico

*La Sat e la scuola insieme per i giovani*

di Paolo Cainelli, Claudio Colpo e Roberto Bombarda

“ Il rispetto della montagna non si ha con i numeri chiusi, ma con la cultura e l'educazione”. Fedele da oltre 125 anni a questa affermazione, la SAT, sezione trentina del Club Alpino Italiano è da sempre vicina al mondo giovanile con una molteplicità d'iniziativa, che vanno dai corsi di introduzione all'alpinismo alle serate naturalistiche, dalle escursioni in montagna alla formazione di veri e propri “accompagnatori” riconosciuti a livello nazionale.

L'impegno verso i giovani è dettato anche dai numeri: la Sat conta infatti nelle sue sezioni ben duemila under 18. Si tratta, possiamo dirlo, della futura “classe dirigente”, non solo dell'alpinismo e dell'escursionismo trentino, ma anche di tutte le attività di volontariato che ruotano attorno alla Sat: dal soccorso alpino alla manutenzione di sentieri e vie ferrate, dai rilievi glaciologici alla gestione dei rifugi, eccetera.

Per rendere ancora più forte il legame con i giovani era però necessario fare un salto di qualità, cercando di coinvolgere anche il mondo della scuola. Con l'obiettivo da una parte di “istituzionalizzare” i rapporti tra i due soggetti - la Sat, appunto, ed il sistema scolastico - e dall'altra di contribuire a fare della montagna trentina un vero e proprio laboratorio didattico. I



*Gli insegnanti a “lezione” sotto il Rifugio Graffer.*

rifugi ed i sentieri, infatti, possono essere considerati non solo delle infrastrutture ad uso turistico - sportivo, ma veri e propri luoghi nei quali acquisire conoscenze sul territorio, in uno spirito didattico certamente addolcito dal rapporto diretto con la Natura. Per vivere dunque l'ambiente montano anche come campo di esperienza per la formazione giovanile. Come scriveva il geografo Nangeroni: “Bisogna abituarne i giovani a guardarsi attorno, a rendere ragione dei fenomeni, a godere anche spiritualmente nelle escursioni, in un parola a educare anche la mente e il cuore”.

Da tutta questa premessa è nata quest'anno un'iniziativa promossa dalle Commissioni scientifica ed alpinismo giovanile della Sat in collaborazione con il Servizio scuola del Cai e l'Iprase del Trentino: un corso di aggiornamento rivolto agli in-



*Ritorno da un'escursione in Vallesinella.*

segnanti della scuola secondaria di primo grado. Trattandosi della prima esperienza del genere sviluppata in Trentino ci siamo limitati nell'offerta, anche per misurare il grado di interesse. La partecipazione è stata molto buona fin dalle prime battute, con 34 dei 39 iscritti assiduamente presenti (la domanda era stata presentata da 49 docenti, ma per motivi logistici si è dovuto limitare il numero dei partecipanti).

La durata del corso è stata di 38 ore complessive, trascorse presso la "Casa della Sat" in Via Mancini a Trento, e presso due rifugi sociali, dove è stata affrontata la maggior parte del lavoro nel corso di due settimane. Una scelta motivata proprio dalla volontà di provare sul campo che cosa e soprattutto come trasmettere conoscenze sulla montagna ai giovani. Dopo un primo incontro, nel quale i partecipanti hanno potuto conoscere più approfonditamente le molteplici attività del sodalizio alpinistico, è toccato al rifugio Alpe Pozza "Vincenzo Lancia" (1.825 m

s.l.m.) ospitare il gruppo il 29 e 30 agosto. Partendo dalla località Sasson, la comitiva guidata dal prof. Claudio Bassetti della Commissione tutela ambiente montano della Sat ha raggiunto a piedi il rifugio, compiendo un'attenta lettura del territorio per scoprire le molteplici tracce lasciate dall'uomo nell'ambiente. In serata una gradita sorpresa: l'antropologo Annibale Salsa dell'Università di Genova, presente anche in veste di vicepresidente generale del Cai, ha intrattenuto il gruppo parlando del rapporto tra uomo e montagna. La giornata successiva è stata quindi dedicata alle attività tipiche dell'alpinismo giovanile. Alcuni esperti accompagnatori della sezione Sat di Fondo hanno illustrato le modalità di individuazione delle tracce degli animali, mentre un secondo gruppo prospettava come - approfittando del gioco - si potessero risvegliare nei ragazzi interessi nuovi o assopiti.

Il week-end successivo vedeva il gruppo impegnato a raggiungere il rifugio Grosté "Giorgio Graffer" (2.261 m s.l.m.) nelle Dolomiti di Brenta. Qui un nutrito quadro di specialisti illustrava ai docenti alcuni aspetti teorico - pratici di tutela dell'ambiente, attività speleo, meteorologia, cartografia, geologia e botanica. La discesa in Vallesinella attraverso l'interessante sentiero delle cascate completava l'escursione.

Riuniti per l'ultima giornata presso la Sat, i docenti si sono impegnati nell'elaborazione di una traccia di progetto da mettere a disposizione degli insegnanti che intendessero trasferire la proposta al loro Collegio docenti. Un tema che avrebbe meritato maggiore approfondimento e che è stato purtroppo costretto in poche ore, cosa che ha ovviamente lasciato un po' meno soddisfatti i partecipanti. E questo è un elemento di cui si terrà senz'altro conto nella predisposizione di una eventuale, successiva esperienza di questo genere.

Per la Sat il corso ha rappresentato un



*Il gruppo dei docenti che ha preso parte al corso di avvicinamento alla montagna promosso dalla SAT e dall'IPRASE.*

motivo di grande soddisfazione ed orgoglio, come ha voluto ricordare pubblicamente il presidente Elio Caola, al 104° Congresso che si è svolto a Pejo il 4 ottobre. Anche perché si è trattato di una collaborazione innovativa e per certi versi coraggiosa, anche nelle metodologie di svolgimento, come ad esempio l'esperienza didattica svolta direttamente nei rifugi, nelle "case" degli alpinisti. Si è trattato in definitiva di un rapporto molto costruttivo, organico, impostato su di un processo preciso aperto a futuri sviluppi. E ciò è di buon auspicio sia per le finalità e le esigenze della SAT sia, riteniamo, per quelle della scuola trentina. A questo punto, visti i riscontri positivi e fedele alle finalità statutarie, il sodalizio alpinistico non intende fermarsi qui ma, se vi saranno le condizioni, cercherà di offrire questa opportunità anche nei prossimi anni, estendendola di volta in volta anche ai docenti delle scuole elementari o delle superiori. Cercherà soprattutto, con l'aiuto di alpinisti, accompagnatori e nuovi materiali, di sup-

portare ancora di più l'attività pratica dei docenti. Certo il percorso non è agevole, anche perché la Sat deve oggettivamente fare i conti con l'attività di totale volontariato che svolgono i propri esperti ed accompagnatori: una disponibilità di tempi e di risorse che difficilmente potrà conciliarsi con i tempi e con le legittime aspettative ed esigenze che a questo punto emergeranno dal mondo scolastico. Ma l'obiettivo è troppo alto e pertanto non va lasciato al caso od alla semplice buona volontà dei singoli. E dunque la SAT cercherà di organizzarsi ancora meglio per sostenere il più possibile ed almeno in parte tutte le richieste di sostegno che potranno nascere nei prossimi tempi.

Prospero Marchetti, fondatore della SAT, scriveva nel 1872: "Se vogliamo che l'opera nostra abbia ad essere duratura, noi dobbiamo invogliare la gioventù". Per gli alpinisti trentini non è solo una promessa, ma un impegno primario che oggi, grazie alla collaborazione del sistema scolastico locale, diventa ancora più concreto.

# Il bilancio del Soccorso Alpino

*La lettura dei dati conferma la necessità di creare strumenti idonei per la prevenzione dedicati ai “non alpinisti”*

di Marco Benedetti

**S**ono stati 478 gli interventi di soccorso effettuati dai volontari del Corpo di Soccorso Alpino Sat del Trentino durante il 1998. Un'attività segnata da un incremento contenuto rispetto all'anno precedente (erano stati 463 nel 1997) pur in presenza di diverse condizioni, specie durante la stagione estiva, decisamente migliore nel corso del 1998. Il tempo bello ha incoraggiato la frequentazione delle montagna e di conseguenza sono aumentati gli incidenti. Gli interventi svolti dai soccorritori hanno permesso di recuperare 200 persone illese, 268 ferite, 45 purtroppo decedute. Morti e feriti quindi aumentano: i primi sono 10 in più rispetto all'anno precedente. Per il resto la lettura dei dati finali dell'attività svolta dal Soccorso Alpino Sat riconferma una serie di tendenze e di fenomeni già da tempo evidenziati. Gli infortunati soccorsi sono stati per l'82 per cento di nazionalità italiani e per il 18.8 per cento stranieri, il 68 per cento si trattava di uomini, per il 31,8 per cento di donne. Sempre il 91 per cento degli infortunati soccorsi non era iscritto ad associazioni alpinistiche, quelli iscritti al Cai erano l'8 per cento. Il 68 per cento degli incidenti si è verificato durante la discesa, quando cioè entrano in gioco maggiormente fattori come stanchezza, resistenza, e anche l'attrezzatura idonea, specialmente la calzatura. E infatti scorrendo le cause principali degli incidenti in testa con 110 casi c'è sempre la caduta, seguita dal malore, il mal di montagna spesso causato dal “salto” troppo rapido di quota, quando anziché a piedi si utilizzano im-



pianti di risalita o le conseguenze del poco allenamento al camminare. La scivolata, la perdita di orientamento, il mancato o il ritardato rientro sempre originati da impreparazione e poca dimestichezza con l'ambiente e l'imprevedibilità del tempo atmosferico in montagna sono poi le altre voci che maggiormente incidono tra le cause. Quanto alle tipologie delle attività quelle escursionistiche sono in testa con 212 casi esattamente il 50 per cento, mentre l'attività alpinistica vera e propria è esattamente un quinto di questa; quanto ai dati sulle difficoltà oggettive del terreno teatro degli incidenti nel 50 per cento si è verificato su terreno facile. L'elicottero è stato impiegato in 237 soccorsi, 160 sono stati effettuati con i mezzi del 118, 72 con il mezzo dell'Aiut Alpin. Le squadre cinofile per la ricerca di dispersi in valanga o su terreno sono intervenute 12 volte. Complessivamente nel corso del 1998 sono stati impiegati nei soccorsi 2520 volontari soccorritori con una media di 5 volontari impiegati per intervento.

*Tutto quello che c'è da sapere sul nuovo sito internet della Sat*

di Claudio Ambrosi

**C**on il mese di dicembre è attivo il nuovo sito internet della Sat, esso nasce grazie alla collaborazione del Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine che ha messo a disposizione della nostra associazione lo spazio internet necessario alla sua presentazione. La creazione e l'aggiornamento del sito sono a cura della Biblioteca della Montagna che ne segue anche gli incrementi ed è il punto di riferimento a cui rivolgersi per eventuali aggiunte o proposte (tel. 0461 980211 - E-mail [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)).

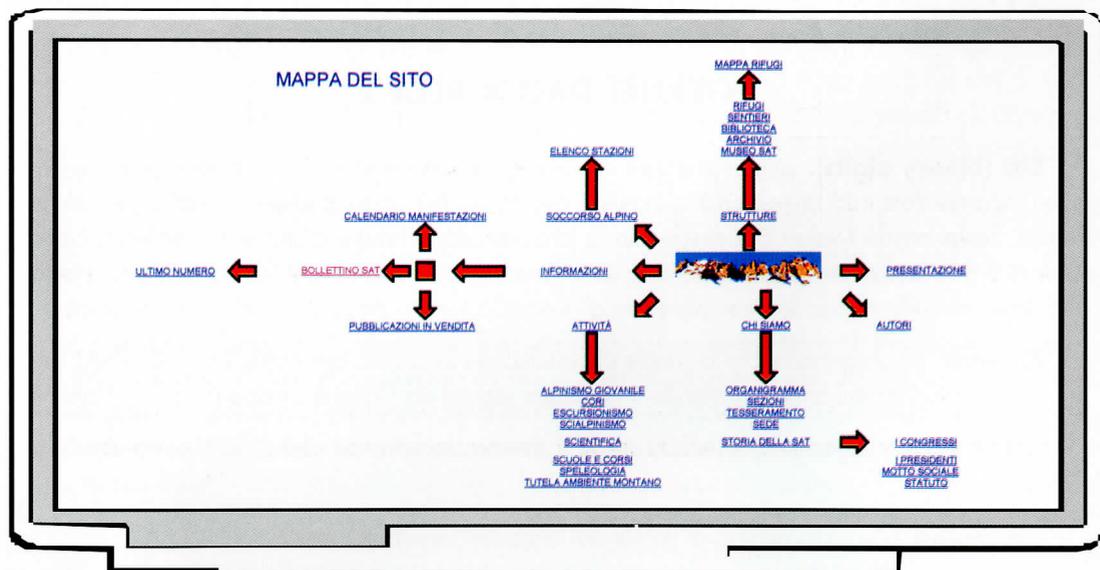
Il sito è suddiviso in diversi grandi gruppi che, pur a volte solo con fuggevoli accenni, tentano di riassumere le innumerevoli componenti che vanno a formare la nostra associazione nel suo insieme.

Nel primo gruppo denominato "Chi siamo" sono inserite informazioni generali sul sodalizio, come ad esempio l'elenco completo delle sezioni con indicato il nu-

mero dei soci e gli eventuali recapiti (fra breve ad ogni sezione verrà dedicato uno spazio apposito che sarà curato in collaborazione tra le sezioni stesse ed i responsabili del sito); alcune pagine sono dedicate alla struttura organizzativa della Sat a cui sono aggiunte importanti informazioni relative al tesseramento, alla casa della Sat ed alla sua storia (tra le varie cose troviamo l'elenco dei presidenti e dei congressi che si sono succeduti nel corso del tempo).

Un secondo gruppo è interamente rivolto al Soccorso alpino ed alle importanti funzioni che esso svolge: tra le pagine dedicatevi troveremo anche un elenco aggiornato delle stazioni con nomi e numeri di telefono dei responsabili.

Un gruppo senza dubbio importante è quello che va sotto il nome di "Attività": si tratta infatti di una parte dedicata all'attività sociale e scientifica della Sat; ecco quindi che oltre all'indicazione dei recapiti



## COSA È INTERNET, COSA SERVE PER COLLEGARSI

Internet è costituita da una serie di sistemi di computer collegati tra loro su scala mondiale e da una serie di numerosi servizi. Sebbene sia possibile collegarsi ad internet con qualsiasi computer che lavori con Windows 3.1 è necessario avere un sistema decisamente potente per poter approfittare di tutti i vantaggi che il Web sa offrire.

La configurazione minima per utilizzare Windows 3.1 o Windows 95 è dunque un processore 486/25 con almeno 4-8 megabyte di memoria Ram. Va decisamente meglio con i processori tipo "pentium" e una memoria Ram di 16 o 32 megabyte. Il disco rigido (hard disk) dovrà avere invece almeno 120 megabyte di memoria disponibili. Poiché sarà necessario trattare immagini grafiche il tutto sarà meglio visualizzato utilizzando una scheda video che supporta almeno 256 colori.

Un elemento importante è il modem (acronimo di modulatore/demodulatore, la scatoletta che fa sì che il vostro computer parli, via telefono, con un altro) indispensabile per il collegamento alla rete e la trasmissione dei dati. La velocità minima di trasmissione dovrà essere almeno 14mila bit per secondo (bps), meglio se superiore, almeno 28.800. Un modem 33.6/28.8 offre la resa migliore su linee telefoniche standard.

Una volta assemblato il personal computer si deve trovare un provider di servizi internet. Oggi l'accesso a internet viene offerto in un'ampia gamma di connessioni. Quelli italiani, attraverso Italia On Line, Tin, Infostrada, offrono un accesso a internet rapido e facile da configurare con l'apposito software che si acquista con il servizio. Un provider di servizi internet dovrebbe offrire tutti i servizi internet di base, dalla posta elettronica, alla navigazione nel World Wide Web, la trasmissione di file Ftp. Tra i servizi offerti da internet il più vecchio è proprio la posta elettronica (E-mail) che consente a milioni di utenti sparsi per il mondo di scambiare (inviare e ricevere) messaggi e documenti senza carta e francobolli quasi in tempo reale dal proprio computer. Ci si collega ad un sistema di computer, si scrive un messaggio di testo e lo si invia all'indirizzo di un utente su un altro sistema; il messaggio viene trasmesso attraverso le rete di sistemi di computer fino al sistema di destinazione previsto. I messaggi inviati o quelli arrivati vengono memorizzati e archiviati in aree particolari, le "mailbox".

## INTERNET DALL'A ALLA Z

**Bits (binary digits):** unità elementare del linguaggio binario (0 o 1). In natura le informazioni sono rappresentate tradizionalmente in maniera analogica, ma possono essere digitalizzate, ridotte in bits, trasformando i valori che descrivono la loro intensità in misure a loro volta codificate come serie di 0 e 1. Questa metamorfosi tecnologica offre una grande sicurezza e fedeltà nel trasferimento dei dati.

**Browser:** un programma che consente di visualizzare le pagine che costituiscono il World Wide Web. Il browser più diffuso al mondo è Netscape seguito da Explorer sviluppato dalla Microsoft

**Client:** in un collegamento, è definito server il sistema che offre dei servizi, e client quello che li utilizza.

**Download:** è lo scaricamento di un file dal computer remoto al proprio

**FAQ:** Frequently Asked Questions, domande chieste frequentemente. Sono, statisticamente, gli interrogativi di chiunque si avvicina per la prima volta alla rete o a un altro nuovo argomento di cui si parli on-line. È molto consigliabile leggerci queste liste di risposte per farsi un'infarinatura di base della materia, poi si potrà prendere il largo in una navigazione più consapevole.

**Fornitore di accesso:** o service provider. è la società che offre, a diversi canoni e con diverse modalità possibili, l'accesso a Internet.

**HTML:** ovvero, HyperText Markup Language, è il linguaggio di programmazione ipertestuale/ipermediale, usato per scrivere i documenti fruibili sul World Wide Web. I vari browser riconoscono i "tags", le istruzioni html e le restituiscono graficamente in Rete.

**HTTP:** ovvero, HyperText Transfer Protocol, è il protocollo usato per passare da un sito all'altro del Web. Con questa sigla, seguita dai due punti e un doppio slash, si riconoscono gli indirizzi WWW.

**IRC:** ovvero Internet Relay Chat, è una modalità che consente discussioni in tempo reale via Internet. Esistono appositi indirizzi presso i quali è possibile utilizzare IRC, per farsi quattro chiacchiere in rete.

**ISDN:** ovvero Integrated Services Digital Network, rete digitale di servizi integrati. Isdn, pur utilizzando lo stesso "doppino" che si impiega nelle comunicazioni analogiche, rende completamente digitali i collegamenti telefonici, con il risultato di ampliare notevolmente la quantità di dati che possono essere trasmessi e la qualità del servizio, soprattutto nella comunicazione tra computer.

**Newsgroup:** una sorta di sterminato tasebao elettronico dove ognuno dice la sua su argomenti definiti. Aree messaggi, che coprono materie di tutti i generi, note anche come Usenet. Sono più di 13.000 e crescono a una velocità impressionante.

**Sito:** ognuno dei singoli luoghi che compongono Internet.

**Surfing:** è la navigazione della rete senza una meta ben precisa.

**URL:** ovvero Uniform Resource Locator, identificatore uniforme di risorse. È il tentativo di definire, in maniera univoca e incontestabile, la posizione di una risorsa nell'universo della rete. Si compone del prefisso che indica il tipo di connessione di cui avete bisogno (http, news, file etc). Il doppio slash preannuncia che l'informazione che segue è il nome della macchina su Internet cui state per avere accesso (es. www.tol.it) e a volte questa parte può essere seguita dal numero che specifica la porta da cui entrerete, se non si tratta di quella principale (es. :1492). Dopo un ulteriore slash si descriverà il percorso di directory che seguirete per arrivare al file desiderato che sarà, se vi trovate sul Web, designato con un suffisso .html che indica il formato di programmazione ipermediale.

**World Wide Web:** (alias WWW). La "ragnatela mondiale" nata al Cern di Ginevra nel 1992, è la "provincia" ipertestuale/ipermediale della rete. Con appositi programmi di navigazione, i browser (Netscape o Explorer) ci si sposta da un sito virtuale all'altro con il semplice click del mouse sulle parole sottolineate (links) all'interno del testo che si sta consultando. Un documento rimanda così a un altro, che lo arricchisce e lo integra, in una sorta di serie di scatole cinesi telematiche, tendenzialmente infinite.

*Marco Benedetti*

e dei responsabili delle varie attività troveremo anche una sommaria descrizione che permetta anche ai neofiti di capire cosa sia l'alpinismo giovanile, come sia svolta l'attività escursionistica, di scialpinismo, speleologica o quella delle scuole e dei corsi organizzati dalla Sat. A ciò si aggiunge una parte dedicata alla corallità alpina e una relativa alla tutela dell'ambiente montano.

Superata questa sezione possiamo passare a quella che si occupa delle "Strutture" della Sat: il Museo della Sat, il suo Archivio storico, la Biblioteca della Montagna. Ognuno di essi è descritto nei particolari e vengono date tutte le informazioni necessarie per accedervi ed utilizzarle a materiali conservativi. Tra le strutture poi non potevano mancare i sentieri: sulle pagine ad essi dedicate non solo viene messo in giusta evidenza l'imponente lavoro volontario svolto dai soci nella cura e manutenzione della rete sentieristica, ma sono indicati anche tutti i simboli della segnaletica con una precisa spiegazione del loro utilizzo ed una mappa che indica le zone in cui è stato suddiviso il catasto sentieri e la loro conseguente numerazione.

Infine si arriva ai rifugi: grazie ad una "mappa sensibile" è possibile semplicemente arrivare alla scheda del singolo rifugio scegliendolo su una carta del Trentino. Per ognuno, oltre ad una fotografia, sono indicati la quota, il gruppo montuoso, il numero dei posti letto (invernali ed estivi), se si può mangiare, il periodo di apertura, i numeri di telefono, le modalità di accesso, le eventuali possibili traversate ed ascensioni ed altro ancora. Si tratta certamente di un servizio molto utile per chi decida di fare una gita in montagna e che potrà in questo modo programmare le proprie escursioni basandosi su dati costantemente aggiornati.

E a proposito di aggiornamenti completano il sito due apposite sezioni dedicate alle novità: la prima che va sotto il nome ge-

**ESCURSIONISMO**



Alpinismo non è solo arrampicare, non è solo salire per vie normali o vie estreme sulle cime più alte e più difficili. Alpinismo è anche serapionismo: camminare in montagna per conoscere, per scoprire, per tutelare i ambienti naturali. Camminare in montagna, a qualsiasi altezza, è escursionismo e escursionismo è manifestazione dell'alpinismo. La Sat promuove da sempre escursionismo attraverso l'attività delle proprie sezioni che organizzano annualmente centinaia di "gite sociali" cioè escursioni di gruppo principalmente su sentieri o facili itinerari. L'escursionismo promosso dalla Sat, come quello del Club Alpino Italiano, è sempre più indirizzato verso una conoscenza ed apprezzata conoscenza del territorio che comporti non solo l'osservazione dei luoghi vasti, della flora e della fauna, ma anche dei segni del tempo e delle culture presenti, sviluppando l'idea forte che l'escursionismo offra il piacere del camminare nell'ambiente e suscita, dalla conoscenza diretta e concreta sul campo, l'interesse verso un maggiore impegno nelle azioni di tutela del territorio.



Agli escursionisti in cammino nel 1996 rivolgiamo un invito a percorrere con sicurezza itinerari adatti alle proprie capacità, a seguire i sentieri, a contribuire alla loro manutenzione, a scegliere il periodo adatto per compiere le escursioni. Intenti simili ad quelli delle condizioni meteorologiche ambientali sia del possibile affollamento dei sentieri dei rifugi, e delle zone di accesso alla montagna. Partendo laddove è più alta la presenza turistica, sarà da evitare il periodo centrale della stagione estiva. Anche così potremmo contribuire alla conservazione della montagna realizzando il motto del CAI: "Camminare per conoscere e tutelare".

Dal 1995 è stato formato un gruppo di Accompagnatori di Escursionismo: una nuova figura CAI per lo scopo di qualificare in sicurezza e contenuti culturali l'escursionismo proposto dall'associazione. Gli AE sono SAT, sono attualmente 20 e vengono attivati nell'ambito della sezione SAT di appartenenza e sono comunque anche a disposizione per la collaborazione con altre sezioni per l'organizzazione di escursioni o corsi base di escursionismo.

**Difficoltà escursionistiche**

Il CAI ha adottato da alcuni anni una scala per designare le difficoltà escursionistiche degli itinerari, che esprime una valutazione d'insieme e che tiene conto delle seguenti caratteristiche: Tipo di percorso (strada, sentiero, traccia...), di terreno (bosco, prato, pietraie...), di fondo (liscio, scosceso, tortuoso...), Se segnalato o meno - Dislivello e sviluppo - Ripidità del percorso... - Eventuali difficoltà d'orientamento... Quota che raggiunge o alla quale si sviluppa - Difficoltà tecniche (su roccia, neve o altro...) - Tipi di attrezzatura dei tratti rocciosi - Eventuali rischi o pericoli

T = Turistico: Comprende itinerari su strade, mulattiere e comodi sentieri ben evidenti che non pongono incertezze, difficoltà o problemi di orientamento. Sono percorsi adatti anche agli escursionisti alla prima esperienza in montagna.

E = Escursionistico: Itinerari che si svolgono su sentieri o su tracce, generalmente segnati, anche lunghi, con tratti anche esposti, ma ben protetti o assicurati con funi corrono. Sono percorsi adatti anche agli escursionisti alla prima esperienza ed allenamento.

EE = Escursionisti Esperti: Caratterizza quegli itinerari generalmente segnalati che implicano una capacità di muoversi agevolmente su terreni anche impervi e/o instabili; percorsi brevi, nevai non nodi, pendii ripidi e zone di punti di riferimento, tratti rocciosi con livelli di difficoltà tecniche, esperienza di montagna in generale e conoscenza dell'ambiente alpino, passo sicuro, assenza di vertici ed equipaggiamento, attrezzatura e preparazione fisica adeguata.

nerico di "Info" contiene non solo l'elenco delle pubblicazioni in vendita ai soci ma anche alcuni fra gli articoli più interessanti apparsi sul Bollettino Sat; inoltre è ora in rete il Calendario manifestazioni della Sat che permette a chiunque si colleghi di venire a conoscenza del programma gite delle singole sezioni e di tutte le altre attività (serate con diapositive o film, dibattiti, etc.) organizzate dalle stesse.

Infine la sezione cosiddetta delle "News" che consente di vedere immediatamente tutte le iniziative in corso in quel momento. In questo modo non solo i soci ma chiunque altro sia interessato alle innumerevoli attività della Sat potrà essere tempestivamente informato permettendo a molte più persone di conoscere l'enorme attività svolta dalla Sat e dalle sue sezioni, consentendo, grazie ad una maggiore pubblicità, una partecipazione più massiccia.

# Un alpinista "senza guida"

*Cent'anni fa moriva l'alpinista Ludwig Norman Neruda*

di Ingrid Runggaldier

**C**ent'anni fa, l'11 settembre 1898, moriva in seguito a una caduta dal camino Schmitt, sulla Punta Cinque Dita, Ludwig Norman Neruda. Pioniere delle scalate dolomitiche, Norman Neruda era nato a Stoccolma il 18 novembre 1864. Suo padre, svedese, era direttore d'orchestra a corte e noto compositore, sua madre Wilma Neruda, violinista di grande talento, discendeva da una famiglia di musicisti ceco-austriaci. Nel giro di cinque anni il matrimonio dei genitori fallì e così Ludwig si trovò, fino al suo sedicesimo anno di età, a fare la spola tra Stoccolma, la casa materna di Brünn e l'Inghilterra, dove la madre soggiornava per motivi di lavoro. Poliglotta per necessità, quindi; e allo svedese, al tedesco e all'inglese si aggiunsero in seguito italiano, olandese e francese.

Il giovane Ludwig, molto dotato sul piano artistico, frequentò le accademie di pittura di Anversa, Parigi e Londra, quindi si dedicò per un certo tempo a Londra alla carriera di uomo d'affari. Nel 1892 sposò May Peyton, che aveva conosciuto sulle Alpi l'anno precedente. Nel 1893 la coppia ebbe una figlia cui fu dato il nome della nonna paterna, Wilma. L'anno successivo, la famiglia si trasferì ad Asolo, nel Veneto.

## PRIME ESPERIENZE NELLE ALPI OCCIDENTALI

La passione di Ludwig Norman Neruda per l'alpinismo era nata quando, ventiduenne, aveva compiuto le prime arrampicate



*Franz Ludwig Eugen Norman Neruda fu uno dei primi importanti "alpinisti senza guida". La sua lapide commemorativa è la Punta Cinque Dita, che aveva scalato in prima assoluta lungo la parete nord e poi in traversata, e sulla quale trovò la morte (camino Schmitt).*

cate nel gruppo del Glockner e soprattutto sulle Alpi Occidentali. Dobbiamo a lui una nutrita serie di nuove vie, tra cui quelle sulla Pointe de Zinal, sul Piz Scerscen, sul Piz Bernina, sul Piz Roseg e molte altre. Proprio nelle Alpi Occidentali Ludwig riuscì a portare a termine, nel 1890, assieme a un amico, la guida alpina Christian Klucker, una delle sue imprese più significative, la prima assoluta della parete nord-orientale del Lyskamm.

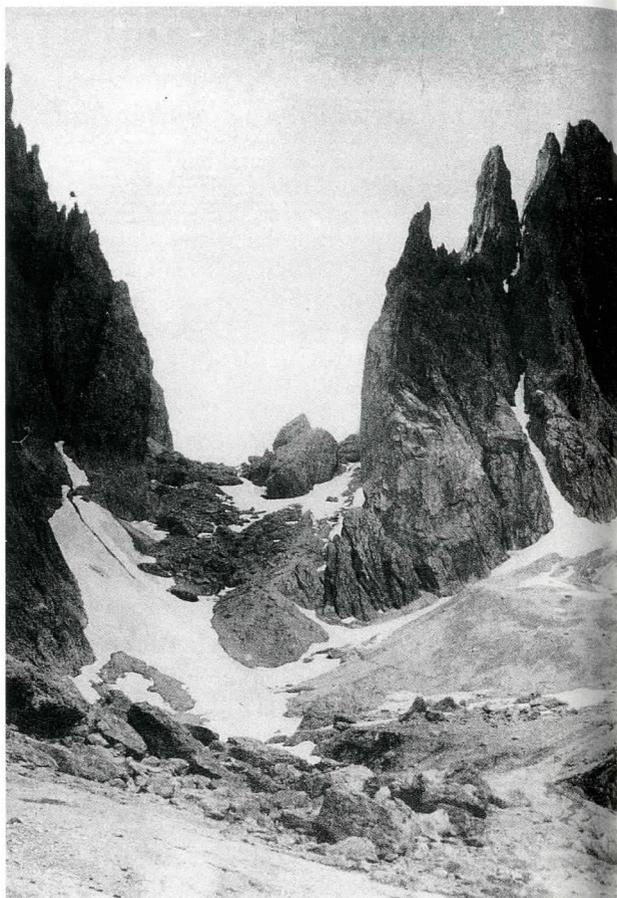
Quello stesso anno, Norman Neruda affrontò per la prima volta le Dolomiti, scalando, assieme a Christian Klucker, la Punta Cinque Dita, nel gruppo del Sasso-lungo.<sup>1</sup> L'anno seguente ripeté l'esperienza dolomitica, ma nel gruppo delle Pale, raggiungendo la Cima Canali, il Sass Maor e la Cima della Madonna.

### LUOGO DI RITROVO: LE PALE DI SAN MARTINO

L'anno delle nozze, Ludwig e la moglie May lo trascorsero quasi tutto nel gruppo delle Pale, scalando la Pala di S. Martino, la Cima Val di Roda e il Campanile Val di Roda. Degno di nota, per l'epoca, fu il fatto che Neruda affrontasse con la moglie, e senza l'aiuto di alcuna guida, la Cima Tosa nel gruppo di Brenta. Nel giugno del 1893, i Neruda stabilirono il loro quartier generale presso la pensione "Alpino" di S. Martino di Castrozza. Da qui, e sempre senza guida, May e Ludwig compirono la scalata del Cimone, del Figlio della Rosetta, del Cusiglio e della Cima Pradidali. Nel corso dell'estate, la coppia migliorò progressivamente le proprie tecniche di arrampicata e, in particolare, Ludwig si immedesimò nel ruolo di capo-cordata. La loro impresa più notevole fu comunque, senza dubbio, quella portata a termine il 6 luglio dello stesso anno con la guida alpina Tavernaro: la prima assoluta del picco cui lo stesso Tavernaro dette il nome della figlia nata alla giovane coppia pochi mesi prima: Cima Wilma.

### CATINACCIO ... E HIMALAYA

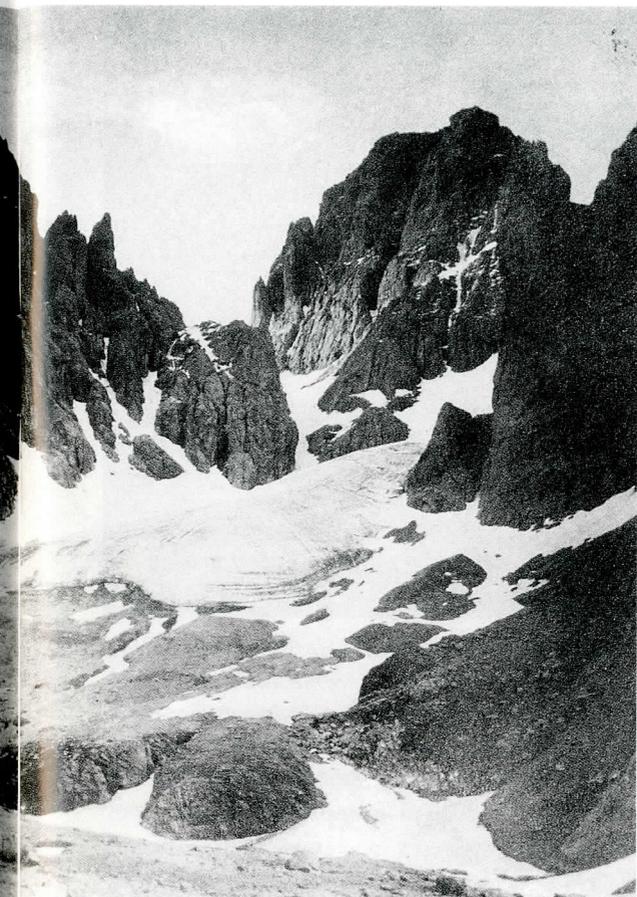
Gli anni successivi, Ludwig e May li dedicarono al Catinaccio e al gruppo del Sasso-lungo. Nel Catinaccio riuscirono a com-



*La Punta Cinque Dita, una delle più multiformi e bizzarre vette dolomitiche; a destra della cima, sulla verticale, il camino Schmitt nel quale Neruda cadde ferendosi a morte. Il recupero della cordata fu uno dei primi interventi coordinati di soccorso alpino compiuti dalle guide gardinesi. Neruda, che aveva riportato la frattura della base cranica, non sopravvisse alle operazioni di recupero (foto Archivio Sat).*

piere nel 1894, in prima assoluta, insieme con Leon Treptow, la scalata delle Cime di Valbona orientali; nel 1897 vinsero con

<sup>1</sup> Sulla Punta Cinque Dita, Ludwig Norman Neruda incontrò anche la nota alpinista Jeanne Immink (che ha dato il proprio nome alla Cima Immink nel gruppo delle Pale), la quale raggiunse la vetta pochi minuti prima di lui, agguadandosi così la "seconda ascensione assoluta". Neruda e Innerkofler furono i primi - proprio in quell'occasione - a compiere l'ascensione lungo la parete nord.



Theodor Christomannos la parete nord delle Coronelle. Della Punta Cinque Dita, nel Gruppo del Sassolungo, Ludwig riuscì a compiere la doppia traversata in un solo giorno. In quel periodo, verso fine secolo, la tecnica di arrampicata si era talmente perfezionata da aprire agli scalatori dimensioni del tutto nuove e possibilità che solo qualche anno prima sarebbero state inimmaginabili.

Tra l'altro, Neruda programmò, proprio in quel periodo, una spedizione sull'Himalaya per l'anno 1899. Dovevano essere della partita, tra gli altri, anche le sue gui-

de preferite, Christian Klucker e Sepp Innerkofler. Ma l'ambizioso progetto non divenne mai realtà: il 10 settembre Ludwig Norman Neruda trovò la morte mentre risaliva il camino Schmitt con la moglie e un amico.

Il recupero della cordata fu un'impresa estremamente difficoltosa e richiese due giorni, il 10 e l'11 settembre. Si pensi solo – in rapporto al giorno d'oggi – alla totale mancanza di qualsiasi mezzo di comunicazione per chiedere aiuto, all'impossibilità di procurarsi anche il minimo indispensabile di medicinali e all'obiettiva difficoltà del salvataggio. Per questo l'operazione di recupero è considerata anche uno dei primi interventi documentati di salvataggio in montagna e il più spettacolare, per quei tempi, nella storia del soccorso alpino gardenese.

All'epoca non esisteva ancora alcun servizio di soccorso alpino organizzato nel modo che intendiamo oggi. In situazioni di emergenza di questo tipo si usava improvvisare una squadra di soccorso composta di guide alpine. I soccorritori dovevano raggiungere a piedi il luogo dell'incidente dal punto di partenza a valle.

È certo che al recupero di Norman Neruda, gravemente ferito, e della sua cordata parteciparono anche due guide gardenesi già note a quel tempo, Franz Fistil e Hans Pescosta. Mentre quest'ultimo, insieme ai compagni, calava Neruda a corda doppia, Fistil e Luigi Bernard condussero gli altri membri della cordata, disperati e in stato di choc, fuori del camino Schmitt fin nel circo glaciale sottostante. Fatto questo, Fistil risalì subito nel camino per aiutare le altre guide nel recupero di Neruda, ormai senza conoscenza.<sup>2</sup>

2 Per questa sensazionale operazione di soccorso, le guide alpine ricevettero grandi onori da parte del Governo centrale e di varie autorità. Si decise inoltre che la sezione gardenese dell'Associazione Alpinisti Tedeschi e Austriaci mettesse a disposizione delle guide, a titolo di ringraziamento, alcune paia di sci.

## PRIMO INTERVENTO DEL SOCCORSO ALPINO GARDENESE

Ludwig Norman Neruda morì l'11 settembre, all'età di 34 anni, per le gravi ferite riportate nell'infortunio. La sua tomba si trova nel cimitero di Ortisei. Sulla morte dell'alpinista il "Bollettino dell'Associazione Alpinisti Tedeschi e Austriaci" pubblicò un articolo di cui riportiamo uno stralcio:

*La salma intatta di Norman è stata portata a Selva nella camera ardente e composta dagli amici, con l'aiuto di due sacerdoti, su un letto di fiori e rami d'abete. La mattina del 13 settembre – sotto il cielo turchino della Val Gardena – l'albergatore Lardschneider, dell'Associazione, che si era incaricato insieme a Gedon di fare tutto il possibile per organizzare un funerale adeguato, ha trasferito la bara a Ortisei. Il feretro è stato portato a braccia dalle guide alpine; familiari, rappresentanti di associazioni alpinistiche, scalatori, turisti e nativi, in un immenso corteo, hanno fatto da scorta d'onore all'ultimo viaggio di Norman verso la pace del quieto cimitero di Ortisei, nella cornice delle amate montagne. Il vescovo di Norwich ha pronunciato l'omelia funebre dinanzi alla tomba letteralmente coperta di corone e mazzi di fiori. Il Consigliere Ministeriale v. Pfaff ha tenuto, a nome del Governo centrale, un toccante necrologio; gli amici hanno detto addio a Norman con le parole, profondamente sentite, del Dr. Christomannos. Per la Sezione Accademica viennese ha preso la parola il Dr. Merz, per le Sezioni bolzanine dell'Associazione Alpinisti Tedeschi e Austriaci e del Club Turistico Austriaco i signori Forcher-Mayr e Domenigg.*



*La pietra tombale di Norman Neruda a Ortisei, in "terra non consacrata", come annotato nel Registro delle Morti. Neruda era anglicano e, anche se la salma fu benedetta da un vescovo inglese, l'alpinista straniero non poté essere seppellito nel cimitero cattolico.*

## NERUDA SCRITTORE

Ludwig Norman Neruda è stato uno "scrittore della montagna" assai produttivo. Suoi contributi sono stati pubblicati sulle più importanti riviste tedesche e sull'"Alpine Journal".<sup>3</sup> Dopo la sua morte, May Norman Neruda raccolse gli articoli più importanti scritti dal marito e li pubblicò con il titolo "The Climbs of Norman Neruda"<sup>1</sup>. La raccolta comparve nel 1901 in edizione tedesca, con il titolo "Bergfahrten von Ludwig Norman Neruda". Nell'arti-

3 Tra l'altro, Neruda si dedicò alla compilazione di una guida del Catinaccio, che dovette interrompere per motivi di salute, dopo aver raccolto già molto materiale. Una parte di questo materiale fu pubblicata, nel 1897, sulla rivista del DÖAV con il titolo "Die Rosengartengruppe". Il lavoro fu poi portato avanti dal bolzanino Hans Forcher-Mayr e dal Dr. Th. Christomannos, che lo terminarono dopo la morte di Neruda. I due interessanti contributi furono pubblicati sulla rivista del DÖAV nel 1898 e 1899, rispettivamente come seconda e terza parte della monografia "Die Rosengartengruppe".

colo pubblicato nel 1895 sulla rivista del DÖAV con il titolo “La Punta Cinque Dita, una tipica montagna alla moda”, Neruda chiarisce cosa intende per “montagna alla moda”, espone le sue idee sull’alpinismo e in merito descrive – non senza accenti critici – i nuovi criteri, ovvero le nuove regole del gioco, che cominciano a prendere piede in quel periodo, scrivendo tra l’altro:

*Per loro (le montagne alla moda) non è indispensabile essere alte, anzi la loro popolarità è completamente indipendente dall’altezza, come sostanzialmente indifferente è il fatto che offrano o meno panorami apprezzabili. La loro esistenza di “montagne alla moda” è giustificata principalmente dal fatto che i primi scalatori le hanno classificate come “molto difficili” o “eccezionalmente difficili” e che è possibile arrivare ai loro piedi senza eccessiva fatica o perdita di tempo. Sono per la maggior parte picchi di nuda roccia. La migliore prospettiva di diventare “alla moda” la montagna in questione ce l’ha quando uno scalatore di prestigio sostiene che una data vetta, da lui conquistata in prima assoluta, è straordinariamente difficile sotto il profilo tecnico, molto più difficile di questa o quell’altra cima notoriamente tale, e quando altri confermano e diffondono l’informazione.”<sup>4</sup>*

## L'EPOCA DEI “SENZA GUIDA”

Si scala non più per arrivare in cima, quindi, ma per l’arrampicata in sé, per seguire un percorso anziché un altro.

§Le vette da conquistare ex novo sono ormai poche, quindi l’importante è arrivare in cima passando per la via più difficile. Ludwig Norman Neruda è uno di quegli intellettuali che si sono dedicati con grande passione all’alpinismo, arrivando a risultati eccezionali. Ha scalato oltre 300

vette alpine, ma il campo d’azione preferito sono state le Dolomiti. Che proprio la fidata Punta Cinque Dita lo abbia tradito è un tragico scherzo del destino.

Quello che ha fatto di nuovo e straordinario è stato arrampicare quasi sempre insieme alla moglie May o addirittura in solitaria. Per questo fu chiamato “l’inglese senza guida”.

In tanti anni di esercizio con le vere guide aveva imparato così bene l’arte dell’arrampicata che poi – indipendentemente da questo e senza minimamente voler entrare in concorrenza con loro – era stato in grado di compiere in proprio parecchie scalate molto difficili per l’epoca.

Neruda è entrato nella storia dell’alpinismo come uno dei più grandi pionieri delle scalate dolomitiche.

## TRIBUTO A MAY NORMAN NERUDA

Concludiamo dedicando ancora qualche parola all’eccezionale alpinista che fu May Norman Neruda. Come troppo spesso accade quando si tratta di conquiste al femminile, le sue imprese sono state semplicemente sottaciute e passate nel dimenticatoio. Alle sue capacità di scalatrice e al fatto che lei, donna, avesse osato mettersi contro le regole sociali dell’epoca per dedicarsi a uno sport allora decisamente inconsueto e pericoloso sono stati, a torto, tributati troppo scarsi onori.

E May Norman Neruda non fu solo compagna di cordata di suo marito in molte scalate. Il 13 agosto 1904 conquistò anche in prima assoluta, insieme a Una Bell e alle due guide alpine Cesare Menardi e Arcangelo Siorpaes, la cima delle Tre Sorelle nel gruppo del Sorapis.

Dopo la morte del marito, May visse fino al 1915 a Cortina d’Ampezzo, poi a

<sup>4</sup> Ludwig Norman Neruda, *Die Fünffingerspitze als Typus eines Modeberges*, rivista del DÖAV, 1895.



*May Norman Neruda, abile compagna di cordata del marito, è una delle scalatrici più importanti di tutti i tempi; un ruolo che, in quanto donna, le fu riconosciuto solo nella "Corporazione dei pionieri senza guida".*

Thierberg presso Kufstein, come titolare della pensione "Neuhaus". May Norman Neruda va considerata una precorritrice dell'arrampicata "al femminile" sulle Alpi.

## BIBLIOGRAFIA DI NORMAN NERUDA

- "Die Bergfahrten von Ludwig Norman Neruda",  
Ed. May Norman Neruda, 1901
- Marschall, Hörtnagl, Mayer, "Unglücksfälle. Unglücksfall an der Fünffingerspitze" (Incidenti. Infortunio sulla Punta Cinque Dita), Bollettino dell'Associazione Alpinisti Tedeschi e Austriaci, anno 1898, pag. 229. Alpine Journal, 34, 1926, pag. 326
- Durstmüller, Anton: "Der Anteil britischer Bergsteiger in der Erschließung der Ostalpen" (Il ruolo degli scalatori britannici nell'esplorazione delle Alpi Orientali) in "Österreich und die Angelsächsische Welt",

- Ed. Otto Hietsch, Vienna, 1961, pagg. 559-601
- Forcher-Mayr, Hans: "Die Rosengartengruppe" (Il Gruppo del Catinaccio), parte II. Rivista del DÖAV, 1898, pag. 360 e segg.
- Forcher-Mayr, Hans e Dr. Th. Christomannos: "Die Rosengartengruppe", parte III. Rivista del DÖAV, 1899
- "Guida dei Monti d'Italia: Dolomiti Orientali", vol. I, Antonio Berti, Club Alpino Italiano, 1956
- "Jahrbuch des deutschen Alpenvereins 1953" (Annuario dell'Associazione alpinisti tedeschi), Documenti dell'Associazione, vol. 78, pag. 141
- Norman Neruda, Ludwig: "Die Fünffingerspitze als Typus eines Modeberges" (La Punta Cinque Dita: una tipica montagna alla moda), sulla rivista del DÖAV, 1897, pag. 293
- Norman Neruda, Ludwig: "Die Rosengartengruppe", parte I, rivista del DÖAV, 1897, pag. 293
- Norman Neruda, Ludwig: "Zur Beurteilung alpinier Unfälle" (Valutazione degli incidenti alpinistici) sul Bollettino dell'Associazione Alpinisti Tedeschi e Austriaci, 1995
- Runggaldier, Franz: "Bergführerwesen im alten Gröden" (Le guide dell'Alta Gardena), in "Dolomiten", 17.5.1995, Bergsteiger n. 112
- "The Climbs of Norman Neruda", Ed. May Norman Neruda, 1899
- Wödl, Hans: "Ludwig Norman Neruda", su "Österreichische Alpen-Zeitung", organo del Club alpino austriaco, anno XX, pag. 278

# Una prima nel Kunlun Shan

*Renzo Corona e Franco Nicolini hanno salito alcune cime inviolate in questa regione cinese dello Xinjiang*

di Giorgio Rovina, Renzo Corona, Franco Nicolini

Il Kunlun Shan è un complesso montuoso dell'Asia centrale che dal Pamir si estende per più di 2000 Km verso Est, completamente in territorio cinese. Moltissime sono le cime che superano i 6000 metri e parecchie si spingono abbondantemente oltre i 7000. Le valli e gli altipiani sono per lo più inesplorati e la stragrande maggioranza delle cime aspetta ancora i primi salitori; questo perché le spedizioni di tutto il mondo forse anche per motivi politici hanno trascurato il Kunlun privilegiando catene montuose con nomi altisonanti come Himalaya e Karakorum. Questa zona geografica posta fra il Tibet e il deserto del Taklamakan appartiene alla regione del Xinjiang cinese ed è abitata da un millennio da una popolazione di origine turca (Uighuri) che vive di pastorizia fino ad oltre 4000 metri di quota in abitazioni scavate nell'argilla.

Nessun componente della spedizione era a conoscenza di ciò quando Marino Lena fece il primo giro di telefonate a vecchi amici, compagni di arrampicate e di spedizioni extraeuropee per vedere se fosse possibile mettere insieme un gruppo con le caratteristiche ideali per affrontare una nuova avventura in questi luoghi inesplorati.



Qualche giorno di riflessione e poi danno la loro adesione al progetto: Renzo Corona guida alpina di Primiero, Franco Nicolini guida alpina di Molveno, Giorgio Rovina e Rolando Fornari di Valeggio sul Mincio, Giorgio Marchioretto di Verona. A questo gruppo di alpinisti si aggiungono Marco Farinatti medico di Ferrara con esperienze in alta quota, Mauro Lena con la moglie Marzia Folegani di Ferrara e Carlo Martini di Massa Lombarda; tutti con poca esperienza di montagna, ma con un'ottima preparazione tecnico-scientifica. Saranno infatti loro a garantire alla spedizione il necessario supporto in termini di produzione di energia, comunicazione e



*La catena del Kunlun Shan (foto Renzo Corona).*

archiviazione dati. A questo punto la macchina organizzativa messa in piedi da Marino Lena viaggia a tutta e il 13 Agosto 1998 il gruppo al completo si imbarca a Malpensa con il suo carico di entusiasmo e 400 kg di materiale.

Da Mosca a Urumgi capitale del Xinjiang e infine a Hotan, una grande oasi al limite sud del Taklamakan proprio sotto la parete ovest del Kunlun. Attraverso sbarramenti, laghi artificiali e canalizzazioni costruite con grande tenacia in centinaia d'anni la gente di questa zona ha trasformato un lembo di deserto in campi coltivati a grano, cotone, mais, riso, frutta, utilizzando l'acqua dei fiumi che scendono dalla montagna prima che vengano inghiottiti dalle sabbie del Taklamakan.

Hotan è la capitale della giada e ultimo centro importante dove è possibile trovare ogni tipo di mercanzia, soprattutto alimentare. Il primo trasferimento via terra è

di 190 km che percorriamo con tre fuoristrada e un autocarro attraverso una zona desertica, ma con strada buona che diventa una pista quando prende a risalire il fiume fino al villaggio di Houku nei pressi del quale a 2700 m montiamo il campo per la prima volta. Houku è costituito da poche abitazioni fatte di fango e tronchi dell'unica specie di albero ad alto fusto coltivato nella regione che abbiamo visto in lunghi filari ai bordi delle strade di Hotan, usato come barriera per proteggere case e coltivazioni dall'avanzamento delle dune del deserto. Gli abitanti di Houku sono poche decine e già dal pomeriggio si sono praticamente trasferiti quasi tutti al nostro campo, specialmente i bambini e le donne che non smettono mai di filare lunghi gomitoli di lana. È la curiosità che li spinge e anche la voglia di vedere e toccare cose nuove, oggetti sconosciuti e soprattutto, seppure a gesti, stabilire un qualche rap-



*La vetta salita da Franco Nicolini e Renzo Corona nella catena del Kunlun Shan (foto R. Corona).*

porto con persone così diverse che vengo-  
no da tanto lontano. Sono molto ospitali  
gli Uighuri e sembrano contenti della no-  
stra presenza; qualcuno lo dice anche, ma  
se non fosse per quegli sguardi così dolci  
ed espressivi non lo capiremmo mai. Scat-  
tiamo qualche foto Polaroid fra lo stupore  
generale e quando l'immagine prende cor-  
po l'eccitazione è al massimo. Restano con  
noi fino a tarda sera.

È mercoledì 19 agosto, abbiamo lascia-  
to Hotan solo da quattro giorni e non ci  
sembra vero di aver risolto in così breve  
tempo il problema dell'avvicinamento.  
Con l'impegno di tutti viene piantato il  
campo e prima del buio tentiamo con suc-  
cesso un collegamento satellitare per tran-  
quillizzare le nostre famiglie comprensibil-  
mente ansiose di sentirci.

Franco e Renzo continuano a guardare  
verso la montagna, sono un po' agitati, a  
stento riescono a frenare la voglia di anda-

re, finché alla fine con la scusa di fare una  
breve esplorazione nei dintorni, infilano  
l'indispensabile negli zaini e partono.

Già dal primo giorno diventa indispen-  
sabile l'uso del GPS: Franco e Renzo ritor-  
nano al campo con notizie poco confort-  
anti. Hanno risalito la morena entrando  
dall'imbocco naturale e dopo qualche ora  
di cammino, seppure ad alta velocità, co-  
me è loro consuetudine, decidono di ritor-  
nare perché la scarsa visibilità non permet-  
te di valutare le distanze e la costruzione di  
ometti-segnavia ruba un sacco di tempo.  
La morena è immensa e il terreno coperto  
di massi che galleggiano su un'enorme lin-  
gua di ghiaccio rendono problematico il  
cammino e difficile l'orientamento.

A quota 4500 m, verso sud, attraverso  
un lungo corridoio fra terra e cielo nebbio-  
so, è visibile il circo glaciale e l'attacco  
alle pareti del Mushishan. Renzo e Franco  
sono decisi a tentare la salita e partono sot-



*Franco Nicolini durante l'ascensione (foto Renzo Corona).*

to pesanti zaini; noi che restiamo a finire il campo li accompagnamo con lo sguardo finché non li vediamo scomparire tra i massi. Salgono per circa 3 ore per arrivare a 5200 m dove li aspetta una notte insonne che passano nel timore di rimanere sepolti dai seracchi che si staccano con preoccupante frequenza.

Domenica 23 agosto, alle 14 dopo alcune chiamate, sento la voce di Renzo che con la massima tranquillità mi comunica la loro posizione: hanno già raggiunto una cima di 6450 m ed ora, attraverso una cresta di ghiaccio e roccia cercheranno di raggiungere la cima più alta, stanno bene e al loro ritorno gradirebbero trovare qualcosa di caldo al campo 2. Mettiamo un po' di viveri negli zaini e partiamo immediatamente. Dopo due ore di marcia c'è un nuovo collegamento radio; chiediamo notizie e dal seracco che sta sotto la vetta del Mushishan ci confermano la conquista della seconda cima e ci invitano a tornare indietro poiché hanno pensato di saltare il campo 2 per passare la notte al più confortevole campo 1.

Passa il tempo e il silenzio di Franco e

Renzo incomincia a farsi preoccupante; di loro sappiamo che hanno scalato due cime ma, come primi salitori senza relazione e con scarsa visibilità, la discesa potrebbe nascondere delle sorprese, e tra non molto sarà buio.

Finalmente alle 19,10 dalla radio gracchiante la voce di Renzo mi dice che si trovano al sicuro sul ghiacciaio e che nel giro di due ore saranno al campo 1.

Alle 21 Franco e Renzo chiamano dal campo 1, sono stanchi, ma hanno abbastanza fiato per scendere al campo base, pensano sia bello vivere tutti insieme questo momento di gioia. Sono sicuramente stremati dalla fatica, è buio pesto, potrebbero anche sbagliare strada, ma nemmeno un branco di lupi affamati riuscirebbe ormai a fermarli.

Marino prende la strada per andare incontro a Renzo e Franco, forse anche per nascondere l'emozione; lui è il capo e il capo non può farsi vedere con gli occhi lucidi. Le luci di tre frontalini si avvicinano e quando arrivano al campo l'esultanza è irrefrenabile: baci e abbracci in un clima gonfio d'emozione, una festa che chiude una giornata indimenticabile vissuta in



*Renzo Corona poco sotto la vetta durante l'ascensione (foto Renzo Corona).*

questo luogo assolutamente esclusivo a cui nessun' altro può partecipare tranne le stelle che sono tornate a brillare nel cielo del Kunlun. Un meritato relax per Franco e Renzo nella tenda comune per riprendere fiato e riequilibrare i liquidi perduti in questa faticosa impresa.

Dopo questa bella vittoria il morale è alto comunichiamo la notizia in Italia e carta alla mano facciamo progetti di salite per i prossimi giorni. Intanto parte della spedizione si trasferisce al campo 1 per un turno di acclimatamento portando con sé viveri e materiali che dovranno rendere più agevole l'attività alpinistica mentre un altro gruppetto scende più a valle per visitare un piccolo villaggio.

Ci siamo abituati a sopportare la pioggia che non sbaglia un giorno e bene o male riusciamo a portare avanti i nostri progetti seppure con un certo disagio.

Il maltempo porta alla ricomposizione del gruppo al gran completo, si blocca il viavai dal campo 1 e viene sospesa l'esplorazione dell'alta valle. Siamo tutti al campo base, Marino ne approfitta per fare una riunione, vuole sentire cosa ne pensa ognuno di noi per quanto riguarda le decisioni da prendere nei prossimi giorni.

La scelta non è facile, nessuno ha una risposta sicura, ma dopo un'altra giornata di pioggia e nebbia si decide il ritorno a valle. Così il gruppo dei ricercatori riesce a concludere l'esplorazione dell'alta valle risalendo il torrente che ci ha fornito acqua melmosa per tutto il soggiorno al campo base e con Franco e Renzo, finalmente riesco dopo vari tentativi a scattare delle foto panoramiche del gruppo del Mushishan da una cima di 4500 m che sta sopra l'accampamento.

Anche questa valle, come quella di Houku, presenta un pendio abbastanza dolce e si perde quota lentamente, il paesaggio mantiene le caratteristiche della zona: terreno argilloso con profondi segni di

erosione e verdi pascoli a perdita d'occhio.

Entriamo in una valle che si stringe sempre di più e salendo in direzione ovest conduce ad un passo di 3900 m, uno spartiacque dove l'orizzonte si allarga e la strada comincia a scendere definitivamente. Nel tardo pomeriggio facciamo tappa in un posto chiamato Tèti che sulla cartina militare cinese è segnato come villaggio: si tratta di una piccola comunità di pastori che vive in monocali di otto - dieci metri quadrati scavati nell'argilla a 3500 m.

Gli abitanti vivono in assoluto isolamento con qualche yak e un discreto numero di pecore delle quali usano tutto: carne, latte, e perfino gli escrementi che una volta essiccati diventano combustibile in sostituzione della legna che non c'è.

Incontriamo un vecchio dal volto rugoso e gli occhi da bambino, porta scarpe leggere di pelle di marmotta, le gambe sono coperte con una fascia di lana, indossa una specie di cappotto e sotto uno spesso berretto nero mostra una lunga barba bianca ed una serenità coinvolgente. È molto contento di questo incontro e anche noi lo siamo. Con gesti eloquenti ci invita nella sua abitazione, un unico vano di due metri per quattro; di fronte all'ingresso c'è il camino, a destra una piccola scorta di viveri con poche vettovaglie da cucina, sulla sinistra il resto dello spazio consiste in un piano un po' rialzato che serve da soggiorno e camera da letto abbellito da un tappeto di lana di pecora e pelli di yak.

Riprendiamo il cammino precedendo la lunga carovana degli asini sulla sponda del torrente per una valle lunghissima che abbandoniamo dopo qualche chilometro per attraversare un immenso altopiano che ci conduce a Huohake, una bella oasi con alberi d'alto fusto dove nell'ampio greto del torrente sistemiamo il campo.

È un piccolo villaggio, ma per noi che veniamo da due settimane di isolamento rappresenta l'avamposto della civiltà; an-

diamo a visitarlo suscitando grande interesse nei circa duecento abitanti che vivono in povere abitazioni di fango. L'unica costruzione in muratura è un centro sociale con tanto di stella rossa sul cancello fatto dal governo cinese che da anni cerca in tutti i modi di convincere gli Uighuri a vivere da agricoltori e non più da nomadi, infatti da queste parti ci sono opere di canalizzazione e l'acqua abbondante del fiume serve all'uso domestico e a quello agricolo. Anche qui sono di religione islamica, le scritte sono tutte in arabo, c'è una piccola moschea molto carina di muro e legno lavorato con colori vivaci, un piccolo negozio che vende di tutto attraverso una finestra che dà sull'unica piazzetta e noi diventiamo subito dei buoni clienti.

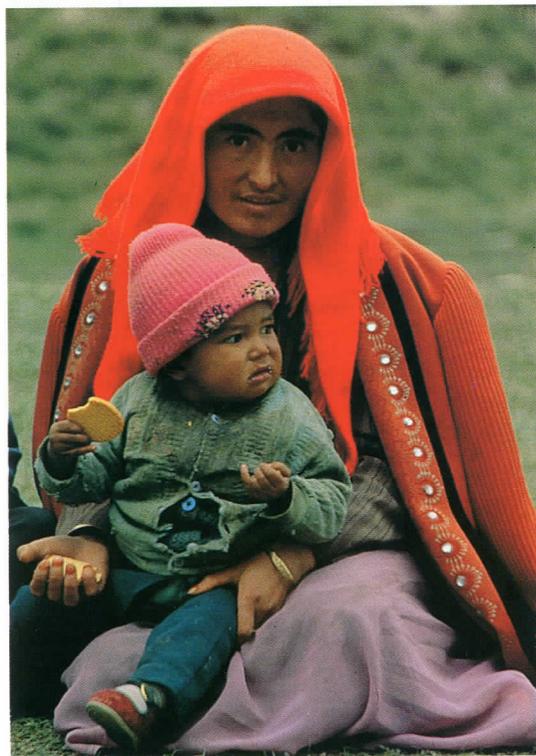
Il viaggio prosegue e a metà del cammino la strada entra in un tunnel verde di salici che ci accompagna fino alle porte di Kaxtax, il villaggio più grande ed importante della valle a 2650 metri dove inizia la strada che porta a Hotan.

Il nostro arrivo provoca anche qui un'ondata di curiosità e di simpatia che apprezziamo molto. Fin dalla prima ora una processione continua di gente visita il campo, soprattutto bambini e anziani che posano volentieri per fotografie di gruppo, specialmente foto Polaroid che si portano via con soddisfazione immensa. Si sparge la voce arrivano intere famiglie con abiti eleganti per farsi fotografare, è un'occasione unica e non la vogliono perdere. Il nostro gruppo di ricerca si reca a visitare il piccolo ospedale e la scuola del villaggio, anche lì è arrivata l'eco delle foto istantanee e così, su richiesta degli insegnanti, il giorno dopo andiamo in visita ufficiale. Forse per una forma di riconoscenza e certamente per squisito senso di ospitalità, organizzano una serata in nostro onore. È presente tutta la gente che conta: insegnanti, medici, capo villaggio, guardia comunale, e notabili vari. Hanno preparato angurie e uva sui

nostri tavoli e dopo una breve cerimonia di benvenuto due suonatori incominciano a tirar fuori la loro musica da un paio di strumenti a quattro corde con manici molto lunghi e casse armoniche bombate che ricordano i nostri mandolini. Si aprono le danze e ci lasciamo coinvolgere da queste note un po' arabe e un po' cinesi seguendo i movimenti che loro fanno con la massima naturalezza.

La festa è un successo e finisce con una serie di canti popolari Uighuri e canzoni di montagna eseguite con grande impegno dal nostro coro nato spontaneamente ancor il primo giorno di viaggio; la qualità non è eccelsa ma trattandosi di una prima assoluta per questo pubblico gli applausi si sprecano.

La mattina di venerdì 4 settembre la spedizione lascia definitivamente Kaxtax e le valli del Kunlun.



*Donna e bambino Uighuri, la popolazione di origine turca che vive nelle valli del Kunlun.*

# Il taccuino di Ulisse

*Il pianeta terra e il Trentino dai satelliti*

di Mirco Elena e Michele Azzali

**P**arte con questo numero del nostro Bollettino una nuova rubrica dedicata a presentare immagini da satellite del nostro pianeta, interessanti sotto l'aspetto alpinistico, esplorativo e paesaggistico.

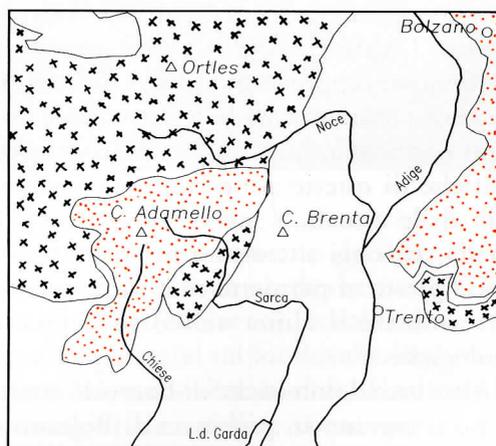
Le fotografie pubblicate permetteranno di approfondire alcuni argomenti, con taglio scientifico ma accattivante, consentendo al lettore di capire le potenzialità di indagine offerte dalle moderne tecnologie per interpretare fenomeni e strutture presenti nel mondo intorno a noi.

Verranno quindi affrontati argomenti principalmente di geologia, geografia, ma anche l'influenza della natura dei luoghi sulla vita dell'uomo, toccando anche argomenti quali le risorse disponibili, le linee di comunicazione, l'influenza delle attività umane sull'ambiente planetario.

Per una maggiore immediatezza dei concetti presentati, la visione "zenitale" offerta dal satellite sarà accompagnata, ove possibile, da fotografie effettuate dal terreno, utili per illustrare i contenuti scientifici, culturali e ambientali delle aree esaminate. A questo riguardo invitiamo i lettori ad inviarci copia delle loro immagini più significative delle zone di volta in volta prese in considerazione, in vista di una possibile utilizzazione nella rubrica. A tale proposito informiamo che gli argomenti dei prossimi numeri riguarderanno: il vulcano Etna, la catena dell'Himalaya, i deserti.

## GRUPPO DI BRENTA E ZONE CIRCOSTANTI

La prima considerazione che sorge spontanea, parlando di immagini ottenute da satellite, riguarda i vantaggi che esse presentano rispetto alle normali riprese aeree: grande campo, facile ripetibilità, costi contenuti. Gli svantaggi sono costituiti dal grande costo di realizzazione e di lancio del satellite, dalla quasi impossibilità di effettuare riparazioni di guasti eventualmente verificatisi in orbita, dalla risoluzione (capacità di distinguere oggetti vicini) che in generale sarà inferiore a quella consentita dalla ripresa aerea (a questo riguardo ricordiamo che sono oggi commercialmente disponibili immagini satellitari che mostrano particolari al suolo delle dimensioni di un metro; si stima che i satelliti militari possano raggiungere risoluzioni anche di soli dieci cm).



Schizzo dei tipi litologici nella zona del trentino occidentale

-  rocce di origine magmatica
-  rocce metamorfiche
-  rocce sedimentarie (calcari e dolomie)

omessi depositi quaternari

L'immagine qui riportata è stata ottenuta dal satellite americano Landsat da un'altezza di circa 800 km. Essa è stata ottenuta con rivelatori elettronici, e non rappresenta i colori naturali della superficie terrestre, bensì offre una veduta simile a quella ottenibile con una pellicola sensibile all'infrarosso. Pertanto, la vegetazione appare in varie tonalità di rosso; le città e le zone edificate sono azzurre, l'acqua è azzurra-blu-nerastra (è tanto più nera quanto più è pura e limpida). La neve e le nuvole sono bianche; un criterio distintivo tra questi due elementi è la presenza dell'ombra prodotta dalle nuvole; date le caratteristiche geometriche della ripresa, l'ombra si situa sempre in alto a sinistra rispetto alla immagine della nuvola, e presenta la medesima forma. Nell'originale la risoluzione è di 80 metri.

La parte centrale della nostra immagine è dominata dal Gruppo di Brenta, in gran parte ricoperto di neve dato il periodo primaverile. Questo gruppo montuoso è costituito in gran parte da rocce dolomitiche quasi pure: carbonati doppi di calcio e magnesio,  $\text{CaMg}(\text{CO}_3)_2$ . Questo ammasso di dolomia rappresenta ciò che rimane di un'antica barriera corallina esistita 200 milioni di anni fa, quando le condizioni climatiche di queste zone erano assai dissimili dalle attuali, e invece paragonabili a quelle che oggi si trovano nei mari tropicali. Questo ci permette di intuire quanto sia cambiato il clima nel corso delle ere geologiche.

Altre aree dolomitiche di notevole estensione si trovano in provincia di Bolzano e di Belluno (Val Gardena, zona di Cortina d'Ampezzo, Agordino, ...), anche se là il processo di dolomitizzazione (sostituzione di ioni calcio con ioni magnesio nel carbonato doppio di calcio) non è stato completo. Si noti che parte delle "Dolomiti" fasane e in particolare la "regina" Marmolada non sono costituite da dolomia, ma da



semplici calcari. Aree con presenza di dolomia si trovano anche altrove nelle Alpi, ma mai con tali rilevanti estensioni.

L'"isola" dolomitica del Brenta è circondata da realtà geologiche molto differenti per costituzione rocciosa e per età. A ovest la grande massa di origine magmatica del gruppo Adamello-Presanella, di 140 milioni d'anni più giovane. A est troviamo i porfidi, che sono tra le rocce più antiche presenti nella nostra regione. A nord le rocce metamorfiche (derivate dalla trasformazione di rocce sedimentarie ad opera di elevate temperature e pressioni all'interno



della crosta terrestre). La differente natura delle rocce determina la forma e le caratteristiche del paesaggio proprio dei diversi gruppi montuosi: dalle ardite guglie del Brenta, alle valli a forma di "U" dell'Adamello, ai versanti fratturati del Lagorai.

L'immagine ci consente di individuare alcune importanti strutture della crosta terrestre in quest'area. Risaltano infatti la Val di Sole e la Val Rendena. Queste derivano dall'erosione provocata dai ghiacciai lungo preesistenti spaccature (faglie) cui i geologi danno i nomi di Linea del Tonale e delle Giudicarie, rispettivamente. I laghi

presenti in zona derivano da sbarramenti artificiali (S. Giustina), da sbarramenti dovuti a frane (Molveno), o dall'azione erosiva dei ghiacciai sul fondovalle (laghetti in zona Adamello-Presanella). L'utilizzo di immagini da satellite come questa può consentire, tramite opportune elaborazioni e impiegando anche il controllo al suolo in aree appropriate, una stima in tempo quasi reale e su grandi estensioni di territorio di importanti dati ambientali, quali ad esempio l'ammontare di neve presente sui monti, o lo stato di salute della vegetazione, per menzionarne solo due.

# C'è qualcosa di nuovo al Calgeron

*Il Gruppo Speleologico SAT Arco ha scoperto un nuovo ramo*

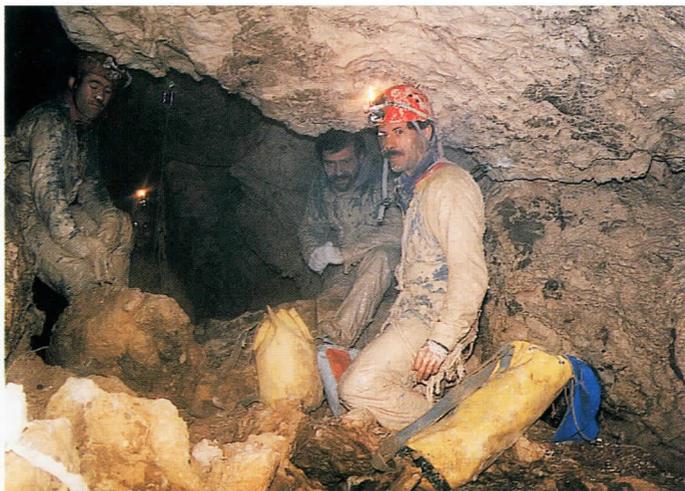
di Marco Ischia

Il Gruppo Speleologico Sat Arco ha condotto nel mese di aprile '98 una campagna esplorativa nella Grotta del Calgeron. Scoperta nel 1952 dal Gruppo Grotte Sat Selva e situata sul versante destro della Valsugana, tra Grigno e la frazione Selva, a 450 metri di quota, la grotta (n.° 244 VT) è una delle più estese della regione, con uno sviluppo superiore a 5 km; sicuramente la più bella per ambienti e scenari, meta di escursioni lungo tutto l'arco dell'anno da parte di gruppi speleologici e di appassionati.

La mancanza di grandi difficoltà e la bellezza dei suoi ambienti, come la Sala delle Vasche, i laghetti del Ramo Principale, la suggestiva morfologia dell'Anello Laterale (caratterizzata da solchi, marmitte, cupole, lame di roccia) e l'imponente scivolo di sabbia che dalla Sala Nera conduce al Lago Roner, fanno di un'escursione al Calgeron una esperienza indimenticabile.

L'esplorazione di altri rami è da intraprendere preferibilmente con una discreta preparazione, con una adeguata attrezzatura e con qualcuno che conosca sufficientemente la grotta; fra questi è da citare il Ramo Alto, situato poco dopo il Lago Roner e per il cui accesso è stata posta una scala fissa, il Ramo del Fango e l'imponente e suggestivo Ramo Nuovo.

Proprio in quest'ultimo si sono effettuate le recenti esplorazioni. Il ramo "porta



*Gli speleologi in prossimità del P11; stanchi, sporchi, ma soddisfatti.*

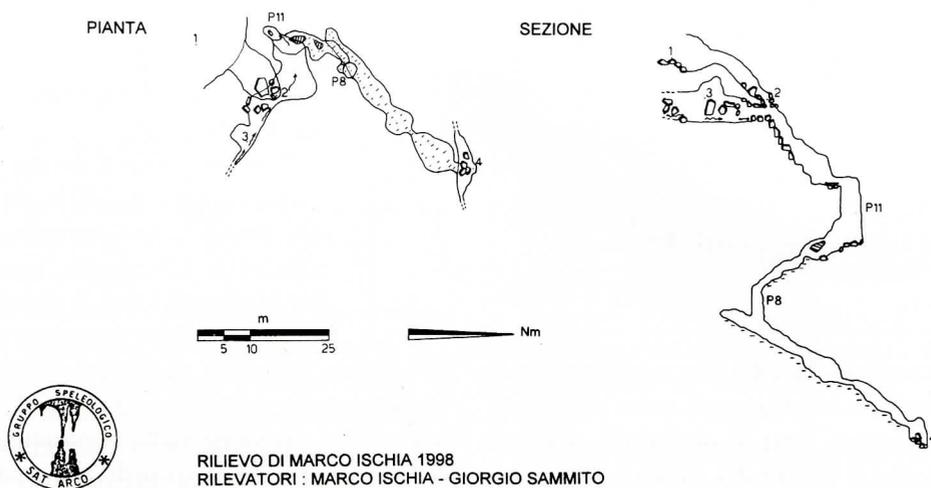
bene" al G.S.A., che in prossimità della Sala del Museo aveva scoperto nel 1973 il Ramo delle Cascate, uno dei tratti più spettacolari dell'intero complesso, lungo circa 150 m, con 5 cascate da risalire ed un sifone sospeso sul camino terminale, recentemente superato da speleo-sub.

Le esplorazioni condotte recentemente hanno interessato la parte terminale del Ramo Nuovo, presso le diaclasi Borgogno e Giovannetti. Qui infatti gli speleologi Silvano Bertamini, Paolo Bombardelli, Marco Ischia, Alessio Miori, Stefano Pedergrana, Giorgio Sammito del G.S.A. e Cristian Graziola del Gruppo Grotte Sat Rovereto, aprendo un passaggio fra dei blocchi di frana, hanno potuto accedere a questo nuovo ed interessante ramo, lungo circa 120 m e profondo 60 che, in considerazione del periodo in cui si sono tenute le esplorazioni,

## RAMO DI PASQUA - GROTTA DEL CALGERON

SCOPERTO IL 4/4/98 DAL

GRUPPO SPELEOLOGICO SAT ARCO



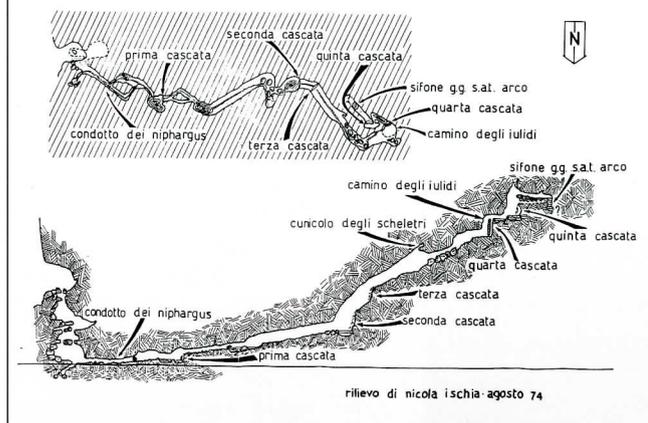
è stato chiamato "Ramo di Pasqua". Gli speleologi inoltre hanno portato a termine la risalita della diaclasi Borgogno; purtroppo in questo caso la fortuna non è stata dalla nostra parte. Infatti, giunti sulla sommità dell'imponente diaclasi, alta una trentina di metri circa, la grotta prosegue in un piccolo ambiente caratterizzato da massi di crollo, da cui si sviluppa una galleria all'apparenza larga circa sei metri interamente occlusa da materiale sedimentario, ed un breve condotto lungo circa 20 m, che prosegue con le dimensioni di una crepa impercorribile. Da questa fuoriesce un rigagnolo di acqua, lo stesso che in seguito si incontra nel ramo scoperto.

Il Ramo di Pasqua si sviluppa poco prima della grande diaclasi, in prossimità del bivio che conduce a questa. Qui, attraverso uno stretto passaggio fra i blocchi di frana, si scende in una saletta che raccoglie parte delle acque di deflusso. Questa immette in un pozzo profondo 11 metri. Sul

fondo di questo si sviluppa un condotto caratterizzato da un fondo di argilla e fango che rendono la progressione molto faticosa. Si prosegue poi per un passaggio basso, non eccessivamente stretto, ma estremamente scomodo per il fango, che immette in un altro pozzo profondo 8 metri circa, per la cui discesa è stato fatto un armo naturale su alcuni spuntoni di roccia. Si arriva così in una galleria che scende rapidamente verso un nuovo passaggio stretto e basso che nulla ha da invidiare al primo riguardo a fango e scomodità. Superatolo si arriva in una nuova sala dove sul fondo sono visibili marmitte di diametro e profondità di circa 70 cm. In fondo a questa sala un salto di circa 2 m immette sul fondo del ramo, un probabile pozzo riempito di blocchi di frana. Le dimensioni sono notevoli, la diaclasi che l'ha generato è larga 3-4 metri e percorribile per poco più di 10, in seguito si restringe a dimensioni impraticabili. In questa parte del

RAMO DELLE CASCADE - GROTTA DEL CALGERON -  
scoperto il 15-9-73 dal gruppo grotte S.A.T. ARCO

scala 1:500



ramo, come nella sala precedente si ha la percezione di un flusso di aria; sono stati inoltre ritrovati resti di pipistrelli, ma non sembra che il fondo del ramo possa riservare una facile prosecuzione, tantomeno i pochi condotti laterali intravisti ed esplorati lasciano qualche speranza di nuove scoperte. Al di là della mancata prosecuzione della grotta nelle parti recentemente esplorate, resta comunque la grande gioia per questa importante scoperta, a 25 anni dall'esplorazione del Ramo delle Cascate.

È passato molto tempo da allora! Non esistevano le comode tute in PVC o traspiranti, si andava in grotta con il "toni" ovvero la classica tuta da meccanico tutt'altro che indicata per quell'ambiente così umido e freddo; tantomeno esistevano i sottotuta in pile ed i caschetti erano ricavati artigianalmente da elmetti da cantiere. Anche allora come oggi, per poter accedere al ramo si era dovuto scavare duramente.

Sono cambiati i materiali e le tecniche di progressione, sono seguite importanti scoperte, come quella della Grotta di Colalto e le prosecuzioni della Grana del Dossone e della Grotta del Torrione di Vallesinella, tanto per citarne qualcuna, ma il Ra-

mo delle Cascate copre un ruolo di rilevante importanza nella storia del G.S.A., perché rappresenta la prima scoperta del Gruppo di una certa importanza.

Approfittiamo dunque di questo nuovo ritrovamento per riportare anche una breve descrizione del ramo scoperto nel 1973, e che il Gruppo non ha mai pubblicato.

Il Ramo delle Cascate ha inizio con un pozzo di 12 m, di facile discesa, che immette in un condotto chiamato Condotto dei Niphargus per il ritrovamento appunto dei crostacei anfipodi,

tipico esempio di fauna ipogea. Da questo punto si incontra e si risale il corso idrico che proviene dalla rimanente parte del ramo. Si arriva quindi alla prima cascata e successivamente alla seconda, entrambe facilmente superabili.

Da qui il ramo continua in salita, con una pendenza maggiore, si supera la terza cascata e poco dopo si incontra una brevissima diramazione, chiamata il Cunicolo degli Scheletri, per il ritrovamento di alcuni resti di pipistrelli; ritrovamento che gli speleologi non hanno saputo giustificare, dal momento che per accedere al ramo si era dovuto rimuovere il materiale che occludeva completamente l'ingresso e che da questo poi termina in un sifone costantemente alimentato dall'acqua. Proseguendo, si risale la quarta cascata attraverso un camino dove avvenne il ritrovamento di alcuni esemplari di *Tylphloiulus Ausugi*, animalletti lunghi circa 4 cm, simili ai comuni millepiedi. Il ramo continua risalendo la quinta cascata e dopo un breve cunicolo si arresta davanti al Sifone SAT Arco, superato recentemente da speleo-sub. Pare purtroppo che questi abbiano trovato poco dopo un ulteriore ostacolo, all'apparenza insormontabile.

# Emozioni di un lupo solitario

*Sulla Cima Ceda occidentale una via dedicata a Ottorino Marangoni*

di Elio Orlandi

## DEDICATO

Il silenzio, si dice, è la migliore forma di preghiera.

Più è profondo, maggiore è l'energia vitale che può riservare per la rigenerazione del nostro intimo.

In fondo, noi che amiamo i grandi spazi della montagna siamo dei fortunati.

Non ci sono proprio indispensabili le funzioni, le cerimonie, gli altari, i rituali o le retoriche ufficialità di cordoglio per ricordare una persona od un compagno.

Ci basta uno squarcio nel cielo per rivedere una torre, un lembo di parete, una traccia, una via, un passaggio dove magari abbiamo creato un "qualcosa" che ci rammenti il nome, il volto, il sorriso di qualcuno che se ne è andato, ma che ci ha segnati dentro.

Gli artisti talvolta dedicano le loro opere in memoria di un amico, i musicisti le loro melodie, gli scrittori i loro libri, i poeti le loro poesie, i cantanti le loro canzoni... e i politici le vie o le piazze degli altri; gli alpinisti o gli arrampicatori le loro piccole o grandi pazzie...

Questa per noi è la forma più semplice e grande allo stesso tempo, il nostro modo spontaneo e sincero di pregare, di ricordare, di pensare.

Così ne rimarrà per sempre un monumento naturale nel silenzio con tutta la sua sommessità ma forte eloquenza.

## EMOZIONI

I riflessi di una luna intrigante mi stanno quasi rubando anche gli occhi, tanto

sono intenti a penetrare nella profondità della notte.

Il suo disco perfetto si è ora sfilato dalla barriera di ombre ed ha ripreso la sua corsa seguendo le tracce soffuse di un tramonto ormai lontano.

È uno di quei momenti in cui la solitudine dialoga da sola con le proprie fantasie e ti pare quasi di avere anche il mondo tra le mani.

Questa notte d'estate sembra proprio si stia divertendo con le mie fantasticherie che stanno correndo sul filo delle creste e, indugiando lungo sagome distinte, fuggono poi le ombre dei lati oscuri.

È un privilegio essere qui, a bivaccare su questo esile terrazzino, quasi sospeso con tutti i sensi tra il cielo e la terra, e verrebbe la voglia di gridare, di urlare alla luna tutta la propria meraviglia, di svuotarsi completamente dei sentimenti solo per stare a guardare il vuoto senza paure o ripensamenti.

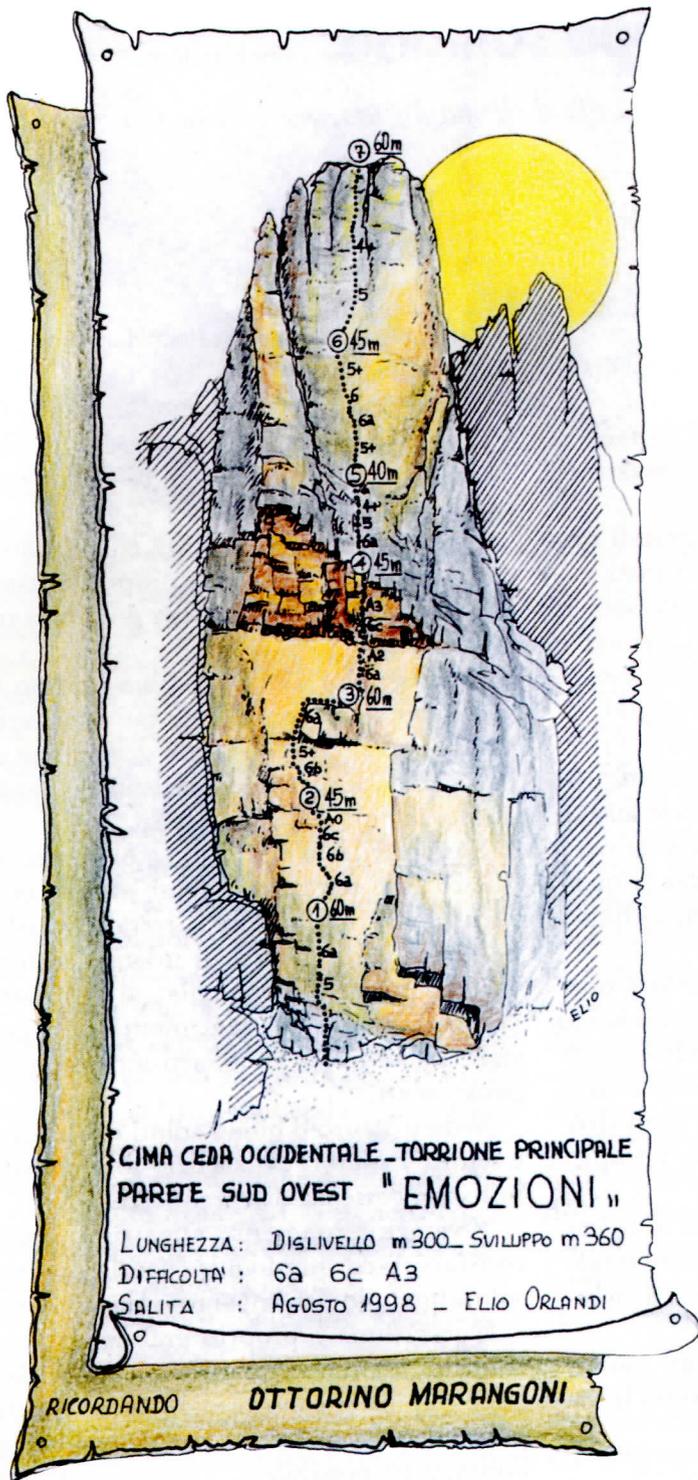
Vedere dentro il buio i colori dell'anima e sentire i rumori del silenzio solo per conoscerne l'essenza e la grandezza.

Vivere intensamente gli attimi senza consumarli ed interloquire con la propria solitudine solo per impararne la positività.

Questa luna è proprio grande, grande come gli occhi che vorrebbero contenerla.

Le pupille si sono ormai dilatate a tal punto da volerne rubare tutto il bagliore e l'immensità possibile.

Il suo fluido si sta portando via anche i miei pensieri, quasi a riordinarli piano, archiviandoli nella memoria.



Le palpebre calano sulla notte, scivolando lungo i sentieri del domani.

L'ombra nera del grande strapiombo mi sovrasta spezzando il chiarore lunare nella penombra.

Domani sarò proprio lassù, sospeso nel vuoto, lungo quelle forme oscure che sembrano ora dilatate dal buio.

Immagina il richiamo di un desiderio infinito.

Immagina i sogni che si rincorrono nel sonno.

Immagina un pennello bizzarro che ritocca i colori dell'alba.

Immagina tutte le paure che si dissolvono in grandi emozioni.

Immagina di sentirti svuotato, ma con le mani sempre piene di energia.

Immagina un cuore impazzito nel vuoto.

Immagina un'idea che si trasforma piano piano in realtà.

Immagina l'inimmaginabile divenuto soddisfazione.

Immagina... nella testa un po' di sole...

Plenilunio...fantasie di un lupo solitario.

Ricordando Ottorino Marangoni,  
 ringraziandolo della sua sincera stima, disponibilità e considerazione

# Fitz Roy - Cerro Torre

*Un'escursione fino ai campi base nello splendido Parco Nazionale del Torre*

di Luigi Zobele

I primi giorni di quest'anno, in occasione del mio secondo viaggio in Patagonia, e Terra del Fuoco, ho potuto realizzare un mio vecchio sogno di vedere da vicino queste due famose cime, Torre e Fitz Roy salendo ai campi base. Sono stato favorito da un tempo splendido, evento questo molto raro laggiù: basta leggere le relazioni degli alpinisti bloccati dal maltempo. Silvia Metzeltin nel suo splendido libro sulla Patagonia dice di aver passato, in più tentativi, sei mesi ai piedi della Supercanaleta del Fitz Roy, senza riuscire mai ad arrivare in cima. Sono partito da El Chalten, piccolo villaggio a 4 ore di pullman da Calafate, celebre centro turistico ai bordi del Lago Argentino, con i suoi spettacolari ghiacciai, primo fra tutti il Perito Moreno, oppure 4 ore da Rio Gallegos, dove arrivano gli aerei da Buenos Aires. A El Chalten c'è una stazione di soccorso andino, il cui materiale è stato offerto dal Soccorso alpino Sat in memoria di Fabio Stedile caduto sul Cerro Torre.

Ero ospitato nel suo accogliente albergo Casa De Piedra da Elvio S. Gaido, piemontese, geologo e guida che mi ha accompagnato anche nell'escursione al campo base del Fitz Roy.

La sera di Capodanno il tempo era brutto e le cime avvolte dalla nebbia, ma a mezzanotte il cielo si è liberato ed ho potuto vedere le cime lontane, mentre dalla parte



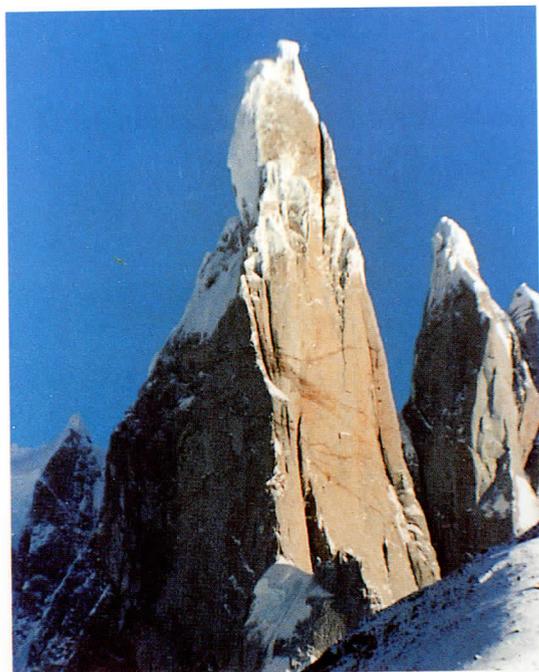
*Il gruppo del Fitz Roy (foto Luigi Zobele).*

opposta brillava la Croce del Sud.

La mattina sono partito con tre amici ed ho percorso il facile sentiero che si alza sulla valle e si inoltra, a saliscendi, tra i boschi di faggi patagonici, ornati di fiori; qualche condor volteggiava, c'era pace e silenzio.

Dopo un'ora e mezza, siamo arrivati al primo belvedere: sullo sfondo l'inconfondibile guglia del Cerro Torre, con le sue pareti sud e ovest, il cappuccio di ghiaccio sulla cima e, alla destra, il Cerro Egger, tutto ghiaccio, ancora più severo del Torre. Proseguendo per un'altra ora affrontiamo la morena centrale, sul cui culmine confina la Laguna Torre, e sopra questa il Ghiacciaio Grande: il Cerro sembra a portata di mano. Proseguendo sulla destra si arriva al Campo Maestri.

È un momento indimenticabile, anche se il fortissimo vento ci ricorda che in Patagonia il tempo non scherza mai, nemmeno con il sereno.

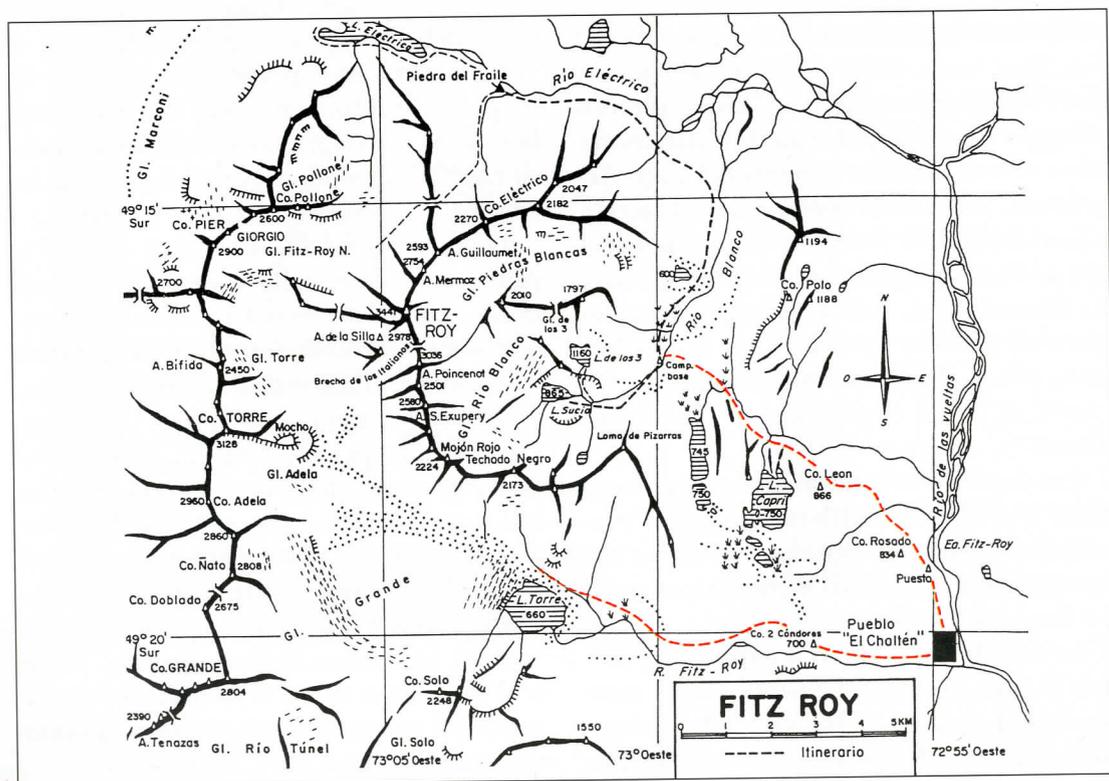


Il giorno dopo, con l'amico Gaido, lasciando a destra la famosa Estancia Fitz Roy dove il danese Matsen ospitava i primi

scalatori, ci alziamo sulla valle del Rio de Las Vueltas e, passando tra faggete ed incontrando uccelli tra cui una splendida coppia di picchi imperiali, siamo arrivati al Co. Leon, belvedere da cui si ha una splendida vista sul Fitz Roy, parete con intorno le sue guglie, Poincenot, Mermoz, Guillaume. Un dedalo di piante, acquitrini, passaggi un po' problematici su ponti improvvisati ed infine, attraversato un fitto bosco in cui sono accampati, al riparo dal vento trekkers ed alpinisti, eccoci al campo Poincenot e, passato il Rio Blanco, al campo base.

Il tempo improvvisamente cambiato, ci sconsiglia l'ultima ripida salita al Lago De Los Tres e ci costringe ad un rientro "patagonico" con una fitta pioggia che ci riaccompagna a valle.

A El Chaltén torna a risplendere il sole e possiamo così, in attesa del pullman per Calafate, salutare un'ultima volta queste meravigliose montagne.

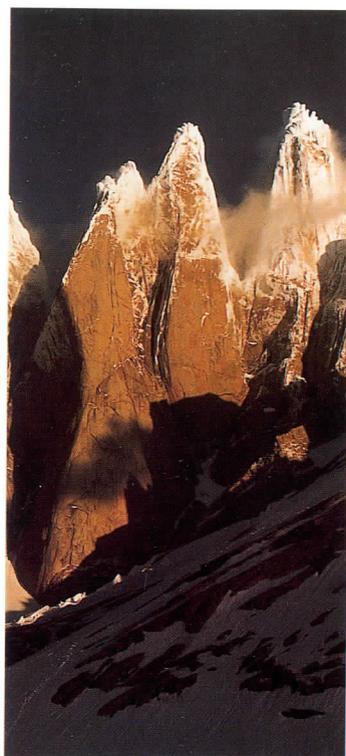


## ALPINISMO NEL MONDO

### PATAGONIA

#### “Gioconda” di pietra

L'alpinismo trentino fa segnare un nuovo successo nella lontana Patagonia, tra le bellissime montagne “alla fine del mondo”. Protagonisti della nuova impresa che ha avuto per teatro il gruppo del Cerro Torre sono due alpinisti che annoverano una lunga esperienza e familiarità con quelle montagne che tanto fascino esercitano sugli scalatori di tutto il mondo: **Ermanno Salvaterra** la guida alpina e maestro di sci di Pinzolo che delle montagne della Patagonia è uno dei massimi conoscitori e **Mauro Giovanazzi**, anche lui guida alpina e maestro di sci, alla quinta esperienza in Patagonia. Obiettivo dei due alpinisti era lo spigolo del grande pilastro che delimita la parete ovest della *Punta Herron*, una gigantesca parete di 900 metri di sviluppo che si innalza dallo Hielo Continental, la più grande superficie ghiacciata della terra dopo i poli, battuta dai freddi venti del Pacifico. Gli alpinisti accompagnati anche da **Alessandro Chemelli** sono partiti dall'Italia lo scorso 10 ottobre alla volta di Rio Gallegos e quindi della località di El Chalten. Quindi dalla “Piedra del Fraile” i due alpinisti hanno iniziato a trasportare i 250 kg di materiale al Passo Marconi, porta di accesso allo Hielo Continental. Percorrendo un tratto dello “Hielo” in una vera e propria bufera di neve e vento i due hanno quindi raggiunto la base della parete nello spettacolare “Circulo de los Altares”. Il 24 di ottobre i due alpinisti si portano ai piedi della parete di Punta Herron per studiare la linea di salita. “Una scultura



*La punta Herron; tra la luce e la zona d'ombra lo spigolo salito da Salvaterra e Giovanazzi (foto Ermanno Salvaterra).*

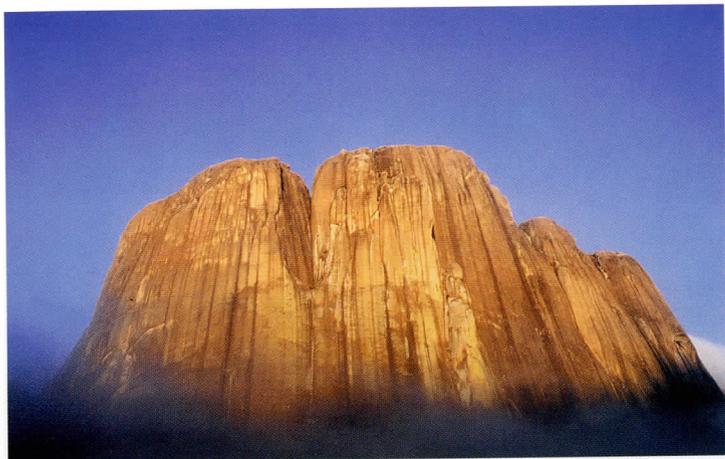
vanazzi, la voglia di toccarla con mano era grandissima anche se piena di ghiaccio e neve”. In condizioni di tempo pessime, i due alpinisti iniziano la difficile ascesa, resa più problematica dal ghiaccio e dalla neve che incrostanto le fessure e gli appigli, dalla necessità di arrampicare con i guanti per il grande freddo. “Le scomodità non mancavano, racconta ancora Mauro Giovanazzi, soprattutto per la grande umidità che ci aveva bagnato tutto, sacco piuma compreso. L'unica possibilità per far asciugare qualcosa era il piccolo fornellino. Del tutto isolati in questa grande im-

mensità di ghiaccio e neve, solamente la nostra esperienza o forse la nostra cocciutaggine ci faceva andare avanti anche se di poco giorno dopo giorno”. Poi è arrivato anche il bel tempo, (due soli giorni sui 24 di permanenza sullo Hielo Continental), Ermanno e Mauro sono tornati sulla parete: per cinque giorni di fila, bivaccando nella piccola “portaledge”, risalendo 300 metri di strapiombi, di fessure splendide, i 300 metri della parete finale tra i caratteristici funghi di ghiaccio e raggiungendo infine la vetta della Punta Herron l'8 novembre. “E stata la salita con la linea più artistica (alpinisticamente) che potessimo fare e per questo l'abbiamo voluta chiamare La Gioconda e la dedichiamo ad un caro amico scomparso, Marco Burrini”.

### MADAGASCAR

#### Un nuovo paradiso per l'arrampicata

In Madagascar si può unire l'avventura di viaggiare in una regione quasi inesplorata con la ricerca delle massime difficoltà lungo le grandi pareti di granito che si innalzano nel nord dell'isola. È quanto hanno fatto tre alpinisti italiani e tra loro anche un trentino: Rolando Larcher. Con due amici triestini, Eric Svab e Marco Sterni, ha conseguito un importante successo alpinistico nello scorso mese di settembre in occasione della spedizione denominata “Madagascar 98” aprendo una nuova via sulle pareti di granito del Monte Tsaranoro in una zona in gran parte inesplorata, raggiungibile con l'aiuto di jeep e di una marcia di tre giorni nel cuore del massiccio dell'Andrigitra; un territorio elevato a parco nazionale che si in-



La grande parete del Monte Tsaranoro (foto Rolando Larcher).

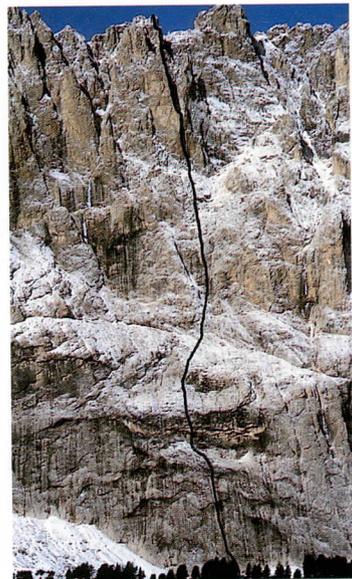
nalza fino a 2000 metri di altitudine e caratterizzato da grandi pareti di granito compattissimo. La più imponente di queste costituisce il versante est del monte Tsaranoro largo 2 chilometri e alto 800 metri che si innalza da un altopiano praticamente isolato formando tre distinte cime, una inviolata, teatro dell'impresa di Larcher e compagni accanto a due cime gemelle già salite da alcuni arrampicatori altoatesini e dagli alpinisti Manlio Motto e Michel Piolà. Sulla grande parete i tre alpinisti hanno aperto in cinque giorni di arrampicata una nuova via che risale per 700 metri la verticale e strapiombante parete di granito. La cima raggiunta era ancora inviolata e in accordo con gli abitanti del luogo i tre alpinisti l'hanno battezzata con il nome di Tsaranoro Atsimo (Tsaranoro sud). L'itinerario tracciato è lungo 670 metri e le difficoltà superate hanno raggiunto l'8a+ con passaggi obbligati fino al 7b per complessivi 13 tiri di corda. La via è stata aperta dal basso utilizzando gli spit necessari solo per la protezione e non per la progressione. Ogni ti-

ro di corda infatti è stato salito in arrampicata libera già durante la prima salita. Le caratteristiche della roccia della parete, un granito compattissimo verticale, privo di fessure, ha reso necessario l'utilizzo degli spit per la protezione (96 quelli utilizzati oltre a quelli per le soste) posizionati con il trapano a batteria stando appesi ai "cliff". Attualmente si tratta della via più difficile aperta su queste montagne già visitate da alpinisti tedeschi e americani nel corso dell'anno. Alla via è stato dato il nome "Mai più così" (Never the same) perché Larcher, Sterni e Svab sono convinti che non sarà più possibile salire una via così bella e impegnativa su una parete così maestosa e in un contesto così tranquillo e incontaminato.

### NUOVE ASCENSIONI GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Il Gruppo del Sassolungo è da tempo al centro dell'attenzione di alcuni alpinisti trentini e altoatesini che insieme da vari anni sono attivamente impegnati

nell'esplorazione e nella ricerca di nuovi itinerari in particolare sul settore nord est della grande montagna posta nel cuore delle Dolomiti, quello che si affaccia su Pian de Gralba caratterizzato da giganteschi pilastri e torrioni. Sono i trentini Fabio Bertoni, Andrea Andreotti, gli accademici gardenesi Ivo Rabanser e Stefan Comploi che nel corso dell'estate hanno tracciato in cordate diverse due nuovi itinerari, uno sulla Torre Innerkofler, un grande pilastro roccioso tra il Dente e la Punta Grohmann, e l'altro sulla parete nord est del Sassolungo. Della prima ne abbiamo parlato già sull'ultimo bollettino, mentre la seconda ascensione è stata compiuta nel mese di luglio dalla cordata formata da Fabio Bertoni, Ivo Rabanser e Stefan Comploi sullo spallone nord est del Sassolungo sul "Pilastro doppio". Dopo un primo tentativo di salita il 5 luglio la via è stata



Il pilastro doppio del Sassolungo dove sale la via Sipario (foto Fabio Bertoni).

aperta il 12 luglio ed i salitori l'hanno battezzata "via Sipario" con uno sviluppo di 1100 metri, con un dislivello di 900 metri difficoltà tecniche molto elevate classificate ED-.

Con questa nuova realizzazione a detta dei salitori viene calato il "sipario" sulle attuali possibilità alpinistiche offerte dallo spallone nord est del Sassolungo dopo che gli stessi Rabanser, Bertoni e anche l'altro trentino Marco Furlani hanno realizzato una decina di nuovi itinerari sui vari campanili e torrioni di questa parete caratterizzati da un altissimo livello tecnico e di difficoltà. Ivo Rabanser sta anche lavorando alla nuova guida del Sassolungo per la Collana "Guida ai Monti d'Italia" del Cai - Tci. La precedente guida di Ettore Castiglioni era del 1942 e quindi gli alpinisti avranno presto un riferimento aggiornato delle possibilità di salita nel massiccio.

### GRUPPO DI BRENTA

#### Dosson dei Fracingsli - Scudo del Don (parete nord) Via Calientestate

Il nuovo itinerario è stato aperto lo scorso 12 agosto da Rolando Larcher, Fabio Leoni, Renato Larcher. Le difficoltà arrivano fino al VI° grado, lo sviluppo della via è di 340 metri; materiali consigliati per una ripetizione: due corde da 60 metri, stopper, serie di friends fino al n. 3 (tipo camalot)

Accesso: Da Sant'Antonio di Mavignola si risale la Val Brenta e la Val d'Agola fino al parcheggio prima della stanga. Si risale la forestale verso Malga d'Agola per 40' fino ad incrociare un sentierino poco evidente sulla sinistra (300 metri prima del parcheggio della malga). Il sentierino risale la

Val Fracingsli fino a quota 2000 metri, dove la valle si divide in due: Val Larga a sx e Val Stretta a dx. Lo spartiacque tra le due valli è il Dosson dei Fracingsli. Lo Scudo del Don è situato in Val Larga. La si risale prima per prati, poi per ghiaioni fin quando si chiude in un risalto ad anfiteatro (2 - 2.30h). Sulla destra lo "scudo" compatto di calcare, solcato da destra verso sinistra da una evidente fessura a scala.

Dove inizia attacca la via che segue una serie di fessure e diedri. Discesa: All'uscita procedere in verticale per altri 30 m su alcune balze. Poi prendere la seconda cengia a sinistra e seguirla fino al ghiaione, da dove si rientra all'attacco in circa 30'.

### PREALPI TRENTINE

#### Piccolo Dain Via Rosa dei venti

Questo itinerario è stato aperto a più riprese tra gennaio e maggio del 1998 da Rolando Larcher, Eric Svab e Michele Cagol. Percorso in libera il 18 giugno 1998. Lo sviluppo è di 300 metri, le difficoltà arrivano al 7b obbligatorio. Materiale consigliato per una ripetizione: 14 rinvii e 2 corde da 60 metri. L'attacco si raggiunge seguendo dalle Sarche il sentiero per Ranzo; dopo le scale oltrepassata una lingua di ghiaione si prosegue fino a notare a destra un traccia nel bosco che rientra orizzontalmente sulla verticale della via all'altezza della base della parete. Da qui per comodi risalti ad un cespuglio all'attacco (in tutto 25' da Sarche).

*Schizzi e relazioni delle nuove vie sono disponibili presso la "Biblioteca della montagna" della Sat.*

### INVERNALE NEL GRUPPO DEL CIVETTA

Fabrizio Miori (Caai) e Marco Bozzetta rispettivamente soci delle sezioni di Arco e Predazzo hanno compiuto la prima ripetizione invernale della via "Livanos" alla parete sud della Torre delle Mede nel Gruppo del Civetta lo scorso 24 gennaio

### IL CALENDARIO '99 DEI CORSI PER GUIDA ALPINA

Il Servizio Turismo della Provincia autonoma di Trento ha reso noto il calendario 1999 dei Corsi per aspiranti guide alpine e guide alpine - Maestri di alpinismo, dei Corsi di aggiornamento per guide e aspiranti guide, nonché delle prove attitudinali di selezione organizzati dal Collegio delle Guide Alpine del Trentino.

Direttore dei corsi di formazione per l'anno 1999 è stato designato l'istruttore - guida alpina Maurizio Giarolli. L'iter di formazione '98/'99 che ha preso il via nello scorso autunno proseguirà con il seguente calendario. Dopo il corso su cascate di ghiaccio che si è svolto a gennaio in Valle di Cogne (Val d'Aosta), il Corso di scialpinismo (2° parte) si svolgerà in Valle Aurina dall'10 al 23 aprile; le quote di iscrizione sono di L. 897 mila per i residenti in provincia, L. 2 milioni 242 mila per i non residenti. Dal 9 al 15 maggio è previsto in Valle del Sarca il corso di arrampicata sportiva; l'iscrizione è di L. 483mila (1 milione 207mila per i non residenti). Il 17 giugno è fissata a Trento la prova di cultura generale. Dal 5 al 17 luglio all'Ensa di Chamonix si svolgerà il Corso di alta montagna; l'iscrizione è di L. 759mila (1 milione

897mila non residenti). Alle Pale di San Martino invece, dall'1 al 12 settembre il Corso di roccia, l'iscrizione costa L. 759mila (1 milione 897mila non residenti). Il Corso di didattica si svolgerà invece a Passo Sella e in Val Senales dal 14 al 29 settembre; l'iscrizione costa L. 1 milione 35mila (2 milioni 587 mila per i non residenti).

L'iter formativo '99 - 2000 per gli aspiranti che avranno superato la prova di selezione in programma dal 30 settembre al 3 ottobre in Valle del Sarca e sul ghiacciaio dello Stelvio sarà aperto dalla prima parte del Corso culturale (gratuito) a Candriai dall'11 al 20 ottobre. Gli esami invece sono in programma a Trento il 13 dicembre. Il Corso di soccorso che è indispensabile superare per poter accedere agli altri corsi si svolgerà in Valle del Sarca e Val Senales dal 14 al 23 novembre mentre gli esami il 14 e 15 dicembre a passo Tonale. L'iscrizione è di L. 759mila (1 milione 897 mila i non residenti). Infine il corso di sci in pista si svolgerà a Passo del Tonale dal 28 novembre al 3 dicembre; iscrizione L. 414mila (1 milione 35mila i non residenti).

Il Corso per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione di guida alpina - maestro di alpinismo che comprende sci alpinismo, alta montagna, roccia e soccorso si svolgerà dal 2 all'11 novembre a Passo Tonale - Ghiacciaio Presena e in Valle del Sarca. L'iscrizione costa L. 621mila (L. 1 milione 552mila i non residenti). Il corso di aggiornamento invece si svolgerà in una sessione unica dal 6 al 9 maggio in Valle del Sarca e a Passo del Tonale. L'iscrizione è di L. 276mila (L. 690mila i non residenti). Le domande di ammissio-

ne insieme alla ricevuta dell'avvenuto versamento della quota di iscrizione devono essere inoltrate al Servizio Turismo e attività sportive della Provincia di Trento - Ufficio attività professionali del turismo e piste da sci al Centro direzionale Europa via Romagnosi n. 9 Trento (telefono 0461 496520 - 21) almeno 20 giorni prima della data di inizio di ciascun corso.

### LA TARGA D'ARGENTO DELLA SOLIDARIETÀ ALPINA IN SLOVENIA

Il 27° Premio internazionale della Solidarietà Alpina "Targa d'argento" è stato consegnato nel Municipio di Pinzolo a Janez Brojan, uno dei più attivi alpinisti sloveni da sempre impegnato anche nelle attività di soccorso in montagna. Cinquantadue anni, sposato, Janez Brojan vive a Mojstrana in Slovenia. Impiegato in una fabbrica di chiodi a Jesenice fin dal 1963 ha fatto parte del Soccorso Alpino locale diventando poi membro del soccorso in elicottero di cui dal 1990 è istruttore. Quest'anno è stato eletto capo sottocommissione per il salvataggio aereo e dal 1994 è delegato capo del Soccorso Alpino della Slovenia. Con oltre 350 interventi in montagna ha contribuito a salvare la vita ad almeno 300 alpinisti. Brojan inoltre è stato tra i primi ad occuparsi di sci estremo. Il Premio internazionale della Solidarietà Alpina ideato da Angiolino Binelli, per anni responsabile della Stazione del Soccorso Alpino di Pinzolo, intende riconoscere il valore di coloro che si prodigano gratuitamente e a proprio rischio a favore di chi frequenta la montagna. Il Premio è assegnato annualmente a persone

di rilievo del mondo dell'alpinismo mondiale sulla base delle segnalazioni ufficiali che oggi giungono da tutto il mondo e gode dell'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e della benedizione pontificia.

### IN SPAGNA UNA MOSTRA DEDICATA ALLE CARTOLINE DI SPEDIZIONI ALPINISTICHE

Enrico Priori socio della Sezione Cai di Agordo ci segnala che lo scorso luglio a Sabadell (Spagna) si è tenuta una mostra internazionale dedicata ad un tema particolare, le cartoline di spedizioni alpinistiche che abitualmente vengono realizzate a scopo commemorativo o come forma di autofinanziamento per le spedizioni stesse. Molti dei materiali sono stati presentati dallo stesso Enrico Priori, tra cui anche cartoline relative a spedizioni trentine, e da Gastone Mingardi (ex libreria Alpina di Bologna). Chi fosse interessato a scambiare o proporre materiale di questo tipo può contattare Enrico Priori - Via Oslavia 10 31100 Treviso.

### NUOVA DIREZIONE AL GRUPPO ROCCIATORI SAT

Il Gruppo Rocciatori della Sat, il gruppo tecnico che riunisce alcuni dei maggiori esponenti dell'alpinismo trentino di ieri e di oggi ha rinnovato il proprio consiglio direttivo. L'assemblea dei soci ha eletto i 7 nuovi componenti della direzione. Si tratta di Fabio Bertoni, Bruno Nardelli, Carmelo Forti, Diego Baratto, Franco Corn, Marco Benedetti,

Bruno Menestrina. Successivamente il nuovo direttivo ha proceduto a eleggere il nuovo presidente del Gruppo Rocciatori nella persona di Fabio Bertoni. Segretario è invece Bruno Nardelli, cassiere Carmelo Forti. Tra le prime deliberazioni assunte dalla nuova direzione quella di mettere a disposizione degli iscritti la sede del Gruppo ogni primo mercoledì del mese per incontri, scambi di informazioni e di documentazione relative all'attività alpinistica dei soci. Il gruppo rocciatori Sat si è ricostituito 33 anni fa nel 1966 attorno alla figura dell'accademico Marino Stenico - che ne fu il primo presidente - e di altri forti alpinisti dell'epoca, dopo che un primo gruppo aveva operato a Trento nei primi anni 40, ma si era subito disperso a causa della guerra.

### ARMANDO ASTE SOCIO ONORARIO DEL CAI

L'Assemblea dei Delegati riunita a Mantova il 17 maggio 1998 accogliendo la proposta del Consiglio Centrale ha nominato Armando Aste Socio onorario del Club Alpino Italiano, "per l'impulso dato all'alpinismo con imprese di alto livello tecnico ed ardita concezione su pareti di estrema difficoltà, nonché con opere di divulgazione letteraria, filmiche, intese anche come mezzo di promozione umana."

### I CORSI NELLE SCUOLE DI ALPINISMO DELLE SEZIONI SAT SCUOLA "GIORGIO GRAFFER"

Il 34° Corso primaverile di roccia e di introduzione all'alpinismo si svolgerà nei mesi di

maggio - giugno 1999. È strutturato su una serie di lezioni teoriche nella sede della Sat di Trento e di uscite pratiche, nei fine settimana, nelle palestre di roccia trentine: Romagnano, Prabi, Pietramurata, Marciaga, assistiti dagli Istruttori Cai nazionali e regionali della Scuola. Il Corso è diretto da Arturo Tamanini ed è aperto a tutti i soci Cai-Sat di età superiore ai 16 anni. **La quota di iscrizione è di L. 280.000**, i posti a disposizione sono 25. L'iscrizione va effettuata **entro il 3 maggio**.

L'attività estiva della Scuola Giorgio Graffer si aprirà con il **25° Corso di ghiaccio e alta montagna "Carlo Marchiodi"** in programma dal 11 al 18 luglio nel Gruppo della Presanella. Base logistica sarà il rifugio "Francesco Denza". Il numero massimo di allievi ammesso è 10. La quota di iscrizione è di L. 750.000. L'iscrizione va effettuata entro il 5 luglio. Il **55° Corso estivo di roccia "Franco Gadotti"** si svolgerà nel Gruppo di Brenta dall'1 all'8 agosto, con base il rifugio Silvio Agostini in Val d'Ambièz. Il numero massimo di allievi ammesso è di 15. La quota di iscrizione è di L. 750.000. L'iscrizione va effettuata entro il 26 luglio.

Informazioni ed iscrizioni: Scuola di Alpinismo "Giorgio Graffer" c/o Sat via Mancini 57 Trento - 38100. Tel. 0461-981871 fax 986462. Indirizzo internet: <http://fly.to/scuola-graffer.it>. E-mail: scuolalpinismograffer@yahoo.com

### SCUOLA NEVE ROCCIA SEZ. BINDESI - VILLAZZANO

Il 15° Corso Roccia si svolgerà dal 26 maggio al 27 giugno. Il corso è diretto dall'istruttore di

alpinismo Tiziano Miori. Informazioni Tiziano Miori telefono 0461.819948 oppure in sede ogni venerdì sera dalle ore 21 al Centro sportivo "Don Onorio Spada".

Il 4° Corso Escursioni sicure tenuto dagli Accompagnatori di escursionismo della sezione si svolgerà dal 15 aprile al 6 giugno. Prevede 12 lezioni in sede e 6 uscite di approfondimento. Informazioni in sede ogni venerdì sera dalle ore 21 al Centro sportivo "Don Onorio Spada".

### LA SETTIMANA DELLA MONTAGNA DI MALÈ

Sarà dedicata alla Patagonia e ai suoi alpinisti la prossima edizione della "Settimana della montagna" di Malè in programma dal 12 al 18 agosto 1999. L'occasione sarà data dalla ricorrenza dei 40 anni dalla prima ascensione da parte di Cesare Maestri e Tone Egger appunto nel 1959.

Tutto il programma quindi è stato predisposto attorno al binomio Patagonia-Cerro Torre. In particolare nella settimana si svolgerà un incontro con tutti i protagonisti delle prime salite sul Cerro Torre; una retrospettiva cinematografica riproporrà i più bei film di alpinismo dedicati al Torre.

Un altro appuntamento "La Patagonia nel cuore" sarà dedicato alla presentazione del libro autobiografico di Cesarino Fava. Nel programma anche uno spettacolo di folklore argentino, la consegna del premio Picozza d'oro, la selezione valida per il Trofeo Topolino di arrampicata, la quinta edizione del master Malè Climbing.

M.B.

### ARCO

#### Il nuovo direttivo

Il nuovo direttivo della sezione S.A.T. di Arco, a seguito dell'Assemblea elettiva tenutasi lo scorso mese di dicembre in occasione del tradizionale scambio degli auguri nel salone delle feste del Casinò di Arco è lieto di comunicare le nuove cariche distribuite all'interno delle persone votate dall'assemblea stessa.

Per la prima volta nella storia della sezione, grazie all'abbinamento delle due cose, si sono avuti tra presenti e delegati 220 votanti (216 valide, 1 bianca, 3 nulle) con i seguenti risultati:

*Presidente:* Giancarlo Emanuelli (per il terzo mandato consecutivo)

*Vice pres.:* Claudio Verza

*Segretario:* Claudio Verza

*Addetto stampa:* Claudio Verza

*Rapporti con la gestione del rifugio*

*Stivo:* Claudio Verza

*Cassiere:* Bruno Calzà

*Rapporti con i gruppi:* Gilberto Galvagni

*Attività culturali:* Antonio Giovanazzi – Mauro Zattera

*Sede:* Mauro Zattera

*Tesseramento:* Gasparre Cassisa

*Gite:* Antonio Marchi

*Sentieri:* Nino Bortolameotti

*Alpinismo giovanile:* Armando Bertamini

*Nuovo entrato a disposizione e responsabile del Gruppo Grotte:* Alessio Miori

Per il comparto gite viene altresì formata una commissione con l'appoggio a Antonio Marchi da parte di Antonio Vecchi e Claudio Pintarelli.

Vengono confermati i tre revisori dei conti nelle persone di: Fabio Cazzoli, Camillo Calzà e Franca Tonini.

Le attività per l'anno in corso ripercorreranno le scelte passate: le serate culturali nei mesi invernali, le gite estive con la probabile gita a S. Moritz e dintorni nel centenario della morte di Giovanni Segantini, l'organizzazione del concorso fotografico, sempre inserito nelle manifestazioni per Segantini nei giorni di S. Anna, la riproposta della mostra dell'artista del ferro Bartolomeo Gobbi nella sede centrale della Sat a Trento, l'attività dell'Alpinismo Giovanile passata dalle mani di Giancarlo Emanuelli (potendo così fare a tempo pieno il presidente del secondo millennio) a quelle di Armando Bertamini con uscite e trekking estivo.

La sede sarà aperta nelle serate di martedì in concomitanza delle riunioni del direttivo permettendo ai numerosi soci di venire a portare la loro voce, le loro osservazioni, le loro critiche costruttive il tutto in un'ottica di fattiva collaborazione.

#### V° Concorso fotografico Montagna, luce e colore

• Il concorso fotografico organizzato dalla Sezione SAT di Arco è libero a tutti i fotografi e fotoamatori, ed è composto da 2 sezioni: stampe a colore e diapositive. • Tutte le stampe devono avere il lato minimo di cm 20, le diapositive dovranno a vere un bollino in basso a sinistra, per il giusto verso di osservazione. • Le opere dovranno essere recapitate entro e non oltre il giorno **05.07.99** presso: SAT Arco, via S. Anna, 45. Farà fede il timbro postale. • La quota di partecipazione è di L. 20.000 per una sezione, e di L. 30.000 per due sezioni con un massimo di 4 opere a sezione. • All'autore che meglio riuscirà ad esprimere il contenuto dei titoli la SAT offrirà un Trofeo. • Le opere pervenute saranno esposte presso la sede della SAT dal 19/7 al 26/7 dalle ore 20.00 alle ore 22.00. La premiazione avrà luogo il giorno 26/7 alle ore 21.00 presso la sede SAT di Arco. Tutte le opere verranno restituite la sera della premiazione. • Le opere premiate rimarranno di proprietà della SAT di Arco per un libero utilizzo.

Elenco premi: I° classificato per sezione L. 300.000; II° classificato per sezione L. 200.000; III° classificato per sezione L. 100.000.

Trofeo SAT Arco: opera realizzata da Fabio Rigo di Arco.



Giancarlo Emanuelli e Gilberto Galvagni

### MEZZOLOMBARDO

#### Eletto il nuovo direttivo SAT

L'assemblea dei soci della sezione Sat di Mezzolombardo ha eletto recentemente il nuovo consiglio direttivo. La sezione, che raccoglie 348 soci, è una delle più numerose del Trentino. Nel nuovo direttivo sono stati confermati alcuni membri che già vi facevano parte precedentemente e precisamente Luciano Tait che è stato nominato Presidente e Cristina Tait, designata alla segreteria e responsabile del materiale della biblioteca. Nuovi eletti sono Antonio Job, nominato Vicepresidente e responsabile delle gite sociali; Bruna Dalmonego, cassiere, Bruno Tait che seguirà le attività culturali, Sergio Tait che si occuperà dei sentieri e del materiale escursionistico e alpinistico in dotazione. Consiglieri sono stati nominati: Gianfranco Franzoi, Giuseppe Somadossi, Guido Del Favero. Tre i revisori dei conti: Mariastella Bottamedi, Maria Gasperetti e Letizia Pilzer.

Il Presidente Luciano Tait e Franco Tait si occuperanno anche della gestione della baita che si trova in località Campedel sul Monte Fausior.

Questa piccola baita è una meta particolarmente cara alla gente di Mezzolombardo fin dai tempi antichi quando in quella località c'erano pascoli e prati da fieno. Vi si accede in circa un'ora e mezza da due sentieri: uno detto delle "Scalace" parte nei pressi della "Fontana bianca" un po' prima dell'abitato di Fai della Paganella e si inerpica sulla montagna dando la possibilità a chi lo percorre di godere di un bel panorama sulla valle dell'Adige; raggiunge poi la località "Prà grant" dove si incontrano alcune

baite; seguendo poi il sentiero nel bosco che si fa più agevole, si raggiunge la baita in circa mezz'ora.

L'altro sentiero si avvia dalla località "Santel" sempre nel comune di Fai e sale dolcemente fino ad arrivare nell'ampio prato dove da pochi anni è stata costruita anche un'altra baita da parte dei cacciatori di Fai. Nel bosco non è raro incontrare caprioli e numerosi sono i cercatori di funghi, nelle stagioni propizie. Una volta all'anno, mediamente nel mese di giugno la Sat vi organizza una festa che vede raccogliersi i soci e molte famiglie per trascorrere una piacevole giornata in montagna. In quell'occasione vengono premiati i "benemeriti". Quest'anno la festa è fissata al 13 giugno.

Il nuovo direttivo ha già preparato il programma delle gite sociali, che prevede sia gite tranquille che escursioni di un certo impegno: il 18/4 gita in battello sul Lago di Garda; 30/5 Tre cime del Bondone; 4/7 Marmolada, 1/8 dalla Val Slingia alla Val Duina (Svizzera); 22/8 escursione con i giovani al Contrin; 1/9 giornata dell'ambiente con i giovani in Fausior. Viene confermata l'attenzione ai giovani che si concretizza anche nell'impegno ad accompagnare i ragazzi nelle gite organizzate settimanalmente insieme all'amministrazione comunale, all'oratorio della parrocchia nell'ambito del programma "Estate insieme".

Saranno poi organizzate cinque serate culturali su temi legati all'alpinismo e un concerto di canti della montagna. In autunno ci sarà la tradizionale castagnata; l'attività annuale si concluderà con il classico concerto di Natale.

*Fernanda Tapparelli*

### SUSAT

#### Il nuovo direttivo

La Sezione universitaria della Sat ha rinnovato nel mese di febbraio il proprio direttivo che ora risulta così composto: Sandro Zanghellini, Nicola Albertini, Gianmarco Richiardone, Giovanni Borsato, Valentina Benuzzi, Cecilia Pederzoli, Claudia Fiorentini. I nuovi revisori sono Roberto Conti, Roberto Calliari e Paola Baldessari. Nella prima riunione è stato quindi nominato il presidente. Nell'incarico è stato riconfermato Sandro Zanghellini. La Commissione attività sezionali ha poi stilato un calendario di iniziative e gite nel periodo aprile - giugno. Si incomincia con un corso di introduzione all'arrampicata tenuto dalla guida alpina - maestro di alpinismo Roberto Conti; sarà aperto da una serata in sede l'8 aprile e quindi uscite nei successivi week end l'11 e il 18 aprile (per informazioni contattare direttamente Roberto Conti). Il calendario e le mete delle escursioni primaverili sarà invece il seguente:

*23/24 aprile* - gita sciistica a Sol-da; *9 maggio* - Monte di Mezzocorona; *24 maggio* - Monte Stivo; *13 giugno* - Monte Luco; *27 giugno* - Rifugio Torre di Pisa Gruppo del Latemar. Il calendario delle gite estive (luglio - settembre) sarà comunicato in seguito.

### TRENTO

#### Claudia Furlani nuovo presidente

L'ultima assemblea della Sezione di Trento è stata un po' particolare perché è stata l'ultima presieduta da Ettore Zanella in

qualità di presidente della sezione, nella quale era entrato poco dopo la costituzione e che ha guidato con impegno negli ultimi 6 anni.

Ettore Zanella ha tracciato il bilancio dell'ultimo mandato ringraziando prima tutti i collaboratori, artefici delle numerose iniziative messe in atto anche lo scorso anno dalla sezione, pur non nascondendo qualche preoccupazione per il calo generale di attenzione e di interesse verso la vita dell'associazione come ha avuto modo di constatare ricercando nuovi nominativi per le candidature nel nuovo consiglio. Alla presenza del presidente Elio Caola l'assemblea ha infine salutato in piedi Ettore Zanella al termine del suo intervento. Ettore Zanella ha però assicurato che continuerà il suo impegno a favore della sezione nella veste di consigliere.

Quindi i vari responsabili hanno illustrato l'attività delle diverse commissioni nel 1998 prima di procedere alla elezione della nuova direzione. Sono state così nominati nella direzione Michele Azzali, Maria Renata Fumai, Claudia Furlani, Patrizio Gottardi, Renzo Gottardi, Pier Andrea Krentzlin, Carla Margoni, Remo Nardoni, Sergio Nardoni, Lina Orrico, Gianluca Pisoni, Dario Sontacchi, Dario Trentini, Ettore Zanella, Giuliano Ziglio.

Successivamente il direttivo ha proceduto all'assegnazione degli incarichi con questo risultato. Presidente: Claudia Furlani (è la prima donna alla presidenza della sezione di Trento), vicepresidente Ettore Zanella, segretario Renzo Gottardi, cassiere Lina Orrico.

I responsabili delle commissioni sono Michele Azzali (Cul-

turale), Pierandrea Krentzlin (Gite), Gianluca Pisoni (Alpinismo Giovanile), Remo Nardoni (Sede), Sergio Nardoni (Tesseramento), Dario Sontacchi (Gruppo Botanico). I revisori sono Flavio Casetti, Rita Bertotti, Bonvecchio Elisabetta.

### I NOSTRI LUTTI ENRICO DELUCCA FEDORA DONATI

A distanza breve, sul finire del 1998, ci hanno lasciato due delle figure più note ed importanti espresse dalla Sezione Sat di Mezzolombardo, lungo l'arco del suo lungo cammino iniziato al termine della Seconda Guerra Mondiale.

Enrico Delucca e Fedora Donati meritano certamente la riconoscenza loro manifestata in tanti anni di appartenenza alla SAT, avendo essi contribuito attiva-

mente sia alla nascita, sia alla crescita impegnata della sezione stessa.

Enrico Delucca fu, infatti, tra i fondatori di quella che allora venne chiamata Sezione Rotaliana. Appassionato alpinista e sciatore non tardò a dimostrare la sua carica di uomo guida. Serio, preparato, puntiglioso, gettò le basi - assieme ai vari De Pilati, Piacini, Giacomuzzi, ecc... - per costruire e mantenere intatta un'organizzazione quadrata, predisposta ad ogni evenienza e sempre più unita. Le sue capacità organizzative ed amministrative furono le colonne portanti di un ambizioso progetto portato a buon fine e tuttora presente.

Fedora Donati, a sua volta nei ranghi fin dall'inizio del cammino della società, non tardò a capire qual era la sua strada in montagna. Innamorata del rischio e cosciente delle sue innate qualità svolse un'attività alpinistica di alto livello - che possiamo definire pionieristica - che la portò ad accompagnarsi, nel regno per lei incantato delle Dolomiti, ai grandi nomi dell'alpinismo trentino del dopo guerra.

Cesare Maestri, Marino Stenico, i Detassis, Valentino Giacomuzzi, Settimo Bonvecchio - per ricordare qualcuno dei più noti - e le guide alpine della Sezione di Mezzolombardo, Piacini e Costa, la ebbero come compagna capace, attenta e preparata; tenace e caparbia in ogni frangente; estroversa e gradita presenza per ogni cordata, su ogni parete. Se ne sono andati in punta di piedi: senza disturbare, nel rispetto di una schietta tradizione alpina ormai tramontata.

Non saranno dimenticati.



Sergio Gorna

## IL CAI HA FINALMENTE LA SUA SEDE

Sabato 20 febbraio a Milano è stata inaugurata la nuova sede del Club Alpino Italiano in via Petrella n.19. Il Cai - di cui la Sat è una delle più autorevoli sezioni - non aveva finora una sede propria. Anni fa erano stati alienati i rifugi Castiglioni alla Fedaia e Savoia a Passo Pordoi, di proprietà del Cai centrale, con la specifica destinazione dei ricavi per la sede centrale.

Ora, e grazie ad altri interventi, la nuova sede in via Petrella 19 è finalmente una realtà e si dimostra funzionale in quanto oltre alla presidenza e agli uffici centrali, ospita anche le sedi del Soccorso Alpino, del Club Alpino Accademico, nonché i magazzini degli stampati e delle pubblicazioni. La sua collocazione in prossimità della Stazione centrale poi favorirà anche l'accesso ai singoli soci. Dopo il benvenuto e l'intervento del presidente centrale Bianchi, hanno preso la parola le autorità fra cui il presidente del Consiglio regionale lombardo Morandi che ha annunciato il Forum delle Alpi a Milano nel corrente anno e l'approvazione dell'Onu alla proposta di decretare "L'anno della Montagna" nell'anno 2000. Erano presenti alla inaugurazione della nuova sede gli alpinisti Riccardo Cassin, Armando Aste, Cirillo Floreanini, Mariano Frizzera, il presidente della Sat Elio Caola, il presidente del Convegno Trentino Alto Adige Franco Giacomoni, l'ex consigliere centrale Tullio Buffa e per il Filmfestival della Montagna di Trento il presidente Claudio Visintainer il vice presidente Giacomo Priotto e il direttore Antonio Cembran.

## OPERA FILMICA DEL CAI: IL TRENTINO

I cortometraggi del Friuli Venezia Giulia e del Veneto dell'Opera filmica del CAI, curata dalla Commissione cinematografica CAI con regista Folco Quilici, sono già disponibili e sono stati presentati a Geo & Geo. Le riprese per l'Alto Adige sono già a buon punto, mentre quelle per il Trentino sono iniziate nel dicembre scorso e sono proseguite nella II settimana di marzo: tra i castelli, la Val dei Mocheni, la Val di Fassa, la Val Rendena, alcuni rifugi in Val di Sole, nella Grotta della Bigonda. In aprile proseguiranno in Val di Non, ad Arco e infine in estate con il Campanil Basso. L'opera sarà pronta in autunno.

Il filmato riporterà le nostre montagne, ma anche la storia della SAT, qualche arrampicata famosa, ma pure la nostra gente e l'ambiente di montagna nel quale essa è vissuta e vive.

*Tullio Buffa*

## FONDO LARCHER

La signora Marta Poda Zorat e Alessandro Zorat hanno versato la somma di L. 1.000.000 (1 milione) al Fondo G. Larcher in ricordo di Umberto Zorat, socio emerito della Sat.

## ERRATA CORRIGE

Nell'elenco dei Rifugi e dei Bivacchi a pag. 55 Boll. n. 4/98: Il Bivacco Passo delle Vacche "E. Segalla" e non "M. Rigatti".

## FOTO CAMPANILE BASSO

C'è ancora tempo per mandarci le vostre "foto di vetta" per il numero speciale sul Campanile Basso.

*La Redazione*



*Nella foto all'aeroporto di Mattarello con l'elicottero e l'equipaggio del IV Corpo d'Armata, lo scrittore Achille Gadler, il Presidente della Commissione cinematografica del CAI Bruno Delisi e il regista Folco Quilici in partenza per le riprese del nuovo filmato (foto T. Buffa).*

# Riepilogo Soci SAT al 31 dicembre 1998

SEZIONE	ORD.	FAM.	GIO.	VITAL.	AGAI	CAAI	TOT.
Ala	184	106	50	-	2	-	342
Alta Val di Fassa	103	63	14	-	15	-	195
Alta Val di Sole	99	45	21	-	-	-	165
Andalo	73	39	34	-	-	-	146
Arco	498	233	140	-	1	2	874
Avio	96	55	21	-	-	-	172
Bindesi-Villazzano	213	102	14	-	-	-	329
Borgo Valsugana	157	53	17	-	1	-	228
Brentonico	178	74	29	-	-	-	281
Caldonazzo	71	42	12	-	-	-	125
Carè Alto	148	70	11	-	2	-	231
Cavalese	189	60	50	-	2	-	301
Cembra	121	46	50	-	-	-	207
Centa	162	97	28	-	1	-	288
Civezzano	126	70	82	-	-	-	278
Cles	132	38	12	1	1	1	185
Cognola	219	111	27	-	-	-	357
Coredo	40	13	04	-	-	-	57
Coro Sat	34	-	-	-	-	-	34
Daone	99	28	04	-	-	-	131
Denno	63	31	07	-	-	-	101
Dimaro	101	72	25	-	-	-	198
Fiavè	81	101	07	-	-	-	189
Folgaria	63	18	02	-	-	-	83
Fondo	177	86	90	-	2	-	355
Lavarone	53	24	11	-	-	-	88
Lavis	136	58	18	-	-	-	212
Ledrense-Bezzecca	138	59	20	-	-	-	217
Levico Terme	89	37	28	-	-	-	154
Lisignago	61	09	06	-	-	-	76
Malè	113	55	13	-	-	-	181
Mattarello	171	112	12	-	1	-	296
Mezzocorona	110	44	10	-	-	-	164
Mezzolombardo	204	93	48	-	3	-	348
Moena	83	28	20	-	4	1	136
Molveno	34	26	08	-	5	-	73
Mori	355	346	43	-	-	1	745

SEZIONE	ORD.	FAM.	GIO.	VITAL.	AGAI	CAAI	TOT.
Peio	98	39	07	-	4	-	148
Pergine	218	100	34	2	2	-	356
Pieve di Bono	111	30	32	-	-	-	173
Pinè	105	23	10	-	-	-	138
Pinzolo	273	240	107	-	14	-	634
Ponte Arche	65	42	12	-	-	-	119
Povo	114	72	17	-	3	-	206
Pozza di Fassa	186	119	19	-	14	1	339
Predazzo	101	24	08	-	1	-	134
Pressano	148	80	45	-	-	-	273
Primiero	275	107	33	-	26	-	441
Rabbi-Sternai	138	82	20	-	4	-	244
Rallo	95	51	16	-	1	-	163
Ravina	231	152	68	-	1	1	453
Riva del Garda	481	208	52	1	-	-	742
Rovereto	858	404	82	-	-	-	1344
Rumo	79	99	46	-	-	-	224
Sardagna	67	25	07	-	-	-	99
San Lorenzo in Banale	81	32	04	-	-	-	107
San Michele all'Adige	113	53	07	-	-	-	173
Sede Centrale	195	92	15	4	-	-	306
Sopramonte	66	19	13	-	-	-	98
S.O.S.A.T.	516	224	61	-	1	2	804
Spormaggiore	66	28	08	-	1	-	103
Stenico	47	16	04	-	-	-	67
Storo	106	34	11	-	-	-	151
S.U.S.A.T.	168	69	11	-	-	-	248
Taio	55	16	04	-	-	-	75
Tesero	53	13	06	-	1	-	73
Tesino	69	47	15	-	-	-	132
Tione	229	115	45	-	-	-	389
Toblino-Pietramurata	94	39	12	-	1	1	147
Ton	61	22	05	-	-	-	88
Trento	1314	578	135	9	-	1	2037
Tuenno	145	69	15	-	1	-	230
Vermiglio	58	20	04	-	-	-	82
Vezzano	123	53	11	-	-	-	187
Vigolo Vattaro	75	44	40	-	-	-	159
Zambana	58	23	26	-	-	-	107
<b>TOTALE</b>	<b>12.300</b>	<b>6.047</b>	<b>2.045</b>	<b>17</b>	<b>116</b>	<b>10</b>	<b>20.535</b>
Sezioni: 76	Gruppi: 10						

### LA SETTIMANA UIAA DI ALPINISMO GIOVANILE:

**Garamanico-Abruzzo, luglio '98**

Era il mese di maggio quando Stefano (detto la serpe) e Albino (il capellone) mi telefonano: "Ciao Armando, ci sarebbe l'opportunità di andare quest'estate in Abruzzo, assieme a tre ragazzi della tua Sezione, cosa ne pensi?".

Ci penso (poco), decido (in fretta), faccio i preparativi.

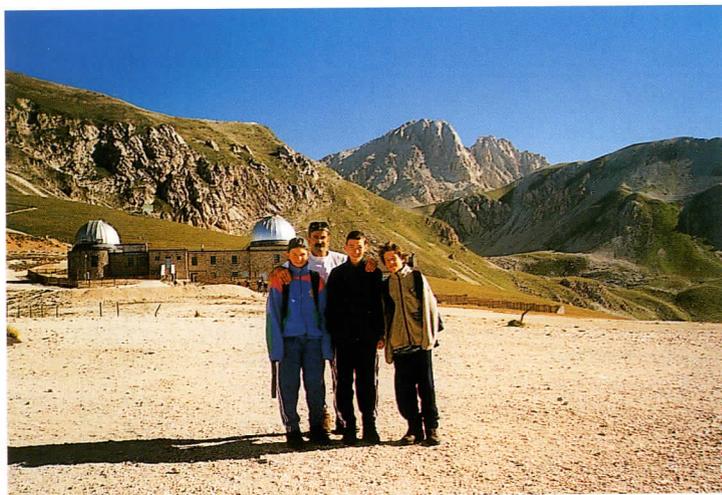
Sono da poco passate le 19 di venerdì 3 luglio e finalmente si parte, ma bisogna affrettarsi: gli altri sono già in marcia da oggi e ci aspettano sabato mattina a Caramanico, a circa 650 Km da Trento.

Scopriremo poi che ci siamo persi la tappa più dura, non tanto per lo sviluppo o per il dislivello (in questo senso tutte le tappe più o meno si equivalgono) quanto per il caldo torrido, veramente insopportabile.

Beh, avrete già capito di cosa sto parlando...

Ma naturalmente della "Settimana Uiaa di Alpinismo giovanile" svoltasi in Abruzzo: un trekking di nove giorni (sette di cammino e due di riposo), dal gruppo montuoso della Maiella (la prima tappa dal Passo Larciano) al più imponente gruppo del Gran Sasso (ultima tappa a Prati di Tivo).

Ma torniamo a noi: alle 1.30 (di mattina!) siamo già a destinazione, e immediatamente cerchiamo gli altri nostri compagni di avventura. Alcuni sono nella palestra della scuola di Caramanico, altri per il gran caldo sono in giardino con stuoini e sacchi a pelo ma, visto che ancora non stanno dormendo, ci aggregiamo subito a loro e, nonostante la tarda ora e la stanchezza, riuscia-



*A Campo Imperatore davanti all'osservatorio astronomico; alle spalle il Corno Grande.*

mo a chiacchierare un po' e a fare presto amicizia.

Scopriamo così che siamo un bel gruppo di 34 tra ragazzi, ragazze e accompagnatori, provenienti dai vari Convegni del club Alpino Italiano, ma anche dall'Austria, dalla Slovenia e perfino dall'Ucraina; questi ultimi, due ragazzi ed un accompagnatore, sfortunatamente solo dal penultimo giorno a causa di alcuni intoppi burocratici.

L'organizzazione, a dir poco perfetta, è curata dagli Anag Bruno Brancadoro di Castel del Monte e Lucio Le Donne di Sulmona, che si prodigano come non mai perché tutto vada bene.

Diverse ore di cammino giornaliero, salendo e scendendo i monti abruzzesi, riuscivano a creare una convivenza armoniosa tra tutti i componenti del gruppo, superando facilmente qualche piccolo problema linguistico. Vedevamo così panorami suggestivi ed incantevoli, ma anche luoghi di interesse culturale come Popoli, già centro abitato nel

paleolitico medio, con il monumentale Palazzo Cantelmo e la chiesa romanica-barocca dedicata a S. Francesco. Sulmona ci stupiva quindi con i suoi numerosi edifici medioevali, l'acquedotto e la Porta Napoli, il complesso dell'Annunziata ed infine, perché no, la famosa e prestigiosa fabbrica di confetti Pellino, con il suo museo storico. Senza dimenticare poi Castel del Monte, antico borgo medioevale, e Calascio, con la sua stupenda rocca parzialmente interessata da interventi di restauro.

Ma i giorni, si sa, passano veloci.

Partiti da Castel del Monte, dopo alcune ore arriviamo nella suggestiva ed interminabile pianura di Campo Imperatore dove, seduti attorno ad un laghetto circondato da centinaia di ovini e da alcuni bellissimi cani pastori abruzzesi, ammiriamo il maestoso Corno Grande, scenario affascinante anche per noi trentini abituati al Gruppo del Brenta. Il giorno dopo coroneremo anche

il desiderio di salirne la cima, scendendo quindi a Prati di Ti-vo. Il breve tempo per i saluti e poi sarà tutto finito, ognuno tornerà alle proprie case, con il sereno ricordo di giornate trascorse in armoniosa allegria in mezzo a posti e località stupendi.

Dopo questa descrizione sintetica (ben altre pagine sarebbero servite per spiegare quello che si è fatto, visto e provato), concedetemi un po' di spazio per i ringraziamenti.

Al grande Bruno (detto l'orso) prodigatosi all'impossibile perché tutto andasse per il meglio.

A Lucio (il golosone) che tutte le mattine prima di partire ci riforniva di squisiti dolcetti donati dal nostro, chiamiamolo così, sponsor.

A Marisa (la chioccia) e a Francesco, il "nostro" autista che di tappa in tappa portava un po' dei nostri bagagli aiutandoci non poco.

Non si può dimenticare poi Laura di Castel del Monte, che con le sue leccornie ha saputo aiutarci a reintegrare tutte le nostre riserve energetiche perse durante il cammino.

La Sezione CAI di Popoli che, con molti dei suoi iscritti, ci ha accompagnati su una parte della catena del Morone, offrendoci a metà giornata una pasta calda nella baita della forestale.

A tutti coloro che ci accoglievano con complimenti al nostro passaggio, trattandosi di un gruppo con ragazzi molto giovani, diciamo piccoli per un trekking così grande.

Un grazie anche agli altri Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, Mateja e Vladimir (Slovenia), Gabriella (LPV), Giordano (LOM), Giancarlo (VFG) e a tutti i ragazzi e le ragazze che comportandosi egregiamente

hanno vissuto con noi questa meravigliosa esperienza.

Infine, come non essere particolarmente grati a Chiara (una ragazza di Roma) che per paura di vederci sudare troppo, ha fatto rallentare al massimo delle sue possibilità la marcia di tutti!

*Arrivederci a presto!*  
AAG Armando Bertamini  
(CAI-SAT Arco TN)

*I ragazzi partecipanti:*  
Mattia Bertamini  
Mattia Pincelli  
Giovanni Stolfo  
(CAI-SAT Arco TN)

### TREKKING ISOLA D'ELBA 1998

In una serata d'ottobre, durante la riunione degli A.A.G., per definire il programma annuale 1998, nacque un'idea un po' bizzarra ma molto affascinante: portare i nostri ragazzi una settimana all'Isola d'Elba!

Il nostro intento era quello di coniugare il mare e la montagna, vedere la macchia mediterranea,

conoscere usi e costumi elbani.

L'organizzazione di tutto ciò prevedeva una serie di problematiche logistiche: viaggi, pernottamenti, spostamenti sull'isola, escursioni.

All'inizio di primavera alcuni accompagnatori andarono a visionare una serie di campeggi nell'intento di trovare quello che si confaceva maggiormente alle nostre esigenze. Il camping Villa degli Ulivi a Marina di Campo fu quello che scegliemmo perché è al centro dell'isola, nella parte meridionale, e il luogo si presta a varie escursioni immerse in una stupenda cornice di macchia mediterranea. Inoltre, cosa non trascurabile, i gestori si dimostrarono ben disposti verso un gruppo così numeroso.

Durante il sopralluogo si definì il programma delle escursioni: Monte Tampone nelle vicinanze di Marina di Campo, Monte Capanne - 1019 m - maggior altura dell'isola, Zona Mineraria da Capoliveri al Monte Calamita, percorrere parte del Gran Trekking Elbano da Pomonte a San Pietro in Campo.



*Sui sentieri dell'Isola d'Elba.*



Alla presentazione del progetto, da parte dei nostri "Aquilotti" ci fu un entusiasmo notevole che aumentò al momento della partenza e si moltiplicò all'imbarco del traghetto.

Lo sbarco, l'arrivo al campeggio, la preparazione del campo, la spiaggia, le escursioni, tutto sembrava così lontano ad ottobre, ma adesso la soddisfazione è grande per essere riusciti a concretizzare tutto ciò.

Un grazie a tutti i ragazzi che hanno partecipato, per il loro comportamento esemplare e per la loro esuberanza così contagiosa e positiva.

### Un trekking... di successo

Uno strano fermento, un insolito trambusto riempirono la piccola piazza di Fondo, rompendo il silenzio della notte di venerdì 26 giugno '98.

Attorno al pullman in sosta c'era chi si affacciava a riempire all'inverosimile il capace bagagliaio e chi si intratteneva con amici e parenti per gli ultimi saluti prima di prendere posto... Tutto era ormai pronto per intraprendere il viaggio alla "scoperta" dell'Isola d'Elba, in un trekking della durata di una settimana, organizzato nei dettagli dal gruppo giovanile CAI-SAT di Fondo.

Un'occasione per i circa 50 partecipanti, fra ragazzi, genitori ed accompagnatori, di cogliere nuovi aspetti del paesaggio montano, senza dover rinunciare al sottile fascino del mare.

...E infatti, nei giorni che seguirono, l'isola si rivelò in tante sfaccettature diverse: il mare, le spiagge, il verde della campagna, i paesini arroccati, i tesori archeologici, i boschi di castagni. Alle lunghe passeggiate si susse-

guivano interminabili giochi fra le onde e divertenti proposte di intrattenimento serale offerte dal Camping -Villa degli Ulivi- presso Marina di Campo, che ha ospitato il gruppo per l'intera settimana. Giornate intense, ricche di nuove emozioni, che hanno ben presto soddisfatto le aspettative di tutti i partecipanti al trekking. Ora i ricordi affiorano nitidi alla mente dei ragazzi, portando anche il desiderio di un'esperienza da ripetere.

*...Dopo una lunga notte di viaggio alle 7.00 eravamo a Piombino. Per le 8.00 eravamo pronti per l'imbarco. Arrivati a Marina di Campo abbiamo montato le tende al camping Villa degli Ulivi, il primo lo abbiamo mangiato al ristorante del camping, gli altri giorni il pranzo lo mangiavamo al sacco.*

Emanuele

Sono arrivata al porto di Piombino la mattina e ho preso la nave per arrivare all'isola. All'improvviso scorsi in lontananza delle montagnole, allora ho capito che doveva essere l'Isola d'Elba. Sulla nave guardavo le onde in mare scagliarsi contro i sassi della costa dell'isola... Il giorno più bello è stato quando sono stata tutto il giorno in spiaggia. L'acqua era limpida e pulita. Quel giorno il mare era un po' agitato e così ci divertivamo a saltare sulle onde. I grandi giocavano a palla. Poi sono andata sul pedalò. Questa settimana è stata bellissima!

Zaira

*Il campo era abbastanza confortevole. Peccato che non prendemmo quello con la piscina, comunque il mare era abbastanza pulito. Il pomeriggio mangiammo*

*un hamburger e dopo due ore di riposo, tutti al mare!*

*Tutti al mare!*

Federica

Dopo cena andavamo sempre a giocare coi videogiochi e alle 11.00 tutti a dormire. La domenica abbiamo fatto un giro molto lungo, abbiamo pranzato al sacco e siamo tornati per l'ora di cena. Io e mio cugino siamo andati a dormire subito perché eravamo molto stanchi.

Alessandro

*L'acquario M2 dell'Isola d'Elba è uno dei più completi acquari del Mare Mediterraneo dopo quello di Genova. L'M2 è molto grande; contiene 43 vasche per oltre 130.000 litri, senza contare le vasche che stanno allestendo. C'erano molte specie di pesci, lo squalo nutrice, il voracissimo piraña, il tonno, lo squalo pinna nera... crostacei di varie specie, le stelle marine, i coralli... C'è anche un museo non acquario che rappresenta le specie animali che vivono nell'isola d'Elba. È uno dei posti più belli d'Italia.*

Claudio

Nella settimana abbiamo asceso il monte Capanne (m 1019 s.l.m.), punto massimo di elevazione dell'isola. Per una strada sterrata, inondata dallo stuzzicante (ma non troppo) odore dei castagni in fiore, arrivammo al Santuario di S. Cerbone, dove la strada era sassosa e si inerpitava sul versante est della montagna. Mi sentivo volar via, un vento impetuosissimo sollevava la polvere da terra. Arrivati alla cima, il panorama non era granché, perché c'era la nebbia guastafeste. In un punto prima, le nuvole basse scendevano dai monti, candide, assomigliavano proprio alle cascate del Niagara,



era uno spettacolo. Un giorno dovevamo andare alle cave Monte Calamita fuori paese. Il caldo era soffocante ed insopportabile e per di più la strada era molto sabbiosa. Ad ogni albero piccolo o spazioso che fosse, ci radunavamo tutti sotto perché, con quel sole che picchiava, era facile andare fuori di testa.

Le scorte d'acqua erano caldissime e quasi morivano.

Imerio

*Monte Capanne: era una bella giornata e sulla strada per la cima abbiamo visto dei buchi e abbiamo domandato a Carlo, un accompagnatore, che animale era stato. Lui ci ha risposto che era stato un cinghiale. Dopo mangiato andammo in cima, dove dal mare arrivavano onde di nuvole. Dopo essere ritornati, andammo a visitare la fortezza Pisana...L'Isola d'Elba mi manca, mi mancano Marina di Campo, Porto Azzurro e la Baia degli innamorati, Capoliveri, cittadine, e luoghi riflessi nell'azzurro del mare...e i boschi tinti di giallo, verde e rosso. Luoghi da sogno.*

Daniele

L'Elba è un'isola non molto grande, però abbastanza montuosa e già il primo giorno facemmo faticose escursioni.... La montagna dell'Isola d'Elba è molto diversa dalla nostra: la vegetazione è quella caratteristica della macchia mediterranea. Ci sono tanti cespugli di piante profumate come il rosmarino, il finocchio selvatico, però sono molto bassi, per cui l'ombra non esiste.

Questi cespugli sono tutti impolverati e questo vuol dire che non piove quasi mai. Però non siamo solo andati in montagna, ma anche al mare e lì si che ci divertivamo!!

L'acqua era talmente pura che sembrava quella di una piscina: nuotavamo, giocavamo a tirarci acqua e addirittura un giorno Enzo ci ha portati a fare un giro con il pedalò.

Per me questa è stata l'esperienza più bella che ho passato con la SAT giovanile, perché non c'era mai capitato di andare così lontano tutti insieme e per di più al mare.

Ivan

*La sera dopo cena siamo saliti sul pullman per visitare Porto Azzurro.*

*...Ed eccoci arrivati di fronte al porto. C'erano alcune gelaterie dove ci siamo comperati il gelato, alcuni hanno mangiato una granita. Abbiamo passeggiato lungo il porto: era molto lungo e illuminato dai lampioni.*

*Per questo motivo abbiamo potuto vedere bene un peschereccio che preparava le reti per andare a pescare in mare aperto. Abbiamo visto anche dei pescatori che pescavano con le canne da pesca, avevano i galleggianti fosforescenti per vedere i pesci anche al buio.*

*Tornando verso l'autobus abbiamo visto un grande traghetto e Cesca ha detto: "Il Titanic!". Mia mamma ci ha spiegato che il Titanic era tre volte più alto. Non ci potevo credere... Siamo tornati al campeggio che erano ormai le 23.15.*

*Ero talmente stanca che non ho avuto nemmeno il tempo di farmi il cuscino con i vestiti che mi sono addormentata.*

Arianna

### VANDALI AL BUS DEL DIAOL

Un messaggio del Gruppo Speleologico SAT Arco a tutti i visitatori

Recentemente abbiamo accompagnato per una visita in grotta gli allievi dei Vigili del Fuoco di Drò; la meta predestinata, il Bus del Diaol, una cavità nota a tutti e cara a noi, dal momento che attorno all'esplorazione ed alla rivalutazione di essa è nato negli anni sessanta il Gruppo Speleologico SAT Arco.

Per alcuni di noi era l'occasione di ritornare in quella grotta dopo anni di assenza, infatti era da molto tempo che il Gruppo non si dedicava a questa caverna, a cui erano state preferite, per le eventuali visite guidate, grotte come il Calgeron, o il Bus de la Spia oppure il Buso de la Rana nel vicentino, decisamente più difficili da affrontare per un singolo visitatore che non il semplice ed "abbordabile" Bus del Diaol. Purtroppo, a guastare questa "gita" è stata l'amarezza nel poter constatare gli ennesimi atti di vandalismo che la cavità recentemente ha subito.

Il Bus del Diaol o Grotta di Patone è una delle prime caverne esplorate dalla speleologia trentina, la prima di cui si abbia una relazione, scritta nel lontano 1885-86 da Vincenzo Zucchelli, ed è anche fra le prime cavità in cui sia stata eseguita una grande opera di scavo, come quella svolta nel 1932 dal Gruppo Grotte Rovereto; un lavoro impegnativo e costoso, che comportò la costruzione di uno sbarramento in legno per arginare la sabbia che occludeva il terzo sifone, ma che durò poco perché le piene richiusero il passaggio.



*Un'immagine emblematica dei danni provocati alle concrezioni nel Bus del Diaol.*

Negli anni sessanta l'appena nato Gruppo Grotte SAT Arco costruì un muro in cemento armato, tuttora presente, in sostituzione della precedente diga in legno ormai distrutta. Anche quest'opera però non era sufficiente a contenere tutta la sabbia e fu integrata dalla pila di sacchi sottostante.

Nonostante tutti questi tentativi la sabbia dopo ogni piena richiude il sifone, la cui riapertura comporta sempre un paio di ore di scavo.

La particolarità delle sue morfologie, scallops, cupole di corrosione e di erosione nettamente distinguibili, la rarità delle concrezioni calcaree qui presenti, stalattiti e stalagmiti, alcune sviluppatasi al punto da generare delle colonne e soprattutto la mancanza di vere difficoltà, hanno fatto del Bus del Diaol una delle grotte più frequentate della regione e visitabili da chiunque, anche da chi non ha rispetto per ciò che natura è riuscita a fare impiegando mi-

gliaia di anni.

Infatti, oltre all'innumerevole lista di nomi, cognomi e date abbiamo potuto constatare che delle concrezioni citate se ne è salvata solo una piccola parte: molte sono state spezzate soltanto per il gusto di farlo e i vari frammenti sono stati abbandonati poco lontano; di quella che molti chiamavano "l'Organo", una spettacolare colata concrezionale, è sopravvissuta solo qualche stalattite. Anche le colonne situate oltre il quarto sifone non sono state risparmiate, una di queste è stata presa persino a martellate. È sconcertante inoltre osservare qui, nelle profondità della montagna a 500 metri dall'ingresso, la presenza delle tipiche scritte che addobbano i muri delle nostre città.

I miei compagni ed io non abbiamo mai ritenuto importante portare a casa qualche "trofeo" o lasciare varie scritte sulle pareti delle grotte da noi visitate, e quando siamo stati i primi in assoluto ad esplorarle non siamo mai andati oltre la sigla del Gruppo davanti all'ingresso e qualche piccolo segno quando i rilevamenti topografici necessitano più spedizioni.

I danni arrecati non sono soltanto un atto di disprezzo verso i visitatori che verranno, ma lo sono soprattutto verso coloro che per anni hanno lavorato duramente per rendere la grotta visitabile da chiunque.

Forse chi ha fatto ciò non sa che una splendida e luccicante stalattite, una volta portata a casa, altro non è che un semplice "sasso" di calcite dall'aspetto salino, che spesso finisce buttato nella spazzatura.

La grotta costituisce un habitat unico, con fenomeni il più delle volte irripetibile; distrug-

gerli o danneggiarli significa produrre un danno irreparabile. L'ecosistema di una cavità è un equilibrio precario faticosamente raggiunto in decine o centinaia di migliaia di anni: il visitatore stupido o sprovveduto può, anche involontariamente annullarlo in un attimo.

Il problema della protezione delle grotte nel Trentino è nato intorno alla metà degli anni '70, quando la collaborazione con il Museo di Scienze Naturali e con il contributo del Dipartimento Ecologico Provinciale sono state protette con cancelli quasi tutte le più importanti cavità carsiche della regione.

Per anni i gruppi grotte e tutti gli organi speleologici operanti in Trentino si sono impegnati per tutelare e valorizzare gli ambienti carsici locali; a titolo di esempio vorrei ricordare l'operazione di pulizia compiuta dagli speleologi di Arco nella Grotta del Torrione di Vallesinella per rimuovere tutto il materiale lasciato da una spedizione del 1968; quella compiuta dagli speleologi di Lavis nella Grotta Uvada, nelle vicinanze di Castello Tesino, e quella recentemente compiuta dagli speleologi di Rovereto al Bus de la Nef, sull'altopiano di Folgaria, un pozzo che era stato completamente riempito da tutto il materiale immaginabile, dai piatti di plastica ai paracarri. Per anni si è cercato di insegnare una cultura della speleologia, di diffondere il motto che ogni visitatore del mondo sotterraneo dovrebbe far proprio "prendete soltanto fotografie, lasciate soltanto le impronte delle scarpe". Si pensava di essere riusciti con successo in quest'intento e le grotte erano state riaperte, fiduciosi che i visitatori sarebbero stati rispettosi dell'ambiente.

I recenti atti di vandalismo non solo hanno vanificato tutti gli sforzi fatti, ma sono di entità addirittura superiore dei precedenti e davanti a questo scempio il Gruppo Speleologico Sat Arco, con il consenso e la solidarietà della Commissione Speleologica Sat e del direttivo della propria Sezione, ha deciso di chiudere la grotta ristrutturando il cancello situato a circa 200 metri dall'ingresso, per salvare quel poco che è rimasto da salvare e per eseguire lavori di manutenzione e di pulizia, fino a nuove disposizioni, in attesa di prendere una decisione definitiva sul futuro di questa cavità. Un'ipotesi è quella estrema di tagliare i sacchi che trattengono la sabbia e lasciare che la natura difenda i propri tesori dalle incursioni dell'uomo, un'altra è quella di creare opportune difficoltà al fine di limitare e selezionare le affluenze o quella di aprire il cancello solo in occasione di visite guidate. Forse, alla fine, tutto resterà com'è. Spero soltanto con il presente articolo, di aver lasciato un messaggio a tutti i visitatori di questa grotta, che non sarà la più bella, ma di sicuro è quella che più porta i segni ed i danni del passaggio umano.

*Marco Ischia*

## CRONACA DI UNA SCOPERTA IMPORTANTE TUTTA DA RIDERE

Era agosto, nel gruppo speleologico della SAT di Arco a tutto si pensava ma non agli abissi. Distrostruzioni nella grotta della Gana del Dosson, nel Torrione di Vallesinella e qualche battuta esterna alla ricerca di nuove cavità.



L'unico ad interessarsi di grotte verticali era Silvano che con gli amici Gianni e Cristian del gruppo speleologico di Rovereto si era infilato nell'abisso di Malga Fossetta (Altipiano di Asiago) fino a meno 974 metri. Tipico caso di: "Armiamoci (Paolo, Stefano, Marco, Alessio) e parti (Silvano)".

Alla faccia dello spirito di gruppo. Grande era il desiderio di vendetta dell'esule arcense e l'occasione non si fece attendere molto, anzi.

Come dicevo, era agosto e Paolo, massimo esperto in talpologia applicata, titolo più che meritato viste le dimensioni originali (10 cm) prima delle disostruzioni, delle grotte da lui scoperte, batteva ansimante e grondante di sudore una delle tante bocche delle Dolomiti di Brenta.

Una cosa non la si è mai capita bene dei buchi di Paolo. Il so-

spetto più fondato è che lui esplori tutti i buchetti che incontra per camminare il meno possibile e che la curiosità per le cavità in generale, grandi o piccole che siano, sia dovuta al fatto che da seduti si osservano meglio.

Fatto sta che un giorno il fondoschiava del laureato si posò davanti al buco giusto e gettato dentro un sasso lo sentì scendere fischiando e sbattendo per più di 10 secondi. Paolo non stava più nella pelle dalla gioia e non vedeva l'ora di dirlo allo Stefano, altrimenti detto Gnagna, massimo dissacratore delle sue scoperte. Conoscendo i soci, la risposta doveva essere stata del genere: "Mavalà m.... sarà sol na crepa". Paolo, ormai vaccinato, ma pur sempre ferito nell'orgoglio incominciò una rabbiosa disostruzione, allargando il buchetto fino a infilarci la testa e convincersi ancora di più che il pozzo potesse essere profondo almeno una tantina di metri.

Il giorno successivo tutti telefonarono al Silvano per comunicare la scoperta.

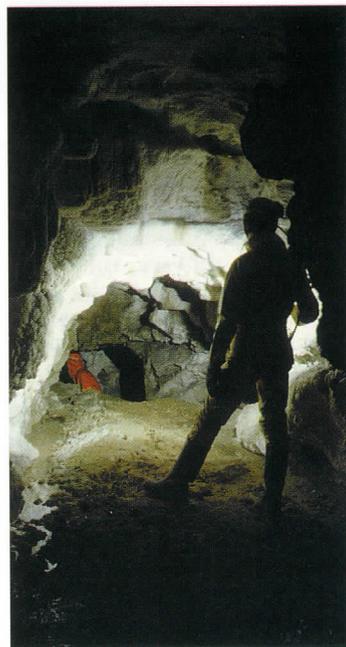
La faccia dell'esiliato si illuminò e nella sua mente già frullavano pensieri del genere: "Non hanno voglia di venire in Fossetta che dista dieci minuti dalla macchina, molto bene, se questa nuova grotta va, li faccio morire ancora prima di metterci dentro un piede".

L'ingresso, posto a 2500 metri, e i soliti zaini stracarichi di materiale avrebbero aiutato molto. Fu così che a causa della disfatta fisica dei soci Silvano scese per primo nel pozzo, un onore in verità conquistato con poca fatica. Scesa la verticale, battezzata con il nome "Colino" per via di quella cosa profumata che in certe occasioni e questa era una di

quelle, passa facilmente tra le maglie di quell'arnese. I visi pallidi dell'alto Garda subito si accorsero che la grotta continuava, esplorarono così un nuovo pozzo di circa 50 metri che subito prese il nome di "Cane", in onore del Silvano che notoriamente stressa e frusta i soci come un cane il gregge.

Sceso il Cane la grotta continuava e continuava ancora, un pozzo dopo l'altro e le esplorazioni sono ancora in corso. Gli occhi del Marco, detto anche "Bancomat" vista la cura che mette negli aspetti finanziari della nostra attività, si illuminavano sempre di più.

La gioia e la soddisfazione è stampata su tutte le facce degli speleo arcensi soprattutto per via della forte corrente d'aria che batte queste gallerie. Ma più di tutti sul muso del "Cane" che non poteva sperare punizione migliore per gli amici.





## 5° CORSO DI AGGIORNAMENTO SULLA SENTIERISTICA

Il 22 e 23 maggio prossimo si terrà in alta Valle dei Mocheni per iniziativa della Commissione Sentieri Escursionismo e con la collaborazione della Sezione SAT di Pergine, il 5° Corso di aggiornamento sulla sentieristica rivolto alla formazione ed aggiornamento dei volontari addetti alla segnaletica e manutenzione dei sentieri.

Il programma prevede sia lezioni teoriche che sul campo con la partecipazione di esperti SAT, del Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della Provincia Autonoma di Trento e della Commissione Giulio-Carnica Sentieri.

Il programma dettagliato è disponibile presso le sezioni SAT o presso la sede centrale.

## CAMMINAITALIA 1999 - CAI-ANA

Il 28 marzo l'avvio a S.Teresa di Gallura. Nella nostra regione il passaggio è previsto dal 31 agosto al 13 settembre 1999 sul percorso Pejo-Salorno quindi trasferimento nel gruppo del Pasubio con traversata il 6-7/9 dal rifugio A.Papa a Folgaria e nuovo trasferimento nel gruppo di Cima d'Asta, dalla Val Campelle fino alla Fedaia/Marmolada dove il testimone passerà nelle mani delle sezioni CAI cadorine.

Accanto al gruppo base formato da Valsesia, Corbellini e Andorno, appoggiato nella logistica dall'organizzazione centrale CAI-ANA, potranno camminare soci CAI e ANA purché organizzati autonomamente e

previa comunicazione a un numero verde che verrà istituito per l'occasione.

Le sezioni interessate a partecipare a camminare o organizzare delle manifestazioni collaterali, possono fin d'ora prenotarsi scrivendo a Luigi Cavallaro presso la Commissione Regionale di Escursionismo CAI Piazza Erbe, 46 39100 Bolzano.

## SENTIERI CHIUSI

Si comunica che risultano attualmente chiusi a seguito di varie ordinanze, i seguenti sentieri:

- 680, 681, 682 nel gruppo della Paganella per i noti lavori di consolidamento della parete rocciosa soprastante il paese di Zambana;

- 426 o Sentiero del Rampin sul Monte Casale, per pericolosità del percorso; 402 sul Monte Calisio per frana, sentieri e via ferrata sulla Rocchetta di Riva del Garda.

- 519 da Val dei Molini (Roverè della Luna) a Malga Craun per frana; 505 del Burrone di Mezzocorona per disboscamento soprastante il percorso.

## CONVENZIONE TRA LA SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI E L'ENTE PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA

Dopo l'accordo con l'Ente Parco Paneveggio Pale-S.Martino, è stata stipulata anche la convenzione per la manutenzione dei sentieri con l'Ente Parco Naturale Adamello-Brenta.

Sono in corso i contatti con entrambi gli Enti Parco per valutare la situazione complessiva

della rete sentieristica e concordare le priorità di intervento per i lavori che gli Enti Parco e la SAT realizzeranno la prossima estate nelle reciproche competenze.

Si tratta di due accordi particolarmente importanti coi quali si conta di ottenere un sensibile miglioramento delle condizioni di segnaletica e manutenzione del fondo dei sentieri di questi gruppi, a vantaggio di tutti i numerosissimi escursionisti

Riportiamo qui i principali articoli della convenzione:

*Art. 1 Oggetto della convenzione*

La Società degli Alpinisti Tridentini, di seguito per brevità denominata semplicemente SAT, come sopra rappresentata, affida all'Ente Parco Adamello Brenta, in seguito per brevità denominato Ente Parco, come sopra rappresentato, l'incarico dell'espletamento parziale del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria dei sentieri o di parte di essi, inclusi nel catasto SAT ed apparenti nell'allegato elenco, che fa parte integrante della presente convenzione, con le modalità e le condizioni indicate di seguito.

*Art. 2 Contenuto dell'affidamento*

L'Ente Parco provvederà con mezzi e personale propri alla manutenzione del tracciato (fondo) dei sentieri apparenti nell'elenco allegato, alle piccole opere di manutenzione, ivi incluso decespugliamento, sfalcio e sramatura, eventuale costruzione di muretti, staccionate deviatori taglia - acqua, realizzazione ed apposizione di tabelle segnaletiche e di pannelli di insieme.

Restano invece in capo alla SAT, che vi provvederà attraverso



so i volontari delle sezioni o altri incaricati, l'apposizione sul terreno ed il rinnovo dei segnavia bianco-rossi e rosso - bianco - rossi, l'apposizione di tabelle segnaletiche specie sui sentieri in quota, nonché la manutenzione, la vigilanza ed il controllo delle attrezzature dei sentieri alpini attrezzati e delle vie ferrate.

La titolarità dei sentieri, per gli effetti di cui all'art.19 della LP 15 marzo 1993 n. 8, rimane comunque in capo alla SAT.

**Art. 3 Modalità di esecuzione del servizio.**

L'Ente Parco assolverà il servizio nel pieno rispetto ed in conformità delle linee di intervento di cui all'art.4, nonché nel rispetto della L.P. 13 marzo 1993 n. 8.

I tracciati e le caratteristiche proprie di ogni sentiero dovranno essere mantenute, come pure dovrà esserne rispettata la funzione, che è finalizzata all'accesso pedonale per i rifugi ed i bivacchi, nonché al passaggio per la visita alle località di interesse alpinistico naturalistico ed ambientale, fatto salvo quanto previsto dal Piano del Parco all'art. 31 delle Norme di attuazione.

Eventuali denominazione di sentieri, diversi da quelle indicate nel catasto SAT, dovranno essere concordate con la Commissione prevista all'art. 5.

**Art. 4 Linee di intervento su sentieri e vie ferrate**

L'Ente Parco si impegna a rispettare la linea di intervento su sentieri e vie ferrate definita nel documento programmatico SAT qui di seguito riportato: "Ogni nuovo sentiero contribuisce a rendere più debole l'equilibrio ambientale. È pertanto da evitare la costruzione di nuovi itinerari in zone già ampiamente servite e in quelle dove il futuro uti-



*Il sentiero Palmieri verso Brenta Bassa e Alta (foto Tarcisio Deflorian)*

lizzo comporterebbe pericolo per il mantenimento dell'equilibrio dell'ecosistema. La sede del sentiero deve seguire i vecchi tracciati rispettandone la tipologia e il profilo dei versanti; l'eventuale attrezzatura e segnaletica dovrà essere essenziale, in armonia con l'ambiente, rispettosa delle testimonianze storiche e culturali. Per alcuni sentieri esistenti, se ritenuti in contrasto con il mantenimento delle zone di tutela integrale, all'interno dei Parchi, Riserve e Biotopi, si proporrà il ripristino alle condizioni ambientali preesistenti. Sono da escludere nuove vie ferrate o attrezzate."

**Art. 5 Programmazione degli interventi**

La SAT e l'Ente Parco costituiscono una Commissione paritetica, composta da otto membri, quattro per ciascun Ente (di cui un tecnico per parte), con il

compito di valutare le priorità d'intervento di manutenzione ordinaria e straordinaria, sui sentieri del territorio del Parco, di maggiore interesse escursionistico, alpinistico, nell'ambito dell'elenco dei sentieri allegato alla convenzione.

I membri della Commissione di cui al precedente comma 1., sono nominati dagli Enti, parti della presente convenzione, nelle rispettive competenze e norme ordinamentali di riferimento.

Tale commissione provvederà entro il mese di settembre di ogni anno ad elaborare i programmi di intervento ordinario e straordinario per l'anno successivo, tenendo conto delle disponibilità tecniche e finanziarie e delle esigenze incombenti riscontrabili. La Commissione programmerà la manutenzione ordinaria ciclicamente, in modo da assicurare che ogni sentiero goda della revisione ordinaria almeno ogni cinque anni.

I risultati di tale programmazione saranno inseriti nel bilancio e nel programma di attività sia dell'Ente Parco che della SAT ovviamente ognuno per la sua parte.

**Art. 6 Accertamento e collaudo degli interventi**

La Commissione sentieri SAT è autorizzata a controllare, a mezzo di propri delegati, la corretta esecuzione dei lavori e degli interventi nonché il rispetto e lo stato di avanzamento del programma annuale indicato al punto 5.

Delle risultanze del collaudo, da effettuare entro il termine di un mese dall'avvenuta conclusione dei lavori comunicata dall'Ente Parco, sarà redatto verbale che sarà allegato, ai fini amministrativi, al consuntivo di liquidazione dei compensi.

La SAT è comunque liberata da ogni responsabilità per eventuali incidenti o infortuni che possano verificarsi a carico degli addetti del Parco, durante i lavori previsti nella presente convenzione.

### **Art. 7 Oneri di manutenzione e compensi**

La SAT si impegna ad inoltrare annualmente agli organi provinciale competenti, entro i termini legislativamente ed amministrativamente previsti, apposite domande di agevolazione finanziaria, ai sensi degli articoli 24 e 30, della legge provinciale 15 marzo 1993, n. 8, per le attività di manutenzione e controllo dei sentieri alpini di cui all'allegato elenco, formulate sulla base dei programmi di intervento concordati ai sensi del precedente articolo 5, comma 3. I programmi di intervento medesimo saranno annualmente riformati sulla base delle agevolazioni finanziarie effettivamente concesse dalla Provincia Autonoma di Trento.

La SAT devolverà all'Ente Parco la quota di contributo provinciale per gli interventi autorizzati sui sentieri SAT che verrà ad essa erogata ai sensi della LP 13 marzo 1993 n. 8, ragguagliandola agli interventi ordinari e straordinari eseguiti dall'Ente Parco e collaudati, ovviamente dedotte la quota di contributo relativo alla segnaletica ed alla manutenzione delle vie ferrate, ove risultino incluse nel contributo provinciale.

La liquidazione delle somme di cui al precedente comma 2. a favore dell'Ente Parco dovrà avvenire entro 30 - trenta giorni dall'incasso del contributo medesimo.

### **Art. 8 Cartografia e Tabelle**

La cartografia e le tabelle relative ai sentieri ed ai segnavia, sa-



ranno predisposte previa consultazione con la SAT e dovranno recare il logo o la sigla della SAT e del Parco.

### **Art. 9 Interscambio dati e formazione**

Sat ed Ente Parco si impegnano all'interscambio di dati sulla sentieristica e per la reciproca collaborazione nella formazione di quanti interverranno nella manutenzione dei sentieri.

### **Art. 10 Durata della convenzione**

La presente convenzione ha la durata sperimentale di tre anni, decorrenti dalla stipula della presente, e successivamente si rinnoverà di anno in anno, mediante



*L'Oasi WWF di Valtrigona, gli escursionisti sono invitati a non frequentarla d'inverno.*

## **ERRATA CORRIGE**

su Boll 4° 1999 a pag. 60

“La SAT ha designato quali componenti della Commissione paritetica per la convenzione sentieri del Parco Naturale Paneveggio-Pale S.Martino i soci Bruno Tonioli (sez. di Moena e comm. Sentieri), Paolo Lorenzetti (sez. Predazzo), Zugliani Ruggero (sez. Primiero)”.

stipula di apposito atto aggiuntivo, e fino ad un massimo di vigenza di anni 9 - nove, salvo dedita che ognuna delle parti potrà dare mediante raccomandata da comunicare alla controparte entro il settembre di ogni anno.

.....

In una apposita riunione le sezioni SAT territorialmente coinvolte e la commissione Sentieri-Escursionismo hanno designato i soci, Cesare Salvaterra (sez. Tione), Davide Pinamonti (sez. Rallo), Gian Marco Richiardo (SUSAT e comm. sentieri-escursionismo), Marco Bindo (Sez. Pinzolo), quali componenti SAT della commissione paritetica.

### L'OASI WWF DI VALTRIGONA

Un francobollo del Lagorai, nel comune di Telve Valsugana, è diventato dal 13 luglio 1997 la prima Oasi del WWF<sup>(1)</sup> Italia sull'arco alpino. In destra orografica della Val Calamento, comprende la Valtrigona e la sinistra orografica della selvaggia Val Scartazza.

Nell'intento dei promotori, l'Oasi di Valtrigona vorrebbe diventare un laboratorio di ricerca scientifica ed un esempio di gestione/fruizione di un territorio alpino delicato, un esempio di sviluppo ecocompatibile per il Lagorai.

In Valtrigona sono presenti le tracce dell'intervento dell'uomo, con la coltivazione del bosco, le malghe e i pascoli, eppure è ancora un ambiente di elevato pregio naturalistico, in cui vivono numerose specie della fauna selvatica. In un territorio pur così piccolo possiamo infatti trovare rappresentate quasi tutte le specie animali presenti sulle Alpi, a conferma del buon equilibrio ecologico di quest'angolo di Lagorai.

Sono presenti anche gli uccelli della famiglia dei Tetraonidi, Pernice Bianca, Gallo Forcello, Gallo Cedrone e Francolino di Monte, che sulle Alpi centro orientali trovano nella nostra provincia il loro areale più meridionale.

Essi soffrono già della diffusa antropizzazione della montagna e dei cambiamenti climatici, tanto da essere considerati a rischio di estinzione. In inverno vivono la loro stagione più difficile e anche un piccolo disturbo, ripetuto nel tempo, può determinarne la

scomparsa definitiva. Tutte le specie animali in inverno trovano difficoltà ad alimentarsi e il poco cibo a disposizione non ha buone qualità nutritive. Per questo riducono al minimo ogni attività ed è difficile per loro rimpiazzare l'enorme dispendio energetico causato da una fuga improvvisa in seguito al disturbo provocato dalla presenza umana, anche se rispettosa e di solo transito.

L'Oasi, sita al di sopra dei 1600 m s.l.m., è attraversata dal sentiero SAT n.374 nel tratto tra malga Valtrighetta e forcella Valtrigona. Proprio per non disturbare alcune specie animali, e in special modo i Tetraonidi, il WWF chiede ai visitatori dell'Oasi di utilizzare, e a non abbandonare, il sentiero SAT n.374 che ha inizio dal Ponte sul Torrente Maso (m. 1495) in prossimità di Malga Casa Bolenghetta e risale l'intera Valtrigona fino alla forcella omonima (m. 2114).

In particolare, durante l'inverno, chiede di evitare escursioni nell'Oasi. Ai principali accessi dell'Oasi è prevista l'apposizione di un'ideale segnaletica.

Il problema del disturbo arrecato alla fauna in inverno dalle attività turistiche è già oggetto di studio della Commissione per la Tutela dell'Ambiente Montano della SAT. In Svizzera, Austria e Germania i club alpini hanno promosso una autoregolamentazione che sta dando buoni risultati, permettendo sia di praticare le discipline a noi congeniali, sia di tutelare la fauna. La SAT e la Sezione di Borgo Valsugana, conscia del problema, hanno deciso di buon grado di aderire alla

richiesta del WWF, nella convinzione di contribuire così alla salvaguardia di un piccolo lembo del nostro territorio.

Pertanto chiediamo ai nostri soci e simpatizzanti, escursionisti e sci alpinisti in particolare, amanti dei suggestivi ambienti innevati della Val Calamento, di evitare la frequentazione invernale dell'Oasi.

Ricordiamo comunque alcune semplici regole di comportamento nei confronti della fauna che dovrebbero essere rispettate dappertutto:

- Non abbandoniamo gli itinerari segnalati. Utilizziamo le tracce di chi ci ha preceduto.

- Non seguiamo gli animali. Se li incontriamo, permettiamo loro di allontanarsi lentamente, fermandoci se necessario.

- Non spaventiamo la selvaggina. Ci muoviamo in silenzio, senza schiamazzi, ma se vediamo animali in lontananza, facciamo in modo che si accorgano subito di noi, per non causare fughe precipitose.

- Sopra il limite del bosco cerchiamo di attraversare pendii nudi, evitiamo le zone ricche di arbusti e roccette, soprattutto se vi troviamo tracce di animali.

- All'interno del bosco seguiamo le mulattiere, le strade forestali, utilizziamo le superfici aperte a pascolo.

- Evitiamo sempre di attraversare le zone segnalate di svernamento della fauna.

Commissione SAT Tutela Ambiente Montano, Commissione SAT Sentieri-Escursionismo e Sezione SAT Borgo che hanno accolto l'invito del WWF Delegazione Trentino-Alto Adige.

<sup>(1)</sup> WWF: World Wildlife Fund ovvero Fondo Mondiale per la natura

## 47° FILMFESTIVAL DELLA MONTAGNA

*Dal 25 aprile al 2 maggio 40 ore di cinema, una retrospettiva sulla natura trasfigurata nel cinema, l'Alaska, la gestione e la responsabilità nelle palestre di roccia, le novità dell'editoria e le librerie antiquarie.*

Sono molte le novità per la più antica rassegna cinematografica del mondo specializzata sulla montagna e sull'esplorazione messe in campo dal nuovo direttivo che si è insediato a gennaio. La prima novità riguarda la maggiore selettività nel senso di una maggiore qualità introdotta dalla commissione di selezione: si passerà dalle 80 ore di proiezioni complessive per le opere in concorso a 40. Questo permetterà di allestire serate di maggiore respiro all'Auditorium di Trento con il coinvolgimento in sala dei pro-

tagonisti: registi, alpinisti, testimonial. Inoltre proseguirà la retrospettiva dedicata alla montagna - mito quest'anno dedicata alla "natura trasfigurata" per evidenziare l'intento del cinema nel rappresentare la montagna come realtà naturale, ambiente di vita e metafora culturale. Di alpinismo arrampicata e montagna se ne parlerà in tre giornate ricche di incontri a partire dal 28 aprile. L'Alaska sarà la protagonista degli incontri con alpinisti e ospiti italiani e non. Ci saranno alpinisti famosi come Mark Twight, Jack Tackle, i coniugi Washbourn, Andreas Orgler, Riccardo Cassin, primo italiano a salire il monte Mc Kinley. Come per la Patagonia porteranno sul palco dell'Auditorium testimonianze, immagini, di questa terra così strettamente legata ad un concetto di esplorazione. I cento anni del Campanil Basso saranno rie-

vocati da Cesare Maestri e Bruno Detassis e altri alpinisti. Avremo anche la consegna dei Premi Sat per la montagna, del Premio Itas del libro di montagna. Lo spazio "Montagnalibri" alla sua 13° edizione, allestito nel nuovo spazio fieristico del Cte proporrà per 10 giorni le novità del ricco e articolato mondo delle montagne "di carta", centinaia di novità, e insieme la 2° Mostra mercato del libro trentino di montagna in collaborazione con l'Associazione editori del Trentino, la Mostra internazionale delle librerie antiquarie di montagna dal 30 aprile al 2 maggio.

## FILMFESTIVAL INTERNAZIONALE DELL'ALPINISTA

Quest'anno dal 26 al 29 agosto 1999 si svolgerà la sedicesima edizione di un interessante appuntamento per gli amanti della montagna: il Filmfestival di Teplice nad Metují nella Repubblica Ceca. Qui, vicini alle straordinarie formazioni delle torri d'arenaria (paradiso naturale e frequentato luogo d'arrampicata estrema), ci saranno quattro giorni di vera festa, dove l'ospite d'onore sarà l'alpinista sloveno Viki Groselj. Si potrà ammirare la mostra fotografica di Jiri Novák, che ha per titolo "Trent'anni dell'alpinismo ceco in Himalaya". La direzione del Filmfestival rivolge l'invito per una visita a questa manifestazione internazionale ed alle fantastiche torri d'arenaria di Teplice nad Metují e Adrspach.

Mario Corradini

Indirizzo: The International Mountaineering Film Festival Rooseveltova, 15 549 57 Teplice nad Metují - Czech Republic

### La Sat al Filmfestival di Trento:

**Mercoledì 28 aprile** ad ore 15 nella sala dell'Itc si svolgerà il Convegno promosso dalla Sat su "Palestre di arrampicata indoor prospettive di successo timori di rischi e responsabilità"

**Giovedì 29 aprile** alle ore 16 preso la sede della Sat invece il Corpo di Soccorso Alpino della Sat in collaborazione con l'Università di Padova proporranno un incontro sul tema:

"Benefici e costi sociali dell'attività escursionistica ed alpinistica nelle Dolomiti". I lavori saranno introdotti dal professor Tiziano Tempesta dell'Università di Padova con una relazione su "Escursionismo e alpinismo nelle Dolomiti: due fenomeni ancora da scoprire". Due le relazioni che saranno presentate:

- Benefici sociali e problemi ambientali della ricreazione in ambiente montano: uno studio nel Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi

- I costi sociali dell'uso ricreativo della montagna: venticinque anni di Soccorso Alpino nel Trentino.

**Sabato 1° maggio** ore 15.30 nella sede della Sosat sarà proposta una conferenza - incontro dal titolo *A vent'anni dalla morte di Guido Rossa: alpinismo e impegno nella società* che sarà introdotta dal dott Carlo Ancona, relatore il professor Annibale Salsa vicepresidente del Cai.

M.B.



## FRANCO PEDROTTI

### IL FERVORE DEI POCHI - IL MOVIMENTO PROTEZIONISTICO ITALIANO DAL 1943 AL 1971

pag. 452 Temi editrice Trento  
1998 - L. 40.000

Nel 1998 sono stati celebrati i 50 anni dalla fondazione dell'Unione internazionale per la protezione della natura e del Movimento Italiano per la Protezione della Natura (Mipn), la prima associazione protezionistica sorta in Italia. Il professor Franco Pedrotti che ne fu uno dei fondatori in questo libro ripercorre, come in una cronaca commentata, la storia di quel movimento, "papà" dei movimenti ambientalisti italiani, una storia nella quale emergono molte figure legate al Trentino. Tra i fondatori di quel movimento che nacque nel castello di Sarre in Val d'Aosta il 25 giugno 1948 spiccano le figure di Renzo Videsott, suo fratello Paolo, Bruno e Nino Betta, Francesco Borzaga, Ezio Mosna, Benedetto Bonapace, Guido Castelli, Raffaello Prati, Antonio Pruner, Fausto Stefanelli, Antonio Valenti. Tra questi emerge in

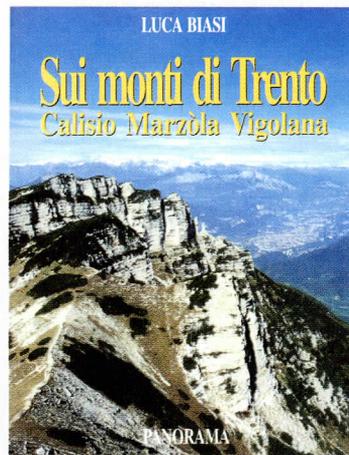
particolare la figura di Renzo Videsott, che nel 1943 inizia la sua battaglia per il salvataggio dello stambecco nel Parco nazionale del Gran Paradiso e proprio lui insieme ad altre poche persone gettano le radici del moderno movimento protezionistico, che dagli anni 70 in poi con la nascita di nuove associazioni assumerà i caratteri di un movimento di massa. Il fervore di pochi che dopo molti anni sono diventati molti. Il libro di Franco Pedrotti ripercorre la storia del Mipn, rievoca le figure dei suoi fondatori molti dei quali ancor viventi e nell'ultima parte raccoglie un'antologia di scritti sulla protezione dell'ambiente, dal 1946 al 1971, degli stessi soci fondatori del Mipn e di Renzo Videsott in particolare; una memoria storica di uno straordinario periodo per la protezione della natura in Italia. L'eredità culturale del Mipn è stata raccolta a partire dal 1959 dalla Federazione nazionale Pro natura italiana, oggi Federazione nazionale Pro natura.

*Marco Benedetti*

## LUCA BIASI

**SUI MONTI DI TRENTO**  
ed. Panorama, Trento 1998 -  
Pag. 224 - L. 40.000 (soci SAT  
L. 32.000)

Spesso ciò che vediamo tutti i giorni ci appare scontato, non degno di essere conosciuto; soffriamo di una specie di presbiopia che fa sembrare bello solo ciò che è lontano, esotico, irraggiungibile. Tutti noi, escursionisti e alpinisti, solitamente trascuriamo le montagne che fanno da sfondo alla nostra quotidianità e raramente percorriamo i loro sentieri. Luca Biasi ci invita a percorrere questi monti che cir-



condano la città, suggerendo alcuni interessanti itinerari sul Calisio, Celva, Chegul, Marzola e Vigolana. L'autore non si limita ad una mera descrizione degli itinerari ma fornisce moltissime informazioni ambientali, naturalistiche, geologiche, storiche e riporta alcuni curiosi aneddoti, tanto che questa guida può risultare utile anche a chi si interessa di storia locale. Un glossario tecnico scientifico, una preziosa bibliografia e la cartografia dell'IGMI a scala 1:25.000 - con segnati i sentieri! -, qualificano il lavoro. Si tratta senz'altro di una delle migliori guide pubblicate negli ultimi anni, da consigliare senza riserve, ed è per questo che si attende con curiosità il secondo volume dedicato ai monti situati a occidente della città.

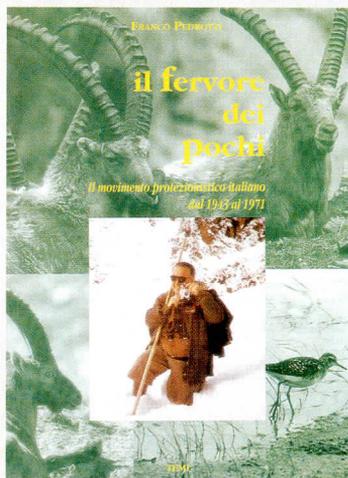
*Riccardo Decarli*

## GIAN PIERO SCIOCCHETTI

### LA FERROVIA DELLA VALSUGANA

724 p., numerose fotografie,  
disegni e cartine - Edizione Associazione Amici della Storia  
Pergine 1998 - L. 90.000.

La gloriosa Valsugana merita-





va proprio questa bella monografia. Sciocchetti non scrive solo un libro sulla ferrovia, ma realizza una precisa e documentata ricerca sugli aspetti storici, ingegneristici e sociali dall'ideazione, nel 1838, sino agli anni '20. Indispensabili risultano i contributi di Pietro Nervi che analizza i risvolti ambientali della realizzazione, di Rodolfo Taiani che ricostruisce il viaggio inaugurale e di Antonio Sartori e dello stesso Sciocchetti che curano un atlante fotografico. Accanto al rigore della ricerca storica, sono proprio le fotografie a determinare l'alto livello qualitativo della pubblicazione. Sono riportate anche le fotografie scattate da Giovanni Pedrotti - già presidente della SAT - a illustrare i momenti della costruzione della ferrovia. L'autore, con lavoro certosino, ha ridisegnato ciascuna fotografia, evidenziando aspetti tecnici e dettagli; accanto al disegno troviamo uno schizzo topografico con marcata la zona raffigurata in fotografia.

La lettura del libro è di grande interesse e travalica decisamente il ristretto pubblico degli appassionati del settore.

R.D.

sconosciuto ai più. Questa ristampa curata dalla Sat di Caldonazzo permette di avere il testo del Moroni nella sua interezza e spiccare un salto all'indietro di 160 anni, immergendosi in questo affresco dove la gente di Caldonazzo si rianima in occupazioni, abitudini, assilli quotidiani in un irresistibile invito al gioco del "come eravamo". Le note di Luciano Brida che accompagnano la ristampa rievocano il quadro storico di quei primi decenni del 1800, inquadrano la figura di Francesco Moroni, attenuando anche certe sue pennellate troppo incensatorie. Per la ristampa anastatica è stata messa a disposizione una copia dalla signora Gioella D'Este, moglie del professor Antonio Giordano Soika, direttore del Museo di Storia naturale di Venezia. Dopo "Caldonazzo, immagini del passato" è questo un altro prezioso contributo, offerto dalla locale Sezione Sat - alla propria comunità in primo luogo - un'altra tessera del mosaico che si aggiunge e che aiuta a ricostruire il passato storico di Caldonazzo e del suo territorio.

M.B.

## DA BOLOGNINI A FRESHFIELD

"È dal prodigio di una lingua primordiale, nel momento stesso in cui acquista consapevolezza di se che nasce la dolcezza giovane, leggera, limpida della poesia. C'è stato un tempo in cui nelle nostre valli accadde che la parlata umile semplice e disadorna ancorché affinata dai secoli prese coscienza di sé, conobbe la scansione e la rima, e come una giovane lingua prese a cantare, inebriata di poesia, la gioia, la letizia, la speranza, i desideri del cuore. Ed è quanto - nella dolcezza e nel candore, nella varietà e nella soavità dei valligiani - seppa cogliere Nepomuceno Bolognini, quando, dopo una vita di amarezze, e di mortificazioni capì che non dall'esterno (dai campi di battaglia, dalle cattedrali della cultura) poteva venire la redenzione della sua gente, ma dalle sorgenti interne, della locale spiritualità, dalla locale sensibilità, dalla stessa locale galanteria espresse nelle parole ancora incontaminate e significanti del linguaggio popolare". Le parole di Tranquillo Giustina, forse il più profondo conoscitore dell'opera e della vita di Nepomuceno Bolognini, ci sembrano le più adatte ad introdurre la pubblicazione che l'Editrice Rendena di Tione dedica alle "Maitinade" raccolte da Nepomuceno Bolognini, uno dei "fondatori" della Sat, alla fine del 1800, volume curato dallo stesso Tranquillo Giustina. I primi poemetti d'amore, i primi "rispetti" dell'infanzia della lingua italiana e qui, nel Trentino nella sua Rendena, le "maitinade", solitamente cantate le sere di vigilia dei giorni di festa. Poesia popo-

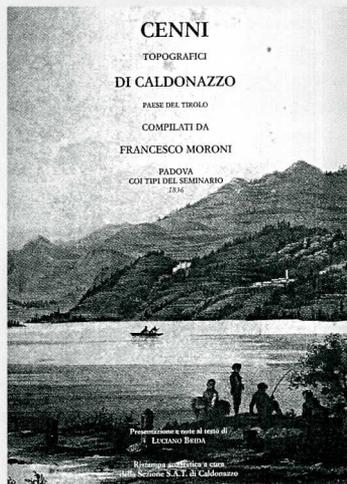
## SI (RI)STAMPI

### FRANCESCO MORONI

### CENNI TOPOGRAFICI DI CALDONAZZO - PAESE DEL TIROLO

Ristampa anastatica a cura della Sat di Caldonazzo - Presentazione e note di Luciano Brida - 88 pagine

Si tratta della ristampa anastatica di un raro, singolare e prezioso libretto (di cui esistono tre copie conosciute), apparso per la prima volta nel 1836 e ben noto ai cultori della storia locale, ma





Douglas William Freshfield



## Alpi Italiane

Schizzi delle montagne del Trentino

Introduzioni di Tranquillo Giustina

Premio S.A.T. 1998  
Categoria scientifico-storica

Editrice Rendena Tione 1998

lare al cento per cento perché scelta dalla povera gente per esprimere i suoi pensieri, le sue passioni, i suoi desideri. Scoprire questo patrimonio questa forma di letteratura popolare autenticamente trentina fu il più grande merito di questo primo grande etnografo.

E a cinque anni di distanza dalla prima edizione l'Editrice Rendena ha ripubblicato uno dei testi fondamentali dell'alpinismo esplorativo del 1800, "Italian Alps" - **Le Alpi Italiane, Schizzi delle montagne del Trentino** di D. W. Freshfield. Ed è stato un bicentenario passato inavvertito ai più a fornire l'occasione per riproporre questo classico della letteratura alpina: È nel 1798 che infatti in Italia vennero introdotte le "carte napoleoniche" sulle quali per la prima volta nella toponomastica tridentina compariva il nome Adamello e Presanella. Il testo di Freshfield è preceduto da una lunga introduzione curata da Tranquillo Giustina (che per questi due lavori è stato insignito del Premio Sat 1998)

dove scolpisce a tutto tondo la figura dell'autore, di valentissimo alpinista, e di disinvolto e delicato scrittore in grado di toccare una perfezione letteraria assoluta. Sempre a cura dell'Editrice Rendena è stata inoltre pubblicata la raccolta di poesie **Cartoline dalle Dolomiti di Brenta** (64 pagine L. 15.000), di Aldo Giovan Battista Rossi e Giovanni Cristini; "Due cose sublimi ha l'uomo sulla terra: la poesia e la montagna" scriveva Dino Buzzati e per descrivere questo mondo ancora vero che gli sta attorno trova parole dalle accezioni nuove, dalle sottili risonanze che neppure i vocabolari sanno. La poesia "a due voci" di Aldo G.B. Rossi e Giovanni Cristini è proprio questo e si diffonde nella grandiosità del paradiso di cime e luoghi: tra le rocce del Brenta, i suoi rifugi, tra i prati di malga Ritorto e le sponde di Nambino e delle Malghette e all'uno fa da eco l'altro.

M.B.

## LE ORIGINI DI MADONNA DI CAMPIGLIO

Rimaniamo ancora in Val Rendena e l'occasione ci è data dalla prima pubblicazione italiana a cura del "Sommolago" del libro **"Die Siedlung Madonna di Campiglio und ihre Umgebung" - L'insediamento di Madonna di Campiglio e i suoi dintorni**, scritto dal dottor Max Kuntze nel 1900. È la prima e più completa monografia sulla Val Rendena la zona della Presanella, dell'Adamello e del versante rendenese del Brenta, uno spaccato per quanto riguarda l'evoluzione di un territorio, gli usi ed i costumi della gente, gli insediamenti esistenti, ma anche la flora e la fauna, la

geologia. Campiglio è stata appena collegata alla Val di Sole dalla "Strada dell'Imperatore" che vi ha già soggiornato con la sua corte ed ha potuto apprezzare i benefici della "Höhenluftkurort". Attorno allo "Stabilimento alpino Des Alpes" Campiglio di Franz Oesterreicher e altri costruisce la sua fama di rinomato luogo di cura dell'Impero, per la sua "aria buona". Il dottor Kuntze a partire dal 1898 intreccia la sua attività di specialista e di divulgatore con lo sviluppo stesso di Campiglio dove poi si trasferisce. Da una prima guida scritta a più mani svilupperà questa successiva dove approfondisce il capitolo relativo alle virtù terapeutiche del clima di alta montagna di Madonna di Campiglio, alle terapie, alla durata dei soggiorni perché siano efficaci. Davvero interessanti poi le descrizioni delle passeggiate e dei sentieri che circondano la località dove "Si può passeggiare su sentieri spianati e segnati per quasi due ore".

M.B.

## I "QUADERNI" DELLA SEZIONE DI BORGO VALSUGANA

Dopo il poderoso lavoro editoriale in occasione dei 75 e più anni di vita della Sezione di Borgo prosegue intensa, sempre a cura della sezione, l'attività di documentazione di ricerca che ora ha dato l'avvio ad una vera e propria collana di "Quaderni" Merito dell'impegno e della bravura di due soci, **Giordano Balzani e Franco Gioppi**, già artefici e "motori" del pregevole lavoro sulla storia della Sezione Sat di Borgo. Il primo "quaderno" è stato realizzato ancora nel 1998 ed è dedicato alla figura di *Gigi Cer-*



baro, fotografo professionista, pittore finissimo, cittadino illustre, Presidente della Sezione nel difficile periodo del secondo dopoguerra. Il quaderno a lui dedicato ha raccolto una serie di testimonianze preziose diversamente destinate a disperdersi ed ha accompagnato la mostra a lui dedicata di fotografie, disegni e quadri tenutasi a Borgo alla fine dell'estate. In particolare ha voluto approfondire alcuni aspetti e in particolare la sua attività di pittore, conosciuta da pochi. Nell'arte e nella fotografia "el Gigi" come veniva affettuosamente chiamato incarnò quell'ideale di artista preoccupato soltanto del risultato formale e non dal tornaconto materiale, in questo fu una figura nobile e romantica ed infatti ha lasciato un'immagine ancora viva nella memoria della gente di Borgo. Il secondo quaderno è interamente dedicato alla figura di *Don Cesare Refatti*, sacerdote, alpinista, fotografo nonché cofondatore della Sezione Sat nel 1920. Figura carismatica e poliedrica "Don Cesare Refatti scrivono gli autori, deve il suo fascino alle sue elevate qualità umane che lo resero non solo sacerdote esemplare, ma anche moderno ed instancabile animatore della vita culturale e sociale del nostro paese a cui univa indubbie doti artistiche che gli consentirono di coltivare la pittura, soprattutto la fotografia che al pari dell'attività alpinistica praticò con spirito di vero pioniere. Spirito libero durante la dominazione asburgica non nascose mai i propri sentimenti politici e per questo nel 1915 ne ebbe a soffrire sgradevoli conseguenze". Attraverso episodi, testimonianze, documenti e fotografie gli autori di questo secondo quaderno hanno cercato di ricostruire gli aspetti più significativi di questo personaggio evidenzian-



*Don Cesare Refatti*

done qualità e interessi, ma soprattutto il ruolo davvero determinante che egli ricoprì per più di mezzo secolo nella vita del paese. L'interesse per il teatro, per la fotografia, per la montagna, la rete di associazioni volontaristiche e le loro iniziative anche questo fa oggi parte delle eredità fatte germogliare da Don Refatti nella sua comunità. "Questo libro vuole ricordare questi aspetti cercando di far risaltare quella "grande lezione di vita" che appare oggi non solo attuale, ma utile e necessaria e contrapposta alla sfavillante giostra di falsi valori che ci volteggia ogni giorno davanti". Nei 13 capitoli si ripercorrono i momenti più significativi della poliedrica esistenza di Don Refatti, le origini, la famiglia, la passione per l'alpinismo e la montagna, l'interesse per la botanica, la passione per il teatro, molte testimonianze di ieri e di oggi. Il testo è accompagnato da una ricca e preziosa documentazione fotografica e iconografica.

M.B.

## VIDEO

### IL CORO - STORIA E ARTE DEL CORO DELLA SAT Regia di Francesco dal Bosco - 66'

È finalmente disponibile in videocassetta "Il Coro" del regista trentino Francesco Dal Bosco, dedicato alla storia e all'arte del Coro della Sat.

Si tratta di un'opera realizzata in tiratura limitata della durata di 66 minuti che ci offre un appassionante ritratto della straordinaria avventura musicale del più celebre tra i cori alpini, avvalendosi di immagini storiche inedite, testimonianze visive e sonore tratte dall'Archivio Pedrotti, interviste, registrazioni di concerti recenti, le prove nella sede del Coro e le immagini inedite del tour canadese del maggio 1997, tra le comunità degli emigrati trentini e non solo, quando il coro diventa un'occasione per un toccante ricordo della propria terra lasciata tanto tempo fa, un'occasione per riascoltare parole e suoni che in fondo non sono stati mai cancellati nel profondo della memoria e del cuore. Una grande avventura artistica che si rinnova da quando i quattro fratelli Pedrotti, fotografi innamorati del canto popolare, fondarono a Trento il primo nucleo del Coro.

Come le immagini che si formano nella camera oscura del loro laboratorio di fotografi, i paesaggi, i volti, le voci ed i sentimenti evocati dal canto popolare emergono dal buio. Senza questo prezioso lavoro i suoni, le parole, la comunicazione lirica dei canti, la memoria stessa di una terra si sarebbero lentamente dissolti fino a sparire del tutto.

Oggi come allora, le melodie



senza tempo interpretate dal Coro della Sat, da "La montanara" a "Oì de la Val Camonica", armonizzate da grandi musicisti come Antonio Pedrotti, Luigi Pigarelli, Andrea Mascagni, Arturo Benedetti Michelangeli, Renato Dionisi, continuano ad incantare il pubblico di tutto il mondo. Questa fervida collaborazione ha contribuito a bloccare in una forma strutturata quelle canzoni registrate da Silvio Pedrotti nei suoi viaggi nelle valli del Trentino: stralci, spesso semplici frammenti di musica e di versi, successivamente ricostruiti e armonizzati da questi compositori d'eccezione fino a ottenere quei gioielli musicali senza tempo che oggi tanti conoscono e amano.

Il film presentato in anteprima al 46° Filmfestival della Montagna e dell'Esplorazione di Trento ha ottenuto il più lungo applauso del pubblico.

Per tutti gli appassionati del canto popolare, per la prima vol-

ta l'opportunità unica di rivivere a casa vostra l'eccezionale suggestione delle interpretazioni del Coro della Sat il leggendario "Conservatorio delle Alpi". È possibile ordinare la copia di questo video al prezzo di Lire 30.000 presso la segreteria della Sat centrale.

### DUE PREZIOSI DONI ALLA BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Con il passare del tempo la Biblioteca si arricchisce sempre più; le donazioni sono poche, ma fortunatamente di pregio. In particolare vanno segnalati gli ultimi due doni. La Signora Rita Prando Wolf, figlia del grande artista trentino, ha donato una copia della tesi di laurea: "Dario Wolf incisore e pittore", realizzata da Francesca Wolf presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trento, nell'anno accademico 1991-92. Ricordiamo che Dario Wolf fu legato alla SAT per la quale realizzò alcune opere: l'affresco 'Madonna dei camosci' nella chiesetta presso il rifugio Agostini in Val d'Ambiez (1946), il Diploma della Fondazione Larcher (1961), le medaglie in bronzo per il 10° anniversario di costituzione del Corpo soccorso alpino (1962) e la ricostruzione del primo stemma della SAT (in Bollettino SAT, n.3, 1972, p.98). Ma Wolf riveste un importante ruolo anche nella storia dell'alpinismo trentino; fu amico di Pino Prati e Domenico Rudatis e in ricordo di Prati e Bianchi disegnò la lapide posta alla base del Campanile Basso.

La Biblioteca della montagna-SAT desidera ringraziare anche

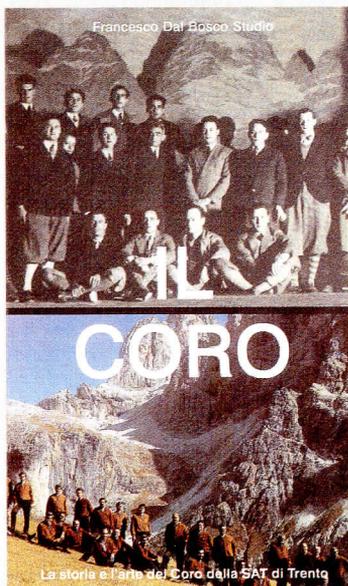
Franco de Battaglia per aver donato una preziosa copia anastatica della "Tabula Peutingeriana". Si tratta di un'antica carta geografica della rete stradale dell'Impero romano, una sorta di prototipo degli itineraria picta. La tabula, dalle considerevoli dimensioni di 675x34 cm., è una summa delle conoscenze geografiche dell'antichità. La carta prese il nome dall'umanista tedesco Konrad Peutinger (Augusta 1465-1547) che ne curò la ripubblicazione. L'esemplare donato è riprodotto nelle stesse dimensioni dell'originale conservato presso la Biblioteca nazionale di Vienna e costituisce un fondamentale tassello nello studio dell'evoluzione cartografica in Europa.

*Riccardo Decarli*

### GUIDE CAI - TCI: LE GRIGNE

È dedicata alle Grigne, le montagne dei Ragni di Lecco l'ultima guida grigia della Collana Monti d'Italia Cai - Tci. L'autore è Eugenio Pesci che ha raccolto tutte le cime, le guglie e le torri delle celebri montagne leccesi, comprese anche le vie di arrampicata delle palestre storiche come il Medale. Alpinismo e arrampicata si mescolano sulle pareti di una piccola fascia di pareti affacciate su "quel ramo del Lago di Como". Insieme agli aspetti naturalistici, geologia, fauna, speleologia, alle possibilità escursionistiche, l'alpinismo e l'arrampicata hanno segnato la fama delle Grigne, non semplice palestra, ma montagna vera e grande aula a cielo aperto.

Il prezzo di vendita della guida per i soci Cai e Tci è di L. 49.000.





# CAMMINAITALIA 1999

Ana e Cai insieme sul sentiero che unisce l'Italia  
4.500 chilometri in 215 tappe lungo tutte le Regioni d'Italia

Perché attraversiamo l'Italia a piedi?

Perché ci piace camminare nella natura e approfondire la conoscenza delle montagne d'Italia

Quest'anno gli Alpini festeggiano l'ottantesimo anniversario di fondazione dell'Ana, la loro associazione. E lo fanno organizzando insieme al Cai questo eccezionale abbraccio escursionistico di tutto il nostro Paese, con la concreta collaborazione dell'Esercito (Comando Truppe Alpine) e della Guardia di Finanza.

Camminiamo con un valore aggiunto - quello della cultura - osservando e assimilando passo dopo passo, la bellezza dei nostri ambienti naturali, con l'impegno di garantirne la tutela.

Il Sentiero Italia, l'itinerario nazionale che collega la Sardegna a Trieste, già percorso nell'analoga camminata del 1995 contribuisce alla corretta valorizzazione del territorio, permettendo a tutti di (ri)scoprire le testimonianze di arte, architettura, artigianato, usi e costumi, folclore. Ma anche il lavoro e la fatica quotidiana. Ecco il piacere escursionistico: camminare per conoscere, conoscere per apprezzare, apprezzare per tutelare.

## LE TAPPE DELL'ITINERARIO IN TRENTINO ALTO ADIGE - VENETO

150	31 agosto:	Pejo - Rabbi	162	12 settembre:	Fuchiade - Rifugio Contrin
151	1 settembre:	Rabbi - Bagni di Bresimo	163	13 settembre:	Rifugio Contrin - Rifugio Castiglioni
152	2 settembre:	Bagni di Bresimo - Mocenigo	164	14 settembre:	Rifugio Castiglioni - Arabba
153	3 settembre:	Mocenigo - Fondo	165	15 settembre:	Arabba - Passo Falzarego - Rifugio Lagazuoi
154	4 settembre:	Fondo - Rifugio Oltradige	166	16 settembre:	Rifugio Lagazuoi - Ospitale
155	5 settembre:	Rifugio Oltradige - Favogna	167	17 settembre:	Ospitale - Passo Son Forca - Misurina
156	6 settembre:	Rifugio A. Papa - Rifugio Alpe Pozza V. Lancia	168	18 settembre:	Misurina - Monte Piana - Rifugio Locatelli
157	7 settembre:	Rifugio Alpe Pozza V. Lancia - Folgaria	169	19 settembre:	Rifugio Locatelli - Rifugio Comici - Passo Monte Croce Comelico
158	8 settembre:	Ponte Conseria - Rifugio Cima d'Asta O. Brentari	170	20 settembre:	Passo Monte Croce Comelico - Malga Melis
159	9 settembre:	Rifugio Cima d'Asta O. Brentari - Caoria	171	21 settembre:	Malga Melis - Sorgenti del Piave
160	10 settembre:	Caoria - Passo Rolle			
161	11 settembre:	Passo Rolle - Fuchiade			

Il gruppo ufficiale del Camminaitalia 1999 è composto da cinque soci del Cai, cinque rappresentanti dell'Esercito, due della Guardia di Finanza, e cinque soci dell'Ana che si passeranno il testimone di tappa in tappa in una grande staffetta nazionale. La manifestazione è però aperta a tutti i soci del Cai e dell'Ana previa iscrizione. Per informazioni e iscrizioni:

Cai - via Petrella 19 20124 Milano telefono 02.2057231 fax 02.205723201, ogni mercoledì dalle 14 alle 17.  
Commissione Regionale per l'Escursionismo - Piazza Erbe 46 39100 Bolzano

